

Zeri e il sogno di una scuola per la storia dell'arte

STEFANO MILIANI

Fondare una scuola di storia dell'arte a Roma, svincolata dall'università, «per uscire dal pantano in cui la sprofondano i cattedratici», è un sogno che accarezzò Federico Zeri e ne scrisse, in una lettera, a Roberto Longhi. È un sogno che dovrebbe parzialmente compiersi, postumo, fra un paio di anni, quando una fetta del patrimonio dello storico, 80-100 mila volumi e poco meno di un milione di fotografie nella sua villa a Mentana, potrà essere consultato e spulciato da specialisti italiani e stranieri. Lo storico dell'arte scomparso il 5 ottobre

aveva lasciato la villa perché l'ateneo lo trasformi in un centro studi e non un vuoto mausoleo alla memoria. «Sarà uno dei compiti principali della Fondazione Zeri a Mentana», promette la storica dell'arte Mina Gregori all'affollata giornata che ha organizzato nella Biblioteca magliabechiana agli Uffizi a Firenze proprio per scongiurare che il nome di Zeri diventi un gigante da onorare a parole e ignorare nei fatti.

Tuttavia occorre mettere ordine in casa Zeri, il che sembra operazione lunga e complicata: perché lo studioso, che per

tutta la vita invocava l'assoluta necessità di catalogare il patrimonio artistico italiano onde combatterne la dispersione e i furti, non aveva catalogato quanto teneva tra le sue pareti. Lo dice Anna Ottavi Cavina, docente di Storia dell'arte a Bologna: «Il patrimonio di Zeri non è né catalogato né inventariato. L'operazione richiederà non poco tempo anche per valutare se rispettare o meno alcuni criteri di ordinamento già avviati dallo studioso». È una miniera ricca di innumerevoli filoni d'oro: da una prima esplorazione risultano circa 400 epigrafi romane, oltre 80 mila

volumi (la biblioteca del Louvre, per un confronto, ne ha 70 mila), una fototeca privata senza eguali al mondo.

«L'università bolognese non gestirà il lascito come un feudo - assicura Anna Ottavi Cavina - Intende invece aprirlo alla comunità internazionale degli studiosi. Lo guiderà un comitato scientifico di cui faranno parte Everett Fahy, direttore dei dipinti del Metropolitan di New York, Pierre Rosenberg, direttore del Louvre, studiosi italiani. Faremo un progetto per raccogliere fondi, in quanto il centro, a carattere altamente specialistico e non

per gli studenti, dovrà acquistare libri. Sarà una fondazione. Ma quanti soldi serviranno per gestirla, è presto per dirlo». Una fondazione, chiosa Mina Gregori, con un compito essenziale: «Dovrà mantenere viva la tradizione del conoscitore capace di riconoscere le opere grazie all'esercizio dell'occhio. È una tradizione che va scomparendo, oggi si tende a fare storia dell'arte senza le opere. Nelle università si arriva perfino a emarginare chi ha "l'occhio", un fenomeno estremamente preoccupante. Come diceva lo studioso Toesca, prima viene il conoscitore, poi la storia».

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL PREMIO ■ SI ASSEGNANO OGGI I NONINO
L'OMAGGIO DELLO SCRITTORE A MAGRIS

Finestre aperte contro l'aggressività

JORGE SEMPRUN

Cari amici c'è una frase di Claudio Magris che riassume splendidamente quello che vorrei dirvi oggi.

Una frase del suo ultimo libro *Microcosmi*. Avevo appena letto questa sua narrazione - che è anche saggio erudito, libro di viaggi, e persino trattato di morale - e avevo appena scritto un articolo a questo proposito per il «Journal du Dimanche» di Parigi, con il quale collaboro ogni settimana, quando ho ricevuto la lieta e gradita notizia del Premio Nonino.

Grazie a tutti voi, quindi, innanzitutto. In un certo qual modo la lettura di *Microcosmi* mi aveva preparato all'avventura di oggi. Perché i paesaggi, l'universo culturale, i personaggi del racconto di Magris sono i vostri.

De te *fabula narratur*: per riprendere la formula latina. Una frase mi ha colpito in *Microcosmi*, non è quella che potrebbe riassumere il mio intento di questa mattina, non ancora: è un'altra frase, poiché ce ne sono molte in questo libro che mi piacerebbe citare.

Questa seconda frase, che avevo riportato nella mia cronaca parigina, è bella e forte. Scrive Magris: «C'è chi sa essere attento ai valori del luogo restando immune da quella visceralità municipale che oggi rende spesso così ottusa e regressiva la riscoperta delle identità e delle etnie...». Questo può accadere in Italia, scrive Magris, come può accadere in tutta l'Europa. E accade effettivamente in Spagna.

«La riscoperta delle identità e delle etnie», di cui è inutile ora segnalare gli aspetti positivi: aspetti di libertà, di appartenenza al luogo come cammino verso l'universale; questa riscoperta avviene troppo spesso in Spagna in modo ottuso ed aggressivo. Con i mezzi disumani, antidemocratici, a vocazione totalitaria, del terrorismo nei Paesi Bassi. Ma voi, voi che siete qui - le poche ore trascorse in vostra compagnia mi permettono già d'indovinarlo, di saperlo - voi non siete contaminati da quella infatuazione viscerali dei par-

la Magris.

Voi, che vivete in un paese di frontiera, una cultura di frontiera, sapete bene - come ha detto lo scrittore catalano Josep Pla - che ogni frontiera può essere un ostacolo e una barriera, ma può anche essere una finestra aperta. Accetto con gioia questo premio Nonino perché è la prova che voi sapete tenere le finestre aperte, che amate aprire le finestre al soffio che viene da fuori. Ma bisogna però che vi dica qual è la frase di Magris che riassume meravigliosamente quello che avrei voluto dirvi oggi. Eccola: «Scrivere significa sapere di non essere nella Terra Promessa e di non potervi arrivare mai, ma continuare tenacemente il cammino nella sua direzione, attraverso il deserto». Eccellente definizione della scrittura, in verità.

Ma non solo della scrittura: la sua portata è più universale. Questa potrebbe essere per esempio anche una definizione adattata della politica rivoluzionaria.

So bene che la politica rivoluzionaria, nel corso del XX secolo non ha mai risposto a questa definizione. Ha preteso che fossimo già - che almeno alcuni di noi, milioni di persone in paesi immensi - fossero già nella Terra Promessa. Ha messo in prigione, nei lager e nei gulag quelli che ne dubitavano, quelli che dicevano che non avremmo mai raggiunto la Terra Promessa, ma che bisognava tuttavia «continuare tenacemente il cammino nella sua direzione». La politica rivoluzionaria di questo secolo ha messo questi uomini e queste donne in prigione, li ha rinchiusi in ospedali psichiatrici. Ma non si tratta di politica, *hic et nunc*. Si tratta di una definizione bella e forte della scrittura, del mestiere di scrittore che riassume, in un certo senso - e ringrazio Claudio Magris per questa luce d'intelligenza che la sua frase mi regala - che riassume la mia vita. È quello che ho cercato di fare della mia vita, tanto nella politica rivoluzionaria quanto nella scrittura.

Grazie per questo premio Nonino, per l'amicizia, per la finestra aperta!



Jorge Semprun

Premio a un maestro del nostro tempo

Il premio opera omnia allo scrittore francese di lingua spagnola, «testimone del nostro secolo, dei suoi inferi e delle sue speranze, un grande intellettuale che introduce nel cuore dell'intelligenza e un grande narratore che introduce nel cuore della passione».



Claudio Abbado

Premio Nonino 1999

Il premio è stato assegnato a Abbado, «insieme esempio di altissima statura artistica e di generoso, instancabile impegno umano, morale e sociale». Il suo lavoro con i giovani dà «il senso globale della civiltà del nostro tempo, a salvarne i valori, a fronteggiare le crisi».



Adonis

Il Nonino per la letteratura

È il maggior poeta arabo vivente, nato Ali Ahmad Said Esber nel '30 in Siria e residente in Francia. Tra le sue opere, «Memoria del vento» (Guanda). La giuria, presieduta da Claudio Magris (nella foto) lo ha scelto per la sua modernità e multiculturalità.

Un romanziere critico del proprio destino Esce intanto in Francia «Adieu vive clarté», il nuovo libro di Jorge Semprun

ANNA TITO

«Al maestro del nostro tempo». La giuria presieduta da Claudio Magris assegna oggi il Premio Nonino allo scrittore francese di lingua spagnola Jorge Semprun, ricordando come egli abbia «combattuto lottando per la libertà contro il fascismo, contro il nazismo e contro il comunismo». L'ultimo suo volume, di recente apparso in Francia s'intitola «Adieu vive clarté» (Gallimard, 250 pagine, 120 franchi).

Fu a Parigi, sul boulevard Saint-Michel all'angolo con la rue Soufflot, in un piovoso pomeriggio di fine marzo del 1939, che l'allora quindicenne Jorge Semprun apprese dalle colonne di «Ce soir» che Madrid si era arresa alle truppe franchiste. Pochi minuti prima, la panettiera lo aveva scacciato in malo modo, trattandolo, per via del suo accento spagnolo, da «reduce di un esercito allo sbando».

Di quel giorno sinistro in cui cadde Madrid, Semprun conserva il «ricordo soffocante» di un abbandono totale, di una solitudine che gli divorava l'anima, la sbriciolava, della sensazione che fosse terminata la sua infanzia, che da allora in avanti la sua memoria, la sua

vita, sarebbero state altre.

Il racconto appassionato e commovente della scoperta dell'adolescenza e dell'esilio, dei misteri di Parigi, della femminilità, ha inizio proprio in quel triste giorno di marzo, in cui Semprun venne a sapere che «nostra guerra» era stata persa; già da tempo i suoi - intende, in senso ampio, i «rossi di Spagna» - erano ormai incarcerati o sparsi per il mondo, umiliati; e la sua famiglia, tutta di «rossi di Spagna» destinati a restare tali, veniva osservata con un certo disagio, quasi come portatrice di una malattia contagiosa: il disastro del suo paese.

Fu proprio grazie alla panettiera del boulevard Saint-Michel che Semprun scrisse in francese, venticinque anni dopo, il suo primo romanzo, «Le grand voyage». Quel giorno in cui, per via del suo accento, non soltanto non aveva potuto acquistare il «pain au chocolat» che desiderava, ma si era sentito escluso «dalla comunità della lingua, che

è uno degli elementi essenziali di un legame sociale, di un destino comune da condividere», decise di cancellare al più presto ogni traccia di accento spagnolo dalla sua pronuncia: nessuno lo avrebbe mai più trattato da «spagnolo di un esercito allo sbando».

Alla «bellezza e alla concretezza» della lingua francese lo introdussero i versi di Baudelaire, scoperti all'Aia poco prima dell'esilio parigino e destinati a scandire tutta la sua adolescenza. «J'ai plus de souvenirs que si j'avais mille ans» s'intitola il primo capitolo di «Adieu, vive clarté»; in omaggio a «Les fleurs du mal» del «poeta maledetto», Semprun, che ha in seguito ricoperto con successo dal 1988 al '91 l'incarico di ministro della cultura del governo González, è noto al pubblico italiano grazie ai suoi, fra gli altri, «Autobiografia di Federico Sanchez» (Sellerio) e «La scrittura o la vita» (Guanda). Ha affermato anni orsono «che l'aver vissuto una vita avventurosa ha un aspetto positivo: quello di donare una memoria da elefante, grazie alla quale si ha sempre qualcosa da raccontare, da riscoprire o da inventare, al di là di qualsiasi invenzione o scoperta di una realtà vissuta».

E una vita avventurosa l'ha avuto davvero: era figlio di un avvocato, saggista e poeta, ministro della Repubblica alla legazione dell'Aia, costretto a dimettersi in quel giugno marzo del '39 e a vivere con la sua numerosa famiglia in Francia grazie alla sollecitudine del gruppo di «Esprit» di cui era fra i fondatori. Al momento dell'invasione nazista, il giovane Jorge entrò nella Resistenza, fu arrestato e internato a Buchenwald; fece poi parte del clandestino Partito comunista spagnolo varcando più volte i Pirenei con il nome di battaglia di Federico Sanchez; per essersi, insieme con Fernando Claudin, qualificato di «innovatore» e di «contestatore» all'interno dell'esiliato Partito, ne fu escluso nel '64 per volontà di Santiago Carrillo.

«Semprun ha inventato un genere letterario, quello autobiografico: romanziere critico del proprio destino, egli scrive da sempre un libro unico, poiché è il biografo di se stesso, l'unico romanziere che cerca di farci credere di non es-

serlo» ha scritto il «Magazine littéraire». E in «Adieu, vive clarté» l'autore lega fra loro, con lo stile di un grande narratore, i ricordi dell'adolescenza e le riflessioni sul tempo presente, le proprie personali vicissitudini, la guerra del '36 e quella, che si andava profilando, del '39. Pochi giorni prima della resa di Madrid, Stalin era salito alla tribuna del Partito comunista sovietico senza neanche accennare alla Spagna; Hitler aveva occupato Praga, distruggendo quanto restava dello Stato cecoslovacco dopo la capitolazione di Monaco; e Milena Jesenská aveva pianto di rabbia vedendo sfilare le colonne motorizzate della Wehrmacht nelle strade della città sua e di Kafka.

Mentre riflette su quei mesi di preludio al disastro mondiale, Semprun ha in mente un'Istantanea, scattata nel giorno di Natale del 1936, in cui lui e i suoi quattro fratelli levano il pugno per salutare Madrid, la città della loro infanzia, che continuava a resistere, assediata, affamata, bombardata, ma in piedi: «Un gesto deciso e infantile al tempo stesso, una sorta di speranza, credo, di ostinata fraternità: nessuno di noi ha mai tradito quel gesto, gli siamo rimasti fedeli».



Un militante basco alza la bandiera dell'Eta



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il responsabile per il lavoro della Quercia apre la conferenza dell'Ergife e prende le distanze dalla proposta D'Alema**

◆ **«Non risolve i problemi dell'occupazione e comporta rischi sul fronte dei diritti» Il titolare dell'Industria: «Serve fantasia»**

◆ **E oggi nella platea dell'Ergife gli interventi del presidente del Consiglio e dei segretari di Cgil, Cisl e Uil**

Grandi: «Sulla flessibilità più prudenza»

Ma i ministri Bassolino e Bersani stanno con il premier: bisogna cambiare

FERNANDA ALVARO

ROMA «È tutta da dimostrare la tesi che la diminuzione dei diritti degli occupati serva a creare maggiore occupazione». Applaudisce la platea dei settecento delegati alle parole del giuslavorista Giorgio Ghezzi. Ma quella che si sta tenendo all'Ergife, la Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori ds, non è l'occasione per dividersi nell'alternativa diritti-occupazione. Almeno non lo è stato ieri. Anche grazie alle parole del ministro Bassolino: «Il nostro governo deve puntare ad una flessibilità giusta e contrattata che rispetti i diritti degli imprenditori e dei dipendenti».

Oggi però si confronteranno dal vivo e non soltanto sulle pagine dei giornali, il presidente del Consiglio e il segretario della Cgil. Massimo D'Alema e Sergio Cofferati. E il fuoco potrebbe riaccendersi. Su come far crescere le piccole e medie imprese, se sia necessario o meno un periodo di moratoria per le imprese che hanno meno di 15 dipendenti e decidono di crescere, se la flessibilità crea o no occupazione.

Non è stata la giornata del riaccendersi della polemica aspra, ma davvero la questione tanto dibattuta negli ultimi tre giorni, ha catalizzato l'attenzione di un appuntamento che riporta l'intero

partito dei democratici di sinistra a parlare di lavoro. «Arrivo presto a quello che vi sta tenendo sulle spine - annuncia Alfiero Grandi, responsabile del lavoro ds, al quale è affidato il compito di una lunga e complessa relazione introduttiva - La flessibilità va sfrondata da compiti impropri come quello che possa risolvere i problemi dell'occupazione. Toccare la soglia dei 15 dipendenti può finire per aprire un vero e proprio vaso di Pandora che chiama in causa que-

GIORGIO GHEZZI

«Non è affatto dimostrato che con meno diritti si crei occupazione»

stioni di fondo come i diritti di chi lavora e che mette in discussione una storia politica e sindacale. Gli strumenti di flessibilità ci sono già, sostiene Grandi ed elenca: contratti a termine, contratti di formazione, apprendistato, part-time... «Tra noi - ha continuato - esistono idee, anche molto diverse, in materia di diritti e di flessibilità». E poi l'invito perché la discussione si svolga francamente, con qualche prudenza e senza forzature unilaterali, senza timori reverenziali.

Non vorrebbe il responsabile del lavoro che la Conferenza si concentrasse su questo argomento, ma non è facile. Le domande

per il ministro Bersani sono la richiesta di un commento alle parole che il presidente del Consiglio ha pronunciato tre giorni fa alla Bocconi. «D'Alema ha sollevato un punto assolutamente cruciale. Nel paese c'è troppo dualismo tra categorie e imprese. Dualismo che negli ultimi tempi si è accentuato» è la risposta - Bisogna intervenire con un po' di fantasia nel migliorare e diversificare le regole contrattuali in modo da renderle via via più omogenee tra diversi settori di imprese anche affrontando eventuali misure normative, ma in un contesto di concertazione». E le perplessità dei sindacati? «Credo che ciò derivi dal fatto che le affermazioni di D'Alema siano state marcate in maniera, forse, troppo secca dice il ministro dell'Industria - Ora, mi pare, che il tema si stia delineando meglio, così come il senso della proposta di D'Alema che è quello di far crescere le piccole imprese ma anche di portare i lavoratori verso nuovi diritti».

La giornata di oggi dirà se è vera la sensazione di Bersani. I tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Cofferati (in origine l'intervento del segretario della Cgil era stato programmato per domenica mattina, giornata conclusiva), D'Antoni e Larizza parleranno prima del presidente del Consiglio che concluderà i lavori della mattinata.

Dopo la relazione di Grandi, conclusa con un ricordo per Angelo Airolidi, sindacalista Cgil che aveva partecipato ai lavori preparatori della Conferenza, dopo il video dedicato a Guido Rossa, l'incontro di ieri è proseguito con una serie di interventi. Il ministro per il Commercio con l'estero, Piero Fassino, ha sottolineato l'importanza dell'internazionalizzazione delle imprese: «La presenza sui mercati esteri in termini di investimento delle aziende italiane -

ha spiegato - non deve far paura, non deve far parlare di fuga. Perché l'internazionalizzazione è a due vie, in uscita, ma anche in entrata». Alle 20,30 l'atteso Bassolino. Parla di dignità del lavoro e ricorda milioni di persone che lavorano praticamente senza protezione sociale. «Bisogna creare una rete di protezione sociale per i lavoratori atipici. Il welfare deve guardare agli individui oltre che alle categorie storiche». Oggi non è giorno di licenziamenti.

Una immagine di lavoro e sotto la recente manifestazione degli operai della Nuovo Pignone e in basso pagina il segretario della Fiom Claudio Sabattini

Dentro la memoria Il ricordo di Airolidi e Guido Rossa

ROMA La relazione di Grandi si chiude con un ricordo per Angelo Airolidi. Leader sindacale della Cgil stroncato poco più di una settimana fa da un infarto. I settecento delegati alla Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori ds applaudono e si commuovono pensando a un uomo

che ha dedicato la sua vita al mondo del lavoro. Ma poi, dalla presidenza l'annuncio: «Prima di riprendere la Conferenza, un video dedicato a Guido Rossa». Perché Guido Rossa, operaio dell'Italsider di Genova, sindacalista, iscritto al Pci è stato ucciso proprio vent'anni fa, il 24 gennaio 1979.



«In memoria di Guido», è il titolo. Le immagini partono in bianco e nero e mostrano fotografie rubate ad album di famiglia. C'è un bimbo, un ragazzo che ancora non ha alcuna idea del suo futuro. Uno come tanti che va a scuola e si fa ritrarre insieme ai suoi compagni durante una gita. Poi le foto diventano un po' in bianco e nero e un po' a colori. C'è un giovane che ama la montagna, che scia, che cammina.

Improvvisamente, la data: 24 gennaio 1979. La macchina con dentro Guido Rossa, ucciso dalle Br. Una foto dopo l'altra, varie angolazioni, vari momenti brutalmente ripresi da immagini di cronaca. Ci sono Enrico Berlinguer, Luciano Lama al picchetto davanti alla sua salma. C'è Sandro Pertini che si avvicina quasi a sfiorargli le mani. Una folla immensa ai funerali. Facce note e migliaia di sconosciuti. Bandiere, striscioni di centinaia di fabbriche. Una Mercedes lo porta via. È coperta da uno striscione dell'Italsider di Genova.

Roberto Canò



L'OPERAIO

«Troppo Cossiga, Segni e Udr La sinistra non parla più di noi»

Ottocento miliardi di utile in 4 anni e insieme la denuncia di 400 esuberanti. Viene a raccontare il paradosso del Nuovo Pignone Marco Semplici, 50 anni ad agosto, segretario dal 1990 dell'Unità di base della fabbrica metalmeccanica fiorentina. Viene a raccontare di utili che non soltanto non si trasformano in posti di lavoro, ma diventano uno strumento di cancellazione di occupazione perché «il mercato internazionale è sempre più agguerrito», perché «si attraversa un periodo di deflazione», perché «sono crollate le borse asiatiche» e, infine perché «bisogna alzare il baricentro professionale della fabbrica». Mandando a casa chi non serve più. È uno dei settecento delegati della platea dell'Ergi-

“
Flessibilità?
Al Nuovo
Pignone
facciamo la notte
Ma stanno
per licenziare
”



fe, uno di quelli che prende la parola al microfono per chiedere ai ds, al suo partito di «riprendere a cuore il tema del lavoro, perché «guardare alla forza lavoro era uno degli elementi fondativi del Pds» era uno dei cardini della «svolta».

A chi non conosce la storia della fabbrica Marco Semplici racconta dell'azienda Eni privatizzata a fine '93. «La General Electric ha preso il 91% dell'azienda, un misero 9% è rimasto all'Eni, per 700 miliardi - dice - E in quattro anni ha

fatto un utile di 800 miliardi. Abbiamo un margine operativo lordo del 14%, mentre le altre fabbriche metalmeccaniche non raggiungono il 10%. Nonostante questo il 18 gennaio ha presentato un piano di ristrutturazione che prevede la cassa integrazione per 300 dipendenti e l'esternalizzazione per altri 100». Esternalizzazione. Una brutta parola che significa «ricollocazione degli addetti in aziende esterne».

Il segretario dell'unità di base lavora all'ufficio acquisti,

una di quei settori che insieme al personale, al centro elaborazione dati dovrebbe alleggerirsi di quelle 400 persone che per la General Electric abbassano il «baricentro professionale della fabbrica». La sua unità ha 170 iscritti, «nei tempi d'oro siamo arrivati a 400, ma resistiamo», la sua fabbrica ha 3000 dipendenti, 600 operai, gli altri sono tecnici e amministrativi. «Sono venuto a parlare della mia fabbrica - dice - sono venuto a chiedere ai parlamentari del mio partito e della

mia zona di tenere gli occhi aperti su quello che succede al Nuovo Pignone e al ministro Bassolino, se un giorno la pratica arriverà al suo ministero, di ponderare la questione con la necessaria cautela».

Ma questa è la Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori ds, questa è l'occasione per parlare al partito, per parlare al governo. Per parlare al premier. «In questi ultimi anni, in questi ultimi giorni continuo a sentire la mancanza di una forza di sinistra. Sen-

tiamo troppo parlare di centro, di Udr, di popolari, di Segni di Di Pietro. Sentiamo troppo parlare di pensioni e poco di altro. Il partito si impegna per varare la riforma degli ammortizzatori sociali, perché sul lavoro si trovi una strada diversa da quella del passato. È a proposito di flessibilità: l'anno scorso, a ottobre, per la prima volta, la nostra azienda ha introdotto il turno di notte. Non sembra aver creato occupazione». Anzi.

Fe. Al.

«C'è un attacco ai diritti su scala europea»

E viene dalle multinazionali. Dibattito a Milano sul sindacato nella globalizzazione

ANGELO FACCHINETTO

MILANO Allargare i diritti di chi lavora. Per una questione di civiltà. E perché è questa la base per la sopravvivenza del sindacato. Nell'era del mercato planetario quello dei diritti è un tema fondamentale e il leader dei metalmeccanici Cgil, Claudio Sabattini, al convegno nazionale su globalizzazione e multinazionali promosso a Milano da Fiom, Fim e Uilim, lo rimarca con forza. «Senza diritti e, quindi, senza libera contrattazione il sindacato non è più sindacato e i lavoratori non sono più lavoratori nel senso moderno del termine, perché chi lavora ma non ha voce in capitolo per poter concorrere a determinare le condizioni del suo lavoro rischia di regredire ad una condizione servile».

È vero, i diritti fondamentali sono sempre quelli, semplici da deli-

CLAUDIO SABATTINI
Una risposta liberista e di mercato per liquidare conquiste di cento anni



neare. Ma è anche vero che introdurreli dove ancora non ci sono richiede una battaglia dagli esiti incerti. E che - lo sottolinea Mario Pianta, economista dell'università di Urbino - nella stessa Europa, nel momento in cui si devono scrivere le nuove regole, la conferma dei diritti conquistati non è affatto scontata, visto che la cultura liberista del mercato unico tende a giudicare non solo per ciò che de-

cade soltanto nei paesi in via di sviluppo, ma anche in Europa. «Da noi è l'impresa - sostiene - che pretende di stabilire il salario possibile. È l'impresa che vuol decidere quali diritti applicare e quali no. Nessuno vuole che a livello d'azienda ci siano controlli e le stesse Rsu sono vissute come un bastone messo tra le ruote dello sviluppo. Si punta ad un rovesciamento del contratto, che non deve più essere lo strumento che assicura i diritti ai lavoratori, ma quello che sancisce il potere delle imprese». E il leader della Fiom ricorda come Federmeccanica, in queste settimane di faccia a faccia sul contratto, abbia risposto alle richieste avanzate dal sindacato togliendo i diritti di informazione che già erano riconosciuti. E come abbia avanzato un'ipotesi di contrattazione di secondo livello - decisiva per la determinazione degli aumenti salariali - tutta basata sulla redditività

dell'impresa. Cioè tutta nelle mani degli imprenditori. Non è un aspetto marginale. Ma se passa in Europa l'idea che i diritti devono essere ridimensionati, cosa potrà accadere dove - il caso, ad esempio, della Corea del Sud - un leader sindacale viene condannato a due anni di prigione soltanto per avere organizzato uno sciopero? E come ci si deve attrezzare? Insomma, è possibile continuare senza un vero e proprio sindacato internazionale? «La risposta alla globalizzazione dell'economia - dice Marcello Malentacchi, segretario della Federazione internazionale sindacati metalmeccanici - non può avvenire che attraverso la globalizzazione del sindacato». Per conquistare i diritti democratici nei paesi in cui al sindacato sono negati e difenderli dove assetti consolidati delle relazioni industriali sono messi in forse dall'iniziativa padronale.

I Democratici di sinistra di P. Porta Labaro si stringono intorno ai familiari partecipando al dolore per la scomparsa di

SAURO TENAGLIA
Roma, 30 gennaio 1999

Antonio, Giulia, Alessia, Fabiana partecipano commossi al dolore dei familiari per la scomparsa del carissimo

SAURO TENAGLIA
Roma, 30 gennaio 1999

Ieri mattina ci ha lasciato

CESARE DE SIMONE
Ne danno l'annuncio i figli Giovanni ed Enrico. Salteremo Cesare oggi alle 9.15 presso la sala mortuaria dell'European Hospital in via Portuense 700. La tumulazione avverrà alle 11 nel cimitero di Prima Porta.

Roma, 30 gennaio 1999

I compagni e le compagne di Cairo ricordano con commozione

SILVANA PERA
Il suo coraggio, la sua dedizione resteranno nella nostra memoria.
Savona, 30 gennaio 1999

I compagni del Centro Culturale Conca Falata e dell'U. di B. Clapiz sono vicini al compagno Leonardo Ghio e a tutta la famiglia nel triste momento della scomparsa del padre

GIANCARLO GHIRO
Milano, 30 gennaio 1999

Ricordiamo con affetto

ASSUNTA BELLUCCI FUSI
Ci mancherà la sua presenza sollecita e serena accanto ai suoi cari. Maria Teresa Rega Calamandrei, Silvia, Fabrizio e Nicola Grizzoni, Gemma e Francesco Ferrante, Pirella e Franca Battaglia.

Roma, 30 gennaio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE E ADESIONE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167.865020 oppure inviando un fax al numero 06/6992588

IL SABATO, I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, **LA DOMENICA** dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167.865020 oppure inviando un fax al numero 06/6992588

TARIFE: Necrologio (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. **N.B.** Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.





Atlante 24 ore

New York, ucciso per aver vinto a basket

Un quattordicenne è stato massacrato di botte e accoltellato a Brooklyn

NEW YORK Una storia di ordinaria follia newyorkese, stavolta legata al basket. Roba di ragazzi amanti del cesto e della violenza. Accostamento, questo, nemmeno troppo azzardato se le sfide si fanno nei playground dislocati un po' dappertutto negli Usa. Così, un liceale di Brooklyn è stato ucciso dopo una disputa con i teen-ager di una squadra rivale per i punti di una partita a basket. Michael Bennett è stato pugnalato a morte da una banda di coetanei invidiosi perché la sua squadra aveva fatto più punti. Sei teen-ager sono stati arrestati, ma ancora nessuno è stato incriminato formalmente, ha indicato la polizia. Michael aveva 14

anni: era emigrato con la famiglia dalla Giamaica, a scuola era tra i primi della classe e il suo «sogno americano» era di diventare un «top gun» dell'Air Force. È invece finito all'obitorio con il cranio spaccato e tante coltellate al petto che gli hanno trappolato cuore e polmoni. I compagni - ha ricostruito la polizia - l'hanno inseguito per un isolato dopo la partita, l'hanno picchiato di santa ragione e lasciato morente sul marciapiede. «Era solo una partita, non doveva morire per una stupida partita», ha detto un amico del ragazzino che è stato anche tra i testimoni dell'aggressione e il cui nome, per ragioni di sicurezza, è stato mantenuto segreto dalla polizia.

La partita di basket aveva visto sul campo due squadre di scuole rivali nell'ambito di un campionato organizzato dal distretto scolastico di Brooklyn: «Michael è morto per il punteggio», ha dichiarato J.D. La Rock, un portavoce del provveditorato. Quando il match è finito i perdenti si sono rivoltati contro i vincitori contestando la attendibilità del risultato. È scoppiata una rissa: «Uno mi ha spinto e io ho risposto», ha testimoniato l'altro ragazzo coinvolto nell'aggressione. Lui e Michael hanno tentato di scappare ma - ha ricostruito la polizia - gli altri gli sono stati alle costole e li hanno co-

stretti al confronto davanti alla piazzola di una pompa di benzina. «All'inizio pensavo che fosse uno scherzo, che giocassero a fare la lotta, poi un ragazzo ha cominciato a gridare: aiutami, ho bisogno di te», ha testimoniato Saracettin Kulus, l'addetto al distributore ha visto tutto. Uno degli aggressori - ha detto Saracettin - aveva un coltello, un altro una mazza da baseball. Altri, armati di bottiglie rotte, si sono accaniti sul povero Michael. Dalla pompa di benzina qualcuno ha chiamato la polizia, ma per il teen-ager che voleva fare il «top gun» era ormai troppo tardi: è morto durante il trasporto all'ospedale.



La sedia elettrica del braccio della morte in una prigione della Florida. In basso: Giovanni Paolo II con Clinton durante il viaggio del Papa negli Usa. W. McNamee/Reuters

L'America difende la pena di morte

La grazia ricevuta da Mease è considerata un evento eccezionale da non ripetere. La Corte suprema del Missouri ha fissato la prossima esecuzione per il 24 febbraio

DALL'INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Nessuno ha usato la parola «miracolo». E nessuno è arrivato a paragonare la «risurrezione» di Darrell Mease a quella del Lazzaro evangelico. Ma seppur senza l'enfasi delle grandi metafore - e senza la debordante zavorra di «epocali» commenti - i media americani hanno riportato ieri, con discreto rilievo, la notizia del «regalo» che, due giorni fa, il governatore del Missouri, Mel Carnahan, ha graziosamente porto al Santo Padre in visita a St. Louis: la commutazione in ergastolo di una condanna a morte. Quella, per l'appunto, che da dieci anni pendeva sul capo del triplice omicida Darrell Mease, mercoledì notte providenzialmente salvato dall'intercessione dell'Erede di Pietro e, insieme - come con qualche malizia sottolineavano molte cronache - da una fortissima coincidenza temporal-geografica.

Dei grandi quotidiani, solo il Washington Post, ieri, non concedeva neppure un richiamo in prima pagina alla notizia, mentre proprio al papa ed al suo ascoltato appello il New York Times dedicava addirittura dei suoi principali articoli. E - quale che fosse la collocazione del pezzo - tutti puntualmente sottolineavano, descrivendo fatti e riportando reazioni, la duplice «eccezionalità» dell'evento. Duplice, evidentemente, perché - citiamo dal New York Times - «mai era accaduto prima che un condannato alla pena capitale venisse salvato dall'appello di un leader religioso». E soprattutto perché è difficile che un fatto analogo torni a verificarsi in futuro.

Né mancano in questo quadro sollevati non soltanto dai fautori della pena di morte - i dubbi sulla «imparzialità» e sulla costituzionalità della decisione. È lecito - si chiedono molti - che i destini di



POCA PIETÀ

Dal '76 ad oggi 510 persone sono finite sul patibolo. Solo 32 le grazie

Mease non era (come Paula Cooper, che infine si salvò grazie ad una sentenza della Corte d'Appello dell'Indiana) minorenni quando commise il suo triplice omicidio. Né - come Karla Frey Tucker - era passato per un «rigenerante» processo di conversione religiosa. E neppure poteva esibire - come Joseph O'Dell - dubbi di sorta sulla

propria colpevolezza. Perché dunque lui e non gli altri? Perché Darrell Mease e non Glennon Sweet, per la cui salvezza, un anno fa, il papa aveva inutilmente interceduto presso il governatore del Missouri? E soprattutto: «regalando» al papa la vita di un condannato, non ha forse, il governatore del Missouri, commesso un atto in contrasto con il principio della separazione tra Stato e Chiesa?

Interrogati dai cronisti, i costituzionalisti hanno ieri pressoché all'unisono respinto una tale tesi, sottolineando come, in quasi tutti gli Stati, ai governatori venga concessa una amplissima discrezionalità in materia di finale clemenza. E come nulla indichi che Carnahan - un protestante battista - abbia risparmiato il condannato per favorire la Chiesa Cattolica. O, ancor meno, per attentare alla laicità

delle istituzioni.

Ed ora che accadrà? O meglio: che cosa resterà domani, concretamente, del «miracolo» che, oggi, ha restituito la vita a Darrell Mease? Non molto, è lecito immaginare. Mel Carnahan - informando le cronache - aveva, prima della decisione di salvare Mease, un record in buona sintonia con quella «media nazionale», che indica come, dal '76 ad oggi, 510 persone siano finite sul patibolo e solo 32 siano state graziate. Vale a dire: aveva, in sei anni, confermato 26 condanne a morte commutando - e solo una (quella di un minorato mentale accusato di omicidio). E tutto lascia credere che, da subito, il governatore del Missouri dedicherà gran parte dei suoi sforzi a dimostrare quanto «eccezionale» sia stato il suo ultimo gesto di umana e diplomatica clemen-



Sodano: «Atto eccezionale che deve far riflettere tutti»

Il segretario di Stato vaticano, cardinal Angelo Sodano, ha auspicato che l'atto di clemenza del governatore del Missouri nei confronti del condannato a morte Darrell Mease possa aprire una «prospettiva» nuova nella «grande e difficile situazione americana». A consegnare la richiesta di grazia del Papa è stato proprio lui: «Ho avuto - ha detto il porporato - un lungo e cordiale incontro con il governatore e gli ho presentato a nome del Santo Padre questa domanda di grazia, sottolineando l'eccezionalità dell'evento; con la presenza del Papa a Saint Louis, c'erano ragioni per fare questo atto di clemenza». Pur essendo, dunque, un atto «eccezionale», il cardinale ha auspicato che questo «gesto di clemenza» faccia «riflettere tutti sul fatto che questa pena di morte non è necessaria oltre che essere crudele». È questo, ha sottolineato, il «voto» che il Papa e la Santa Sede formulano al popolo nordamericano. «Mi auguro che la grazia a Mease non rimanga un episodio isolato», ha detto padre Federico Lombardi, direttore dei programmi in italiano della Radio Vaticana. «È difficile fare previsioni - ha aggiunto - ma sicuramente l'atto di clemenza concesso dal governatore del Missouri indica che la società americana non è potuta rimanere indifferente agli appelli del Papa, e che non vi è un atteggiamento immutabile e assoluto». Sulla pena di morte, ha osservato padre Lombardi, anche la Chiesa cattolica ha del resto mutato, nel corso dei secoli, la propria posizione: mentre prima ne ammetteva il ricorso, adesso non la ritiene più giustificabile nei fatti, in quanto le società sono ormai in grado di tutelare la propria sicurezza in altri modi. Ed è questo il passaggio che la Santa Sede vorrebbe veder fare anche agli Stati Uniti.

«Una società matura come quella americana può difendersi da un criminale anche senza ucciderlo», ha osservato padre Lombardi. Se la vicenda del condannato a morte del Missouri rimarrà probabilmente come il «segno-simbolo» del viaggio del Papa, tuttavia l'intera visita di Giovanni Paolo II in Messico e negli Stati Uniti può essere considerata un successo «superiore alle attese». Non è infatti da sottovalutare - ha spiegato - l'appello alla globalizzazione della solidarietà e alla difesa della vita in tutte le sue forme, lanciato dal Pontefice a tutta l'America, intesa dall'Alaska alla Terra del Fuoco.

Impeachment sì al calendario repubblicano

Il Senato Usa ha adottato il calendario presentato dai repubblicani per lo svolgimento del resto del processo a Bill Clinton. Il piano prevede di registrare con una videocamera la deposizione dei testimoni, lasciando ai senatori la facoltà di decidere se diffondere al pubblico le immagini. Prevede inoltre di chiudere il processo entro il 12 febbraio prossimo. Dopo il fallimento di negoziati per giungere a un compromesso tra le procedure volute dai due schieramenti, il Senato ha messo ai voti le rispettive proposte, quella repubblicana è stata, con 54 voti favorevoli e 44 contrari. I deputati che fungono da pm nel processo cominceranno lunedì prossimo a far deporre i testimoni: Monica Lewinsky, Vernon Jordan e Sidney Blumenthal. Il Senato riprenderà il processo giovedì prossimo.

L'ANALISI

L'IRRESISTIBILE FASCINO DELLA «FORCA» PER I BIANCHI PROGRESSISTI E CATTOLICI

PIERO SANSONETTI

I cattolici americani sono favorevoli o contrari alla pena di morte? Diciamo che i cattolici americani sono prevalentemente bianchi, e siccome in America il numero dei bianchi contrari alla pena di morte è trascurabile, così è trascurabile anche il numero dei cattolici contrari alla forca. Naturalmente ci sono eccezioni importanti. Il «clan» politico, di fede cattolica, che si è sempre schierato contro la pena di morte è quello famosissimo dei Kennedy. Oggi rappresentato soprattutto da due vecchi uomini politici, assai prestigiosi ma ormai ai margini del potere: il senatore Edward Kennedy, fratello di Bob e John, clintoniano ed esponente dell'ala sinistra del partito democratico; e il suo parente acquisito Mario Cuomo (il cui figlio ha sposato una figlia della sorella di Ted), governatore di New York per dodici anni e sconfitto alle elezioni del '94 dall'oscuro repubblicano

George Pataki. Cuomo durante il suo mandato si oppose sei volte, utilizzando il diritto di veto, alla maggioranza dei parlamentari dello Stato di New York che chiedeva la reintroduzione della pena di morte. Pataki nel '94 pose al primo posto della sua agenda elettorale il ritorno della pena capitale e sconfisse Cuomo. A parte i Kennedy e Cuomo, la maggioranza dei cattolici americani è favorevole alla pena di morte. Prima fra tutte Geraldine Ferraro, ex candidata alla vicepresidenza degli Stati Uniti (nell'84 assieme a Walter Mondale, contro Reagan e Bush) che ieri ha rilasciato un'intervista al «Corriere della Sera» nella quale critica abbastanza duramente il Papa.

Naturalmente le posizioni assunte recentemente dalla Chiesa cattolica, di netta condanna verso la pena di morte, hanno un po' modificato le posizioni nella comunità cattolica. I vescovi si

sono spostati sulle posizioni del Vaticano e di conseguenza si è rotta la compattezza. In politica però le prese di posizione del Papa hanno anche avuto un contro-effetto. In America, per un cattolico che fa politica, uno dei rischi è quello di essere considerato un «papista». Il «papismo» è tenuto, è giudicato una forma di «stranierismo» e cioè, in sostanza, di anti-americanismo. I cattolici impegnati in politica devono dimostrare una certa distanza da Roma. Altrimenti si bruciano. E per dimostrare la propria indipendenza possono usare vari modi. Il dichiararsi a favore della pena di morte non deve essere considerato un segno di «moderatismo» politico, cioè di collocazione a destra rispetto al Vaticano. Non necessariamente è così. La Ferraro, ad esempio, come molti altri cattolici americani progressisti, è favorevole alla libertà di aborto, e anche su questo tema polemizza

col Papa. Mario Cuomo, invece, che certamente è uno degli uomini politici più di sinistra di tutta l'America, sull'aborto ha posizioni molto incerte.

La verità è che in America è impossibile classificare le caratteristiche politiche e culturali della gente, sulla base delle appartenenze religiose. In tutte le grandi confessioni cristiane ci sono differenze profondissime, sia su base territoriale che su base individuale. Una delle due più importanti confessioni protestanti, quella battista, è addirittura divisa in due Chiese distinte: quella del Sud e quella Nord. La scissione avvenne dopo l'abolizione della schiavitù. I battisti del nord, prevalentemente neri, volevano una condanna esplicita degli schiavisti; i battisti del Sud, guidati dai bianchi, si opposero.

Sul tema della pena di morte, in particolare, ogni tentativo di distinguere favorevoli e contrari

sulla base della religione è assolutamente impossibile. Ed è impossibile persino distinguere tra progressisti e reazionari. Tra i favorevoli alla pena capitale ci sono molti prestigiosi esponenti della sinistra liberal, come Arthur Schlesinger, uno dei più

importanti e illuminati consiglieri di John Kennedy. L'unica distinzione storicamente rilevante è su base di razza: più dell'80 per cento dei bianchi americani è per la pena di morte, più del 90 per cento dei neri è contro.

Una nuova sede per la redazione di MILANO

Dal 18 gennaio ci siamo trasferiti a Via Torino n° 48

Questi i numeri di centralino e fax: Centralino 02-80232.1 Fax 02-80232.225



Sabato 30 gennaio 1999

12

LE CRONACHE

l'Unità

◆ **Il ministro Belillo contro Berlinguer, media Amato**
 «Sono fondi per l'assistenza, non per il diritto allo studio»
 Venti miliardi, quasi tutti per gli istituti religiosi

Materne private Scontro nel governo per i finanziamenti

Passa in extremis la legge della Lombardia
 Ma il banco di prova sarà l'Emilia Romagna

ONIDE DONATI

ROMA «La legge è passata ma adesso voglio vedere come la metteranno con la Corte dei Conti...». È esulta la ministra comunista Katia Belillo ma non devono essere freschissimi neanche gli altri suoi colleghi che più da vicino hanno esaminato la legge della Regione Lombardia sui finanziamenti alle scuole materne private. Venti miliardi che ieri hanno inchiodato il Consiglio dei ministri in un confronto estenuante. Con un finale affidato alla sottile mediazione di Giuliano Amato, l'unico che poteva trovare la sintesi giuridica e costituzionale nel pieno di uno scontro tutto politico: Ronchi che litigava con la Bindi, Piazza che attaccava Mattarella che a sua volta difendeva Berlin-

guer che trovava del buono nel lavoro di Formigoni...

Una specie di prova generale di quel che potrà accadere quando davanti al Consiglio dei ministri arriveranno le leggi regionali sul diritto allo studio. E la prossima volta toccherà al provvedimento ben più complesso e organico dell'Emilia-Romagna, lo stesso che la ministra per gli Affari regionali ha già giudicato di sospetta legittimità anche se il testo non ha ancora esaurito il viaggio da Bologna a Roma. Ma magari sarà più facile venire a capo perché si tratterà di argomentare in punta di diritto, mentre la legge lombarda partiva da un riferimento agli articoli 33 e 34 della Costituzione che ha fatto infuriare la Belillo («Una provocazione») e molto mal disposto un Consiglio dei ministri in maggioranza intenzionato a mandare alla

giunta capitanata dal polista Formigoni un segnale positivo. Che in effetti alla fine c'è stato, con la via libera alla legge senza rinvio per il riesame. Ma con una serie di osservazioni che, a giudizio di Katia Belillo, potrebbero mettere gli amministratori regionali della Lombardia nella condizione di vedersi intimare dalla Corte dei Conti, tra qualche anno, la restituzione di quei 20 miliardi benedetti da tutte le scuole materne cattoliche. Luigi Berlinguer, il ministro della Pubblica Istruzione, non si spinge fino ad ipotizzare questo scenario ma riconosce che i riferimenti lombardi alla Costituzione «non entrano nulla con una legge di assistenza»: «Sono solo un manifesto politico sulla parità e sull'ordinamento dell'istruzione che è materia non delegata alle Regioni».



Sintesi

Finito l'esame in Consiglio dei ministri adesso la questione si sposta sul piano delle argomentazioni formali. Toccherà alla stessa Belillo, al sottosegretario Bassani e ai ministri Amato e Piazza mettere nero su bianco un «visto di legittimità» che potrebbe sbancare il conto corrente personale di Formigoni.

Il provvedimento in questione era arrivato all'attenzione del governo accompagnato, oltre che dalla proposta di rinvio tecnico del dicastero della Belillo, da un esposto firmato da diessini, verdi, socialisti e rifondatori comunisti della Lombardia, tutti contrari al momento del voto. A differenza del Ppi che invece, per l'occasione, si era schierato con la maggioranza di centro destra. La legge si caratterizza per due particolarità: finanziaria le scuole materne private

escludendo quelle comunali e stanziando una cifra di molto superiore all'intero ammontare dei fondi per il diritto allo studio che devono dividersi tutte le scuole di ogni ordine e grado, dalle materne alle superiori. Appunto venti miliardi nel primo caso, otto nel secondo. «Con scuole private che sono in condizione di ottenere più risorse del necessario», nota Fabio Binelli, capogruppo dei Ds della Regione Lombardia.

Legittimo? Illegittimo? «Ormai da tempo quasi tutte le regioni intervengono sulla scuola materna privata - risponde Berlinguer - Esistono tali e tanti precedenti che al governo è sembrato impossibile, sul piano strettamente giuridico, negare questa competenza alla Regione Lombardia. Il testo unico della scuola attribuisce alle materne il compito di edu-

cazione, sviluppo della personalità infantile, assistenza e preparazione alla frequenza della scuola dell'obbligo integrando l'opera della famiglia. La legge prevede esplicitamente per la materna un concorso di competenza fra Stato e Regioni. E su questo ha convenuto il Consiglio dei ministri dopo una approfondita discussione che ha permesso di superare opinioni differenti». La Belillo si accentratà del «pareggio fuori casa». Anche perché - sostiene - il governo ha riconfermato che le materne sono un pezzo del sistema dell'istruzione e fanno parte integrante del diritto allo studio. E che sono legittime le risorse erogate a fine assistenziali «ma non quelle per l'istruzione scolastica». Insomma, se Formigoni è accontentato, il suo collega diessino emiliano La Forgia è avvisato.

SEGUE DALLA PRIMA

RICORDATE BASAGLIA?

provvedimenti amministrativi di raccordo con il resto della sanità pubblica, regolamenti dei dipartimenti, know how sullo sviluppo di cooperative sociali - occorrono commissari ad acta in quelle regioni o in quelle aziende sanitarie inadempienti o in ritardo. Non si tratta di invadere poteri regionali, ma di giocare il giusto principio di sussidiarietà in una area ad alta valenza sociale e ad alta complessità di governo del sistema. I commissari ad acta dovrebbero inoltre, di concerto tra ministro di Grazia e Giustizia e della Sanità, affrontare contemporaneamente la definizione di puntuali percorsi di riabilitazione e reinserimento fortemente assistiti delle persone (circa mille) tuttora internate negli Ospedali psichiatrici giudiziari.

Sarebbe intelligente sperimentazione iniziare dalle poche più di cinquanta internate donne dell'Ospedale psichiatrico giudiziario regionalizzando non gli istituti (come qualcuno vorrebbe) ma i trattamenti. Programmando cioè con ciascuna Regione e ciascuna Azienda di provenienza (il che serve per reinserire in servizi di assistenza locali queste persone): potenziando ad hoc i servizi locali su percorsi terapeutico-riabilitativi personalizzati per ciascuno di questi soggetti. Le risorse finanziarie (80/100 miliardi) impegnati sugli Ospedali psichiatrici giudiziari dovrebbero essere mobilitate gradualmente attraverso questa puntuale «negoiazione» Regione per Regione, azienda per azienda. I «Commissari» dovrebbero essere incaricati di questa negoziazione a cui molte Regioni hanno già dato disponibilità.

Non si tratta di promuovere quindi piani centralistici ma al contrario si tratta di sostenere, tecnicamente e finanziariamente i punti critici, avvalendosi di esperienze, conoscenze e competenze diffuse nel paese e che non ha senso non utilizzare per evitare la rapida evoluzione delle situazioni più critiche.

In modi molto spesso drammatici, attraverso la legge 180, molte culture contro l'esclusione sociale si sono diffuse in tutta Italia, esperienze molto nobili si sono costruite, generazioni di operatori, di pazienti e di familiari hanno variamente sofferto un processo comunque di grande respiro etico culturale. Ritardi ulteriori non sono più giustificati né da un dibattito scientifico ormai concluso, né da incertezze legislative che non ci sono. Bisogna solo fare cose che tutti sanno essere giuste. In Italia è sempre difficile proprio questo. Un motivo in più per farlo.

FRANCO ROTELLI
psichiatra

Ricerca scientifica, nasce l'Istituto nazionale di astrofisica

Approvata la riforma del Cnr, Enea e Agenzia spaziale. Berlinguer: «Rafforzata l'autonomia»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Ieri è stato il giorno della riforma degli enti di ricerca. Il Consiglio dei Ministri ha approvato i decreti legislativi, che diventano quindi leggi, delle riforme del più importante organo di ricerca italiano, il Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) nel quale vengono introdotte molte novità fra cui un comitato per la valutazione dei risultati della ricerca, e dell'Asi, l'Agenzia spaziale italiana. Ha poi costituito l'Istituto nazionale di astrofisica, che darà maggior peso internazionale ad astronomi e astrofisici italiani (il progetto dovrà però passare all'esame del Parlamento). Questi provvedimenti sono stati presentati dal ministro per l'Università e la ricerca, Ortensio Zecchino, che si è detto soddisfatto dei testi approvati, mentre il ministro dell'Industria Bersani ha illustrato la riforma dell'Enea, l'ente per le nuove tecnologie, l'Energia e l'Ambiente.

Partiamo dal «nuovo Cnr». Strutture più snelle e organi liberati da logiche corporative che paralizzavano l'attività dell'ente, con l'abolizione dei comitati di consulenza e del consiglio di presidenza e della giunta amministrativa. Sono stati costituiti da un consiglio direttivo di 8 membri, affiancato da un comitato di consulenza scientifica che esprime parere obbligatorio sul piano triennale di programma. La legge istituisce il comitato di valutazione sui risultati scientifici. Modifiche anche per il reclutamento dei ricercatori, con commissioni a maggioranza esterna all'ente. Il governo conferma l'impegno assunto da Cnr e Murst per l'assunzione di 900 ricercatori nel Mezzogiorno. Ci sarà anche - assicura Zecchino - una «revisione della rete scientifica del Cnr (che oggi è di 350 organi) che subirà una riduzione» Confermate anche la «competenza generale per il progresso della scienza e del paese» dell'Ente. Semplificazione e snellimento di norme anche per l'Agenzia spaziale italiana - ha assicurato il ministro della Ricerca - con «il dimezzamento del numero dei componenti del cda, meno controlli anche da parte del ministero». Viene anche istituito il nuovo Istituto nazionale per l'astrofisica (Inaf) che unifica la rete della quindicina di osservatori italiani con il coordinamento delle ricerche di astronomia, astrofisica, fisica cosmi-

ca. Disco verde da palazzo Chigi anche per l'Enea. Ed è soddisfatto il ministro dell'Industria, Bersani. «Abbiamo definito una missione più chiara per l'Ente e adeguata alle nuove esigenze del paese, dotandolo degli strumenti normativi idonei per un funzionamento più agile ed efficace». «L'Enea rimane l'unico ente energetico italiano, ente di ricerca ma anche agenzia, nell'ambito delle politiche per lo sviluppo compatibile, che sarà di supporto alla pubblica amministrazione centrale e decentrata, e alle imprese». Scelta equilibrata anche quella sugli organi di governo con una chiara attribuzione delle competenze. Il cda portato a quattro membri (saranno indicati rispettivamente dalla Conferenza Stato-Regioni e dai ministri dell'Industria, della Ricerca e dell'Ambiente), definirà le strategie dell'Ente, mentre la gestione sarà affidata al direttore generale che sarà nominato dal presidente a cui risponde.

Soddisfatto anche il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, già ministro della Ricerca nel governo Prodi. «Una riforma importante per il nostro paese, iniziata con determinazione dal governo Prodi» afferma. La riforma, ha proseguito Berlinguer, «incentiva l'eccellenza scientifica, conferisce maggiore autonomia agli enti, rende più agile e flessibile la gestione, responsabilizza i nostri enti e i nostri ricercatori attraverso la valutazione, consente un raccordo vero tra ricerca scientifica e obiettivi socio-economici del Paese». Parla di «passo in avanti decisivo nel progetto di riforma» Barbara Pollastrini, responsabile Ds di scuola, ricerca e università. Ora - aggiunge - è necessario procedere speditamente alla stesura dei regolamenti. Il traguardo successivo sarà quello della costituzione del Cerp, il comitato di programmazione, e del Civr, il comitato di valutazione». La Pollastrini chiede con urgenza più risorse per la ricerca.

Soddisfazione, ma anche la richiesta che rapidamente il governo assicuri investimenti per la ricerca paragonabili a quelli degli altri paesi europei, ha espresso Lucio Bianco, presidente del Cnr. Bianco sottolinea che viene confermata «in modo chiaro la missione a tutto campo del Cnr» e apprezza anche l'introduzione di un organo di valutazione dei risultati. Giudizio positivo anche dal presidente dell'Asi, Sergio De Julio.

IL CNR

■ Cambia pelle il Cnr. Vengono definite la natura dell'ente (ha personalità giuridica di diritto pubblico), i compiti (svolge e promuove attività di ricerca), gli organi (il presidente, il Consiglio direttivo, il Comitato di consulenza scientifica, il Comitato di valutazione scientifica, nonché il direttore generale nominato dal presidente), i principi ed i criteri direttivi cui debbono uniformarsi i regolamenti che l'ente deve adottare e la disciplina del personale. Resi più snelli gli organi di governo, il Consiglio direttivo è composto di 8 membri, per metà nominati dal ministro della Ricerca e per metà dall'Assemblea della Scienza e della Tecnica, la massima istanza elettiva scientifica. Il Comitato scientifico, organo di consulenza è composto da 24 membri più il presidente, 10 sono nominati dai ricercatori interni, 10 dai Consigli scientifici nazionali e 4 dai Lincei.

L'ENEA

■ L'Enea esce «rafforzato» dalla riforma: pur restando ente pubblico finalizzato alla ricerca tecnologica, assume anche le funzioni di un'agenzia prestatrice alle pubbliche amministrazioni ed al settore produttivo servizi avanzati nei settori dell'energia, dell'ambiente e dell'innovazione tecnologica nell'ambito delle politiche per lo sviluppo sostenibile. Il provvedimento, con la finalità di snellirne e renderne più efficace il funzionamento, ha previsto per l'ente un'ampia autonomia operativa sulla base degli indirizzi governativi, la semplificazione degli organi (il cda, ad esempio, passa da nove a quattro componenti nominati rispettivamente dalla Consulta Stato-Regioni e dai ministri dell'Industria, della Ricerca scientifica e dell'Ambiente, e il direttore generale cui è affidata la gestione dell'Ente è nominato dal presidente).

IL NUOVO ENTE

■ Viene istituito un nuovo ente di ricerca: l'Istituto nazionale di astrofisica (Inaf) che viene dotato di personalità giuridica di diritto pubblico. Tra i compiti da svolgere deve effettuare e promuovere la ricerca nei campi dell'astronomia, dell'astrofisica e della fisica cosmica. Sarà così possibile mettere in rete i centri di ricerca e dare forza a livello internazionale agli scienziati italiani. Lavorerà in osmosi con le università. Gli organi sono il presidente, il consiglio direttivo ed il collegio dei revisori dei conti, nonché un direttore amministrativo. È caratterizzato da autonomia scientifica, organizzativa, finanziaria e contabile. Lo schema di decreto legislativo sarà trasmesso al Parlamento per il parere di competenza. Ieri è stato anche approvato il riordino dell'Agenzia spaziale italiana (Asi) che deve predisporre e attuare il piano spaziale nazionale.

FACCIAMO CHIAREZZA

SULLE RAPPRESENTANZE SINDACALI UNITARIE

LA CGIL SCUOLA HA SOSTENUTO CHE LE RSU DOVREBBERO ESSERE ELETTI IN TUTTE LE SCUOLE, PERCHÉ:

- occorre un organismo di controllo e verifica sulle scelte
- sono uno strumento di tutela dei diritti dei lavoratori
- sono eletti dai lavoratori e ad essi rispondono

A FRONTE DI UNA SITUAZIONE BLOCCATA, LA CGIL SCUOLA, CONVINTA CHE VOTARE SIA UN VALORE, HA PROPOSTO:

- ELEZIONE DELLE RSU A LIVELLO PROVINCIALE MISURANDO A QUEL LIVELLO LA RAPPRESENTATIVITÀ
- CONTEMPORANEA ELEZIONE DELLE RSU A LIVELLO DI SCUOLA

CI È SEMPRE STATO RISPOSTO DI NO

Notando al solo livello provinciale avremmo ottenuto:

- un evidente effetto negativo sui processi di autonomia delle scuole
 - il paradosso di sgombrare le scuole di ogni forma di rappresentanza sindacale
 - un organismo nel quale gli eletti esercitano il mandato lontano dagli elettori
- Dopo aver verificato che ogni mediazione veniva impedita dai voti, ci siamo preparati al voto forti di 8.000 candidati, di oltre 20.000 presentatori di lista, di una presenza di delegati di scuola eletti in oltre 5.000 sedi.

ABBIAMO ACCOLTO POSITIVAMENTE LA PROPOSTA CHE L'ARAN CI HA PRESENTATO LUNEDÌ 18 GENNAIO PERCHÉ:

- FISSA DA SUBITO LA NUOVA DATA DELLE ELEZIONI
- PREVEDE CON CHIAREZZA LA COSTITUZIONE DELLE RSU AL LIVELLO DI SCUOLA
- CONSENTE AI LAVORATORI DI ESERCITARE DIRETTAMENTE LA CONTRATTAZIONE INTEGRATIVA NELLE SCUOLE

Il rinvio del voto, che per noi è molto gravoso, è compensato da una soluzione chiara, precisa, utile a chi nelle scuole lavora.

L'accordo è stato firmato da CGIL, CISL, UIL, CNFSAI, CISAL, UGL. Alcune organizzazioni, che oggi dissentono, tacciono sul fatto che, dopo aver parlato per anni di scuole trasformate dall'autonomia in aziende e di presidi manager dotati di strapoteri, si sono battute contro rappresentanze dei lavoratori elette nelle scuole e hanno rifiutato ogni mediazione, anche quando abbiamo unito alle nostre le loro posizioni!

CERTO, FARE SINDACATO NELLE SCUOLE È PIÙ DIFFICILE E PIÙ IMPEGNATIVO!

CGIL SCUOLA NAZIONALE

www.cgilscuola.it

mail@cgilscuola.it

Riqualficazione urbana e infrastrutture materiali e immateriali nelle zone interessate da contratti d'area e patti territoriali: una necessaria condizione di migliore qualità della vita e di sviluppo duraturo

Lunedì 1 febbraio 1999 - ore 15.30 - 20.30
 Sala dello Spolettificio
 Via Eolo 4 - Torre Annunziata

Introduce

Gianfranco Nappi

Responsabile Aree Urbane e Innovazione DS

Intervengono

Acampora, Allodi, Bacchiocchi, Barbieri, Bottacchiari, Cardillo, Cennamo, Cozzolino, Crispi, Cucolo, Daniele, Falasca, Fontana, Formica, Gaetani, Giardiello, Giordano, Giustino, Giusto, Gravano, Iavarone, Isabella, Lamberti, Martino, Matteucci, Pelella, Petrella, Polito, Prencipe, Ricciardi, Sales, Sirica, Stanghellini, Storto, Talarico, Vozza

Conclude

Antonio Bargone

Sottosegretario Ministero Lavori Pubblici



Direzione Nazionale Democratici di Sinistra - Aree urbane e Innovazione

Alessandria Annullata delibera «etnica»

ROMA Il Consiglio dei ministri ha disposto l'annullamento straordinario, a tutela dell'unità dell'ordinamento, della delibera adottata il 12 marzo 1998 dalla giunta comunale di Alessandria in materia di concorsi. Questa delibera, attribuendo due punti in più ai candidati residenti da almeno cinque anni nella provincia, si pone in contrasto con i principi costituzionali sanciti negli articoli 3 e 51, con la normativa comunitaria e anche con la legge 29 del '93 che disciplina il reclutamento del personale nell'ambito della pubblica amministrazione. «Me l'aspettavo, perché era già successo per altri Comuni - afferma la sindaco leghista di Alessandria, Francesca Calvo - D'ora in avanti i concorsi saranno in dialetto; il regolamento spetta alla municipalità, non al Consiglio dei ministri. Mi stupisce che il Consiglio dei ministri scambi per pragmatico, che diminuisce i costi di chi indice i concorsi e dei candidati che li sostengono. Proprio questa mattina ho firmato il trasferimento per mobilità ad Avellino della vincitrice di un nostro concorso che voleva tornare nella città d'origine».



◆ **Il premier dichiara al Financial Times:**
«Sono uno dei fondatori della coalizione»
E teme «mesi difficili» per l'esecutivo

◆ **Per il presidente un partito del Professore**
non può usare il nome dell'alleanza
«La sua candidatura alla Ue si indebolisce»

◆ **Lo scontro con Marini, l'ansia dei Ds**
Folena: «L'idea della coalizione è una sola
ma non può essere alternativa ai partiti»

IN
PRIMO
PIANO

L'altolà di Palazzo Chigi a Prodi

D'Alema: l'Ulivo senza di me non esiste. E Mattarella evoca il rischio elezioni

BRUNO MISERENDINO

ROMA Gelo tra il governo e Prodi. Gelo, anzi, rottura consumata, tra i Popolari e il Professore. Ieri sera, al termine di una lunga giornata di botta e risposta, la situazione dalle parti dell'Ulivo ricordava tanto quella metereologica. Niente di irreparabile, ma quel che molti temevano si sta verificando: il progetto prodiano, nella forma di nuovo partito, appare sempre meno digeribile ai popolari e diessini e, a quanto pare, anche a palazzo Chigi. D'Alema e il suo vice, Mattarella, scendono in campo chiedendo che si mettano le carte in tavola: se Prodi fa un partito, elettori e simpatizzanti devono sapere che quel partito non sarà l'Ulivo, ma una formazione che aumenta la frammentazione nel centrosinistra. «Io sono uno dei fondatori dell'Ulivo, senza di me l'Ulivo non esiste», dice D'Alema al Financial Times. E Mattarella avverte: «Se Prodi desse vita alla lista con Di Pietro, l'Ulivo non esisterebbe più». Il combinato disposto di queste due interviste, in cui peraltro premier e vicepremier prevedono mesi difficili per il governo (Mattarella evoca le elezioni anticipate), le gelide reazioni

del professore e dei suoi seguaci («Il Ppi prenda le distanze da Mattarella»), e l'ancor più gelida risposta di Marini, («prendiamo le distanze ma da Prodi») completano il quadro. È vero, c'è chi tenta di mantenere tutto nei limiti del ricucibile, come il diessino Folena («L'Ulivo è di tutti, non abbiamo timore della competizione») ma la situazione è quella che è. Prodi accelera nella direzione del partito e sembra mettere nel conto la caduta delle sue chances alla Ue, gli altri prendono le misure di quello che, a tutti gli effetti, sarà un insidioso competitore alle Europee. Il governo, naturalmente, ha un timore: se tutto questo dovesse accrescere le fibrillazioni nella maggioranza a cavallo di tre appuntamenti fondamentali - referendum, Quirinale, elezioni europee -, la stabilità e lo stesso esecutivo sarebbero a rischio.

D'Alema infatti, nell'intervista all'autorevole giornale non nasconde le paure, anche se invita a non drammatizzare. Se la maggioranza non trovasse accordo sugli appuntamenti principali, a cominciare da legge elettorale e Quirinale, ne uscirebbe «gravemente indebolita». Quanto al progetto di Prodi, D'Alema pensa questo:

CESARE SALVI
«Il disegno dell'ex presidente del Consiglio costituisce una mina per il governo»

Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e sotto il presidente della Commissione affari costituzionali alla Camera Antonio Maccanico



«Non credo che si possa formare un partito solo con un gruppo di persone cui capita di essere popolari, l'Ulivo è una coalizione della quale fui tra i fondatori. L'Ulivo sono io. Se manco io, non c'è un partito dell'Ulivo». È vero che il Financial Times sintetizza con una frase tre quarti d'ora di conversazione sul punto, però il messaggio di palazzo Chigi è quello. Ossia: l'Ulivo è nato come una coalizio-

ne, non può esserci un partito che si autodefinisce Ulivo e che è in competizione con i partiti fondatori della stessa coalizione. Secondo D'Alema il progetto di partito taglia le gambe anche alla candidatura di Prodi alla Ue. E la conferma che le cose stanno così sembra arrivare anche da Vienna, dove sono riuniti i leader del Pse. La risposta del professore arriva dopo un po', mentre è in viaggio

per le nevi di Davos, in Svizzera: «D'Alema sa che a bacchettare me fa male anche a se stesso, perché io sostengo lealmente il governo e do una mano a questa difficile transizione del paese». E l'Ulivo? «Se lo vuole sapere - dice Prodi a Enzo Biagi prima di partire - fu inventato da Parisi e da me insieme, a casa, pensando all'idea di una pianta cara agli italiani».

Ma il gelo più crudo scende, nel corso della giornata, tra il Professore e i popolari. Sul «Corriere della Sera», il vicepremier Mattarella esprime tutte le sue perplessità su una lista che vedesse coinvolto l'ex presidente del Consiglio: «Sull'Ulivo hanno scommesso in tanti, sia D'Alema che Prodi, ma se Prodi desse vita alla lista con Di Pietro, l'Ulivo non ci sarebbe più».

Mattarella, che vede indispensabile un accordo sulla riforma elettorale nella maggioranza, invita il Professore a non interrompere il disegno storico dell'Ulivo e a non brandire come arma il discorso delle primarie per le prossime elezioni politiche: «Abbiamo fatto di tutto perché a Prodi succedesse Prodi. Con la stessa logica mi chiedo perché, se questo governo ottenesse risultati positivi, la maggioranza dovrebbe cambiare il candidato alla presidenza. Sarebbe una logica da antiche staffette».

I prodiani insorgono. Parisi fredda le speranze di confronto col Ppi e attacca Mattarella: «L'intervista esprime una concezione totalmente appiattita e subalterna al disegno di D'Alema per noi inaccettabile... abbiamo atteso

dalle dichiarazioni dei popolari che prendessero le distanze dalla posizione di Mattarella, ma non le abbiamo ancora sentite...». In effetti Marini risponde a stretto giro di posta ma in questa termini: «Il professor Parisi, l'aiutante di Prodi, invita il Ppi a prendere le distanze da Mattarella. Noi le prendiamo, ma dalle concezioni del professor Parisi».

I più preoccupati dal clima di scontro sembrano i Ds. Salvi dice di vedere nel disegno prodiano una mina per il governo, Folena cerca di non enfatizzare i problemi: «L'iniziativa di Prodi è legittima, ma non ci sono i cloni dell'Ulivo. È l'idea dell'Ulivo che è una sola: ma non può essere una lista chiesia l'alternativa ai partiti».

L'INTERVISTA

Maccanico: «Ridicolo contendersi il marchio Non è una catastrofe la lista dei Democratici»

CINZIA ROMANO

ROMA Nel giorno che sembra segnare l'addio tra i popolari e i prodiani, il grande mediatore tra Marini e Prodi, l'ex ministro Antonio Maccanico, ora presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, continua a mostrare ottimismo ed invita a non ingigantire i problemi che pure esistono. Per non indebolire il governo e la maggioranza di centro sinistra che lo sorregge.

D'Alema, intervistato dal Financial Times, parla di mesi difficili per il governo. Identica preoccupazione si avverte nell'intervista del vice presidente Mattarella al Corriere della Sera. Anche per lei il barometro del governo non volge al sereno?

«Certamente il governo avrà davanti a sé un periodo difficile. Ma non solo per le scadenze interne. È una fase difficile per l'economia internazionale. Tutta l'attività del governo dall'ingresso nella moneta unica è una strada in salita. C'è

bisogno di una grande compattezza nella maggioranza; sono d'accordo con l'appello di D'Alema. Occorre che la coalizione non dia una immagine di lacerazione e di polemiche.»

Ma le lacerazioni sono reali, non è un problema di immagine...?

«Quando la maggioranza si trova di fronte a queste scadenze deve trovare la forza di una sua unità.»

Ma lei che è stato ed è il protagonista della mediazione tra Prodi e Marini...

«No, non mi indichi come protagonista. Sono preoccupato e vorrei che questi contrasti si attenuassero. Capisco che debba esserci una dialettica nella maggioranza, ma occorre mantenere le misure.»

D'Alema ricorda a Prodi che senza i Ds non c'è Ulivo.

«È questo è esatto. Notò di positivo nella dichiarazione di D'Alema, quando dice "io sono l'Ulivo", che l'Ulivo è vivo. Quindi non è morto.»

Però dice anche a Prodi che la sua scesa in campo con una propria lista rischia di indebolire l'Ulivo.

«Ma non credo che Prodi voglia usare il simbolo dell'Ulivo in via esclusiva. Semmai scende, e ancora non l'ha deciso, lo farà come Democratici per l'Ulivo, come i Ds saranno i Ds per l'Ulivo, e i Popolari saranno i Popolari per l'Ulivo.»

Secondo lei sono eccessivi i timori e le diffidenze di Marini nei confronti dell'ex presidente del Con-

«Sbagliato esagerare. Anche se preferirei un Romano super partes»



Così o almeno ho capito...?

Ma lei con Prodi ha avuto molti colloqui...

«No, ho avuto qualche incontro in passato, non ho avuto particolari colloqui. Io, insieme agli amici del mio movi-

mento, ho espresso preoccupazione invitando Marini ad avere un atteggiamento meno polemico.»

Secondo lei sono eccessivi i timori e le diffidenze di Marini nei confronti dell'ex presidente del Con-

«Sbagliato esagerare. Anche se preferirei un Romano super partes»

«Sbagliato esagerare. Anche se preferirei un Romano super partes»

Così o almeno ho capito...?

Ma lei con Prodi ha avuto molti colloqui...

«No, ho avuto qualche incontro in passato, non ho avuto particolari colloqui. Io, insieme agli amici del mio movi-

mento, ho espresso preoccupazione invitando Marini ad avere un atteggiamento meno polemico.»

GLI OSTACOLI DI PRIMAVERA

<p>REFERENDUM Presto - fra aprile e giugno - si andrà alle urne per rispondere al quesito sull'abrogazione della quota proporzionale oggi prevista nel sistema elettorale della Camera. La riforma ha rappresentato e rappresenta un punto di contrasto significativo anche all'interno della maggioranza. «Un problema molto grave», dice il premier.</p>	<p>QUIRINALE Oscar Luigi Scalfaro resta in carica fino al 28 maggio; un mese prima di questa scadenza (il 28 o il 29 aprile, la data non è ancora stata fissata), si terrà la prima seduta delle Camere per l'elezione del nuovo presidente. D'Alema: «Se non riuscirà a trovare una candidatura comune, la coalizione sarà indebolita molto seriamente».</p>	<p>ELEZIONI EUROPEE Il 19 giugno si vota per il rinnovo del parlamento europeo. Il progetto di Romano Prodi - una lista insieme con l'Italia dei valori di Antonio Di Pietro e con Centocittà (il «partito dei sindaci») - secondo il presidente del Consiglio rischia di «frammentare» il centrosinistra.</p>
---	--	---

Di. Se queste forze si mettono insieme non mi sembra una catastrofe. Il problema di Prodi è diverso. Certo se svolgesse un ruolo di sopra delle parti, facesse campagna per tutte le liste che si richiamano all'Ulivo, sarebbe più facile».

Alle politiche Prodi si candidò con i popolari. Oggi, una sua lista segna una spaccatura...

«Era la lista dei Democratici e dei Popolari per Prodi. Due componenti...»

Se se ora decidono di presentarsi diviserà un contratto?

«Prodi avrà valutato che non ci sono le condizioni. Non bisogna dimenticare che c'è stata una fase traumatica che ha portato alla caduta del suo governo.»

Lei crede alla congiura nei confronti del Professore e del suo esecutivo?

«No, basta con le polemiche retrospettive. Ora bisogna pensare al futuro che non sono solo le Europee. C'è una lista politica che occorre guardare quindi alle possibili collaborazioni fra le forze che hanno dato vita all'Ulivo e che sorreggono il centro-sinistra».

D'Alema teme che l'iniziativa po-

litica di Prodi possa indebolire la sua candidatura alla presidenza della Ue. Ed è d'accordo?

«Non vedo la connessione tra le due cose. Tutte le candidature europee sono state di uomini impegnati nell'attività politica.»

Non teme nemmeno un divorzio tra Marini e Prodi?

«Spero che questa frattura non avvenga, che possa essere superata proprio perché il mio problema è rafforzare la coalizione.»

Si rischia anche la frattura tra il governo e i prodiani?

«No, il governo va lasciato fuori da questa vicenda. I prodiani lo sosterranno lealmente.»

Forse Prodi non ha apprezzato molto le parole di D'Alema. Afferma che sosterrà il governo, ma quanto all'Ulivo rivendica di averlo inventato lui e Parisi.

«Vede: come dico io, sostiene il governo. Questa storia del copyright sull'Ulivo la trovo ridicola. Meglio pensare a cosa fare per il futuro.»

Secondo lei, cosa fare?

«Le componenti della maggioranza devono farsi carico di trovare le soluzioni concordi, non laceranti, su legge elettorale, elezione del presidente, europee.»

Per rilanciare l'Ulivo quale strada è da percorrere?

«Bisogna intendersi su cosa è l'Ulivo. Come dice giustamente Veltroni, è la casa comune dei riformisti italiani. Quindi una coalizione diversa da quelle del periodo proporzionalistico; non conflittuale ma solidale, nella quale le varie componenti traggono vantaggio dal successo dell'attività di governo, non dalle controversie interne.»

Ma la scelta di Prodi non contraddice questo assunto?

«No, se ci si mette nell'ottica del rispetto reciproco. All'Ulivo sono necessari D'Alema, Veltroni, Marini, Prodi, e tutti gli altri.»

È innegabile però che stia producendo lacerazioni.

«È questo è un errore. Prodi ha dei meriti enormi. Certo, sono legittimi i dubbi sulla nascita di una nuova lista. Ma i catastrofismi mi sembrano eccessivi e fuori luogo.»

LUANA BENINI

ROMA Sulla legge elettorale la maggioranza torna a trattare, registrando un avvicinamento significativo di posizioni. Tanto che il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, il diessino Massimo Villone, è fiducioso di poter arrivare giovedì prossimo, alla riunione del comitato ristretto, con un testo unificato «strutturato tecnicamente» anche se ancora aperto su alcuni punti chiave. Per questo prima di giovedì, spiega Villone, sarà necessario un nuovo summit collegiale tra il ministro per le riforme, Giuliano Amato, e la maggioranza. Che sia necessario dare una accelerata è convinzione diffusa nella Quercia. Per lavorare a una mediazione che consenta, prima del voto referendario, di approvare un testo almeno in una commissione o in un ramo del Parlamento. Soprattutto ora che i popolari hanno accolto ufficialmente l'idea di un doppio turno di collegio (ieri hanno messo in campo una loro ipotesi di riforma che rielabora il «doppio turno eventuale» proposto da Amato).

Riforme, Ppi per il doppio turno di collegio

Proposta ad Amato, riparte la mediazione. Referendum, il sì di Berlusconi

Le sollecitazioni di Amato, ribadite in un incontro, giovedì sera, con Villone, Cesare Salvi, Giorgio Bogi, stanno dando frutti «politici». Sul fronte referendario, il comitato di presidenza di Forza Italia, dopo sei ore di dibattito a via del Plebiscito, ha deciso schierarsi per il «sì», riconoscendo però, al contempo, libertà di voto e di iniziativa a chi la pensa diversamente. Una posizione che Fini e Segni hanno valutato con «soddisfazione» ma che, in realtà, dentro il comitato promotore del referendum, viene invece guardata con preoccupazione e giudicata ambigua. «Berlusconi ci è stato tirato per i capelli. Un sì stracchiato - commenta il coordinatore del comitato Maurizio Chiochetti - accompagnato dalla libertà di coscienza e dal retrospensiero che il referendum non serve a niente. Noi siamo preoccupati di tutti i possibili tentativi in atto di depo-

tenziare il referendum. Perché ha un significato ben diverso vincere con il 75% o con il 55% dei partecipanti». Berlusconi l'ha detto chiaramente ai suoi nel corso della lunga riunione notturna: quello che serve è una nuova legge elettorale, migliore di quella che scaturirebbe dal quesito referendario. Il pronunciamento degli azzurri a favore del «sì», ha spiegato il Cavaliere, è di necessità, perché i sondaggi lo danno vincente all'80%. Ma per ora Berlusconi non vuole scoprire le sue carte prima che la maggioranza abbia formalizzato una proposta ufficiale. Così l'ipotesi di doppio turno di coalizione già predisposta dal presidente dei suoi senatori, Enrico La Loggia, dovrà rimanere ancora per un po' dentro il cassetto. Almeno fino a quando Villone non abbia reso noto il suo testo unificato di riforma elettorale. Il ministro Amato è pronto a sottoscrivere alcune mo-

difiche significative alla sua originaria proposta di doppio turno eventuale, considerata ormai superata (anche dallo stesso Walter Veltroni) dopo il via libera al referendum da parte della Consulta: elevare la soglia necessaria alla conquista di un collegio dal 40% al 50%, aumentare il numero degli attuali collegi maggioritari uninominali e di conseguenza ridurre la quota del proporzionale dal 25% al 10% (il verde Pieroni si è già espresso favorevolmente, e anche la proposta di iniziativa popolare di Di Pietro portava il proporzionale al 10%), utilizzare la quota proporzionale per un premio di maggioranza alla coalizione vincente salvaguardando però il cosiddetto «diritto di tribuna».

Su questi punti si aprirà un confronto. Le soluzioni finali saranno frutto di una mediazione. Con i popolari, innanzitutto. La loro ipotesi di riforma prevede che si

vada al ballottaggio a due, nei collegi uninominali, nel caso nessun candidato al primo turno abbia raggiunto il 40%, e prevede un premio di maggioranza «elastico» (alla coalizione vincente sarebbe-

ro attribuiti, in aggiunta a quelli conquistati nei collegi uninominali, tanti seggi quanto bastano a raggiungere la maggioranza del 55%, pari a 347 seggi. Altra novità: sarebbero eletti, col premio di

maggioranza, i candidati della coalizione vincente che nei collegi uninominali risultano i migliori secondi. Resterebbe poi una quota distribuita proporzionalmente per il diritto di tribuna. Pro ha già alzato le barricate: «La proposta dei popolari ha il solo scopo di far guadagnare chi la presenta e far vincere la coalizione alla quale appartiene». Da parte loro i referendari non vogliono sentire parlare di legge elettorale prima del voto: «Anche la seconda versione Amato - dice Chiochetti - non è convincente perché non fa chiarezza della quota proporzionale». La soluzione? «O si ridisegnano i collegi e ne facciamo 630 uninominali e poi su questi si apre una discussione sul tema: turno unico o doppio turno. Oppure, con legge costituzionale, riduciamo a 475 i deputati (numero che non è distante da quello previsto nella Bicamerale, 500)». E sono pronti a presentare loro una proposta di legge che vada in questa direzione. «Sarebbe tecnicamente semplice questa soluzione - dice Villone - ma si toglierebbe qualunque diritto di tribuna. Occorre dare rappresentanza alle forze che non concorrono al governo».

COMUNE DI BOLOGNA SETTORE SOCIO SANITARIO

Estratto del bando

Il Comune di Bologna - Settore Socio Sanitario - Via Indipendenza n. 2 - 40121 Bologna - Tel. 051/203763 - Fax 051/203793 indice un'asta pubblica (con aggiudicazione al massimo ribasso) ai sensi del D. Lgs 157/95 e RD 827/24, per affidare il servizio di noleggio e lavaggio biancheria per il centro di accoglienza Beltrane e il riparo notturno di via F.lli Rosselli 6, per un periodo di anni tre, rinnovabili per altri due. Importo stimato L. 343.773.045 (oneri fiscali esclusi).

Gli interessati potranno richiedere copia integrale del bando di gara al Centro di informazione comunale - P.zza Maggiore 6 - Tel. 051/203298 tutti i giorni dalle ore 8.30 alle 19 o al Settore Socio Sanitario, via Indipendenza 2 - Tel. 051/203763 dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle ore 13.

Le richieste di partecipazione alla gara dovranno pervenire pena l'esclusione, al Protocollo del Settore Socio Sanitario, via Indipendenza 2, entro le ore 12 del 25/3/1998.

Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della C.E. in data 29/1/1999.

Bologna, 25 gennaio 1999

IL DIRETTORE: **dr. Franca Farinatti**



RENTREE

Mario Merola torna al cinema e fa se stesso

Dopo 16 anni di assenza dagli schermi Mario Merola torna nel cinema con «Cient'anne», commedia di Nini Grassia, accanto al caposcuola dei neomelodici Gigi D'Alessio e a Giorgio Mastrorota. Nel film Merola, che interpreta se stesso, viene ricoverato per un attacco di cuore in un ospedale del centro storico di Napoli, lo stesso dove l'artista venne curato e trascorse una lunga degenza circondata dall'affetto dei suoi ammiratori. Il film, costato un miliardo e 600 milioni, uscirà in 5 sale napoletane il 12 febbraio e sarà distribuito nelle principali città italiane.

VERSO IL FESTIVAL

Gorbaciov a Sanremo? «Forse, ma non presento»

SANREMO Mikhail Gorbaciov a Sanremo probabilmente non ci sarà. Il suo nome circola da parecchi giorni, la Rai lo vorrebbe sul palco dell'Ariston non si sa bene a far cosa, ma lui, l'ex leader della perestrojka, al momento impegnato in un giro di conferenze negli Stati Uniti, fa sapere di non aver nessuna intenzione né di co-presentare il Festival né di far da ospite fisso. Potrebbe partecipare ad una sola serata: la trattativa è in corso. Sembra invece che non si sia mai neppure aperta per Sophia Loren, di cui nei giorni scorsi era circolato persino il cachet: 350 milioni. Ma ieri, a sorpresa, la diva

smentiva tutto: «Non sono mai stata avvicinata da nessuno dei responsabili del Festival, non so come sia nata questa notizia». Insomma, Sanremo non è ancora iniziato ma già fioriscono le leggende metropolitane. E l'assessore al Turismo ligure, Maria Paola Profumo, ha scritto ieri a Fabio Fazio per chiedergli un aiuto «per far conoscere la Liguria al mondo intero». Una richiesta non peregrina: la Regione è sponsor istituzionale del Festival con 200 milioni. Per finire, le ultime dal fronte del «superspite italiano»: oltre a Battiato, sempre più sicura la presenza di Riccardo Cocciante.

OGGI LA PRIMA

Al Massimo di Palermo svastiche e scritte naziste

PALERMO I veleni che hanno fatto «saltare» per due volte, nel giro di 48 ore, la prima (*Wozzek* di Alan Berg) del teatro Massimo di Palermo, si arricchiscono adesso anche della svastica nazista e di inneggiamenti a Hitler e Mussolini. Il sindaco Leoluca Orlando, in qualità di presidente della fondazione, incontrando i giornalisti ha riferito che nel camerino del direttore dell'orchestra, John Neschling (ebreo), sono state trovate scritte apologetiche del nazismo; un episodio letto come «conseguenza di un clima di irresponsabilità creato da qualcuno in

particolare». Orlando, riguardo a quest'aria pesante, non ha esitato a puntare il dito contro «alcuni dirigenti locali della Cgil». E, nel premettere che «il diritto dei lavoratori di manifestare non è assolutamente messo in discussione», ha rinnovato «pieno apprezzamento e stima» per il sovrintendente e ha aggiunto di aver invitato le segreterie nazionali dei sindacati confederali (con una lettera a Cofferati, D'Antoni e Larizza) a decontestare la vertenza. Oggi il *Wozzek* dovrebbe andare in scena alle 18.30, salvo contraccolpi dell'ultima ora.

ANTICIPAZIONI

Berlino: Spielberg porta il primo documentario della Fondazione Shoah

Il regista americano Steven Spielberg presenterà al prossimo Festival di Berlino (10-21 febbraio) il primo film-documentario della «Shoah», la Fondazione da lui creata in memoria delle vittime dell'Olocausto. *The Last Days*, questo il titolo del film diretto da James Moll, si basa sul racconto di cinque ebrei ungheresi, che parlano della loro vita durante e dopo la seconda guerra mondiale. Il film, ha sottolineato la direzione del Festival, «è uno dei contributi più importanti offerti dalla Fondazione Shoah, il cui obiettivo è quello di conservare e di trasmettere ai posteri i ricordi dei sopravvissuti all'Olocausto». Con la sua iniziativa, Steven Spielberg - che sarà presente alla proiezione - ha raccolto in video e audio le testimonianze di migliaia di sopravvissuti. Parte di tale materiale sarà messo a disposizione con ogni probabilità del Memoriale alle vittime dell'Olocausto che verrà realizzato a Berlino.

Z a p p i n g



Verrà la morte e avrà gli occhi di... Brad Pitt

Nelle sale «Vi presento Joe Black» col divo in un ruolo inconsueto

MICHELE ANSEMI

La morte si fa bella. Anzi bello, trattandosi di Brad Pitt. Si può capire perché il biondissimo divo abbia accettato di incarnare la Grande Falcatrice in questa stagione vagamente *new age* popolata di fantasmi, spiritelli, angeli caduti in terra e scorribande familiari nell'Aldilà. Il filone, non nuovo, era ricominciato con *Ghost* e *Linea mortale*, ma negli ultimi tempi ha registrato una curiosa impennata. E intanto - sarà solo un modo per esorcizzare la paura della morte? - la parola «vita» si moltiplica nei titoli dei film anche italiani mentre il cosiddetto *death market* diventa oggetto di saggi e inchieste giornalistiche.

Naturalmente nel nuovo film di Martin Brest la morte non gioca a scacchi come nel *Settimo sigillo* di Bergman. Richiamandosi al dimenticato *La morte in vacanza* (1934) con Fredric March, il cineasta statunitense ha infatti impaginato una funerea commedia costruita sul solito spunto paradossale: la morte si traveste da umano per togliersi uno sfizio ma alla fine si affeziona alla vita e soffre a distaccarsene. Fattosi annunciare da una misteriosa voce che rovina i sonni del miliardario William Parrish, prossimo all'infarto, Joe

Black si installa nel corpo di un provinciale appena messo sotto da un'automobile, senza immaginare che, poco prima al bar, quello stesso giovanotto aveva fatto innamorare di sé l'infelice figlia dell'industriale, promessa in sposa a un rampante squalo della finanza.

Il patto con lo stordito Parrish è senza condizioni: «Voglio dare un'occhiata in giro prima di portarti via». Sicché, rivestito e riverito come un «consigliere», Black si trasforma in una presenza enigmatica sempre al fianco della sua futura vittima, la quale - ecco lo spunto timidamente giallo - vuole congelarsi dalle sue spoglie terrene evitando che la «Parrish Communications» sia smembrata in un'ambigua fusione finanziaria. A complicare le cose pensa lo sconosciuto: sulle prime rigido e guardingo (non sa muoversi in società, divorza a cucchiatai solo burro di arachidi), Black si invaghisce, ricambiato, della dolcissima Susan, al punto di meditare di portarsela con sé insieme a papà. Ma vi pare possibile in un film hollywoodiano?

Non stupisce che *Vi presento Joe Black* sia stato commercialmente un insuccesso. Costruito

sulla misura ampia delle tre ore (francamente troppe), il film risulta dolente e pensoso, pieno di silenzi e di sospensioni. Insomma in controtendenza rispetto ai gusti odierni, anche a partire dall'uso discreto della colonna sonora. Non che sia una riuscita: nell'epilogo tra i fuochi d'artificio diventa ultramelencolo, in certi dialoghi appare ridicolo («Voglio che canti con rapimento e danzi come un derviscio»), il dilemma esistenziale è prevedibile; eppure, nella cornice da favola *upper class*, tra case sontuose e tenute da sogno, si precisa quel malinconico discorso sul rimpianto che forse stava a cuore al regista.

Di nuovo insieme dopo *Vento di passioni*, Brad Pitt e Anthony Hopkins si divertono a duettare in una chiave mediatonda e soffusa: il primo facendo della morte una specie di bambino tirannico che si apre ai sapori del padre saggio e tormentato che riflette sui propri errori; mentre la figlia è l'emergente Claire Forlani, luminosa e innocente come richiede la parte.

Morale: se è vero, come cantava De André, che «Non serve colpirla nel cuore, perché la morte mai muore», Hollywood ora ci insegna che la temibile Signora se non altro ha un punto debole. Ma vai a trovarlo...

Note a margine

Bergman il primo

La morte è tornata di moda al cinema. Ma in realtà c'è sempre stata, spesso evocata nei sogni o addirittura incarnata, come succedeva nel «Settimo sigillo», dove la Nera Signora aveva le enigmatiche fattezze di Bengt Ekero. Qualche anno dopo, nascosta dentro un mantello svolazzante e armata della classica falce, avrebbe fatto bella figura di sé in «Brancaleone alle crociate». Moritiera era anche la maga Isabella Rossellini in «La morte ti fa bella».



Brad Pitt in «Vi presento Joe Black»; a sinistra, Anthony Hopkins

«Moda New Age? Non so cosa sia»

Brest risponde alle critiche

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Vi presento Joe Black ha fatto cilecca al botteghino Usa, anche se Martin Brest, già regista di *Scintille di una donna*, non vuole ammetterlo: «Non è piaciuto ai critici, ma il pubblico lo adora», risponde sibillino a una domanda sugli incassi.

Siamo abituati a pensare alla morte come a qualcosa di brutto. Invece qui s'incarna in uno degli uomini più sexy e seducenti d'America. Una furbata?

«Una scelta coerente con la voglia di staccarsi dagli stereotipi consueti. Il personaggio di Joe Black doveva contenere in sé molte contraddizioni - essere aggressivo e pieno di compassione, forte e debole, potente e vulnerabile - un essere superiore con qualcosa di magico».

Apoteosi di Brad Pitt, come vive la sua bellezza?

«Che sia bello è un dato di fatto, ma lui cerca di non sfruttarlo, evita che distinga l'attenzione dalla recitazione. Nella sua carriera ha interpretato molti personaggi diversi: è come se sullo stesso corpo avvittasse ogni volta una testa diversa».

Perché avete scelto un morituro straricco?

«Perché l'ambiente dei super ricchi dà un tocco di favola a una storia realistica e perché il protagonista doveva essere un uomo abituato a trattare da pari a pari con i potenti, mentre un uomo qualunque sarebbe stato sopraffatto dall'incontro con la Morte».

Come spiega la moda degli angeli al cinema. È un effetto della New Age?

«La presenza di angeli e spiriti nella letteratura e nella mitologia è antica come il mondo. Quanto alla New Age, non ho neppure ben capito cosa sia. Per me è difficile parlare dei massimi sistemi o di alta filosofia».

Ma allora perché era così interessante a questo argomento?

«Sono sempre stato consapevole della caducità della vita: non è un'ossessione ma è un pensiero che mi accompagna, anche se la maggior parte della gente non ci pensa o rifiuta addirittura di pensarci».

Perché nel film non si parla mai dell'Aldilà, di cosa c'è dopo la morte?

«Cosa c'è dopo lo diremo nel sequel... A parte gli scherzi, abbiamo evitato di collocare la storia in un ambiente culturale e religioso particolare proprio per non discutere dell'aldilà. Vi presento Joe Black non è un film ateo ma neanche religioso: c'è una netta separazione tra la vita e la morte. La mia filosofia di vita è questa: è importante essere consapevoli del valore dell'esistenza e capire le priorità».

Ha tenuto conto di un modello del genere ultraterreno come «Il paradiso può attendere»?

«Sono un grande fan di Warren Beatty, ma non esagererei con il paragone. Comunque è stato carino: mi ha telefonato per consolarmi delle brutte critiche».

COMMEDIA CORALE

«Panni sporchi», farsa senza risate



Qui sopra, Ornella Muti in una scena di «Panni sporchi», nuovo film di Monicelli

Da Sulmona a Macerata, ma sempre con uno scoppio finale che illumina lo schermo. Sei anni dopo *Parenti serpenti*, Monicelli torna alla prediletta commedia cinica di ambientazione provinciale. Se li si contemplanano i casi di un'affollata famiglia piccoloborghese raccolta a tavola per festeggiare il Natale, qui l'obiettivo è puntato su una dinastia di piccoli imprenditori marchigiani a un passo dalla decadenza. Tra *I Buddenbrook* e *Dynasty* (ma senza l'amara epicità del romanzo e la programmatica perfidia della serie tv), *Panni sporchi* si rivela però poco più di una farsa pervasa da umori cattivi e addolcita da qualche anacronistica torta in faccia. Chissà che non abbia ragione Dino Risi quando invita i suoi coetanei a smettere di fare cinema allorché non hanno più niente da dire (anche se Monicelli ha risposto, spiritosamente, di non avere mai avuto niente da dire, e quindi...).

Il copione scritto da Suso Cecchi D'Amico, Masolino D'Amico e Margherita D'Amico intreccia i casi di una decina di personaggi legati alla famiglia Razzi. Produttrice da due generazioni di un'innocua caramella digestiva alla cicoria, l'azienda è da tempo in pessime acque: il rincoglio-

nito nonno Paolo Bonacelli si crede ancora un padreterno, l'onesto amministratore Michele Placido, diviso tra l'ipocondriaca moglie Mariangela Melato e la rassegnata amante Ornella Muti, sta per essere fatto fuori dall'arrogante Francesco Guzzo, pronto a farsi finanziare da un ambiguo albanese per fronteggiare i debiti; e intanto la vedova Marina Confalone si è invaghita del tenero insegnante gay Gigi Proietti, visto come una minaccia in quanto figlio illegittimo del patriarca, mentre il nipotino «stanziano» Alessandro Nuccio fa la corte alla moglie dello zio fallito Alessandro Haber che s'è appena sparato un colpo in testa per sfuggire ai creditori.

In un contesto superaffollato, tra rugginosi rancori e solite meschinità, *Panni sporchi* aggiornerà al cinema degli anni Novanta la lezione di *Signore & signori*, ma l'invenzione latita, i personaggi risultano lessi, l'affondo satirico intermittente. È soprattutto lo «sguardo» ad essere appannato, e certo la confezione tirata via (fanno eccezione gli estrosi titoli di testa di Chiara Rapaccini su musiche di Bacalov) peggiora le cose. Peccato. Perché l'idea di prendere in giro questi italiani malati di mercato che «vogliono entrare in Europa mentre gli albanesi vogliono entrare da noi» era intonato allo spiritaccio di Monicelli. Gli interpreti, sovraeccitati ma ben assortiti, fanno quel che possono, incluso Gianni Morandi che nel ruolo di se stesso è il più onesto della compagnia. MI.AN.

THRILLER METAFISICO

La «stangata» secondo David Mamet



Qui sopra, Rebecca Pidgeon: è l'ambigua segretaria nel film «La formula»

Hitchcock c'entra appena, forse solo nella sequenza della giostra che sembra un omaggio a *Delitto per delitto*. Per il resto *La formula* (titolo italiano non proprio originale: si chiama così anche uno sfortunato thriller di Aivldsen) è un giallo Mamet al 100%. Chi ha apprezzato *La casa dei* e anche *Homicide*, ritroverà infatti in questo strano film insinuante e ambiguo i temi prediletti del drammaturgo-regista americano: il fascino della truffa, lo sbriciolarsi delle certezze morali, i trabocchetti del destino. Come un novello Woolrich, Mamet si diverte a destrutturare il genere, sfoderando un'ironia ghiacciata e metafisica che lo differenzia dai suoi colleghi.

In fondo anche qui, come in *Nemico pubblico* o in *Confitto di interessi*, c'è un povero tizio «incastrato»: solo che non è un avvocato di successo, bensì un onesto tecnico inventore di una non meglio definita formula da sfruttare sul piano industriale. Fedele alla propria azienda, che lo ha spedito alle isole Cayman per una vacanza premio, Joe Ross è un professionista serio e legalitario. Ma quando realizza che il suo boss vuole estrometterlo, per fregargli la formula, l'ometto si getta nelle braccia del misterioso mi-

liardario Jimmy Dell incontrato - casualmente? - durante l'esotica gita ai Tropici.

Siamo, come avrete capito, in zona «stangata»: solo che stavolta c'è poco da ridere. Riuschiato in una truffa magistrale, il poveretto, innocente, si ritrova privato di tutto, inseguito dall'Fbi per spionaggio industriale e addirittura per un omicidio che non ha commesso. L'unica a dargli una mano è la zelante segretaria, forse invaghita di lui. Ma ci sarà proprio da fidarsi?

La formula è un film fuori moda, a partire dal cast, che allinea, accanto al protagonista Campbell Scott, un inconsueto Steve Martin nel ruolo del miliardario e l'enigmatica Rebecca Pidgeon nei panni della segretaria. Procedendo per dettagli, allusioni e piccole stonature, Mamet allestisce un poliziesco *sui generis* che gioca a poker con il personaggio del protagonista. Se il vecchio adagio recita «Non puoi imbrogliare un uomo onesto», *La formula* mostra invece come sia facile far leva sulle piccole, umanesime debolezze di Joe, fino a distruggergli l'esistenza. Ma, al di là della trama complicata, a tratti perfino incongrua, piace lo stile pacato e algido che il drammaturgo applica alla sua *crime story*, quasi a estrarne una piccola lezione filosofica sulla prevedibilità dell'umano agire. Per la cronaca, lo spunto del film viene dall'incontro con un autentico «mago della truffa» che per anni si spacciò per un eroico Vice Maresciallo dell'Aria britannico. MI.AN.



FORMULA UNO

Accordo tra Ferrari e la Tim per la durata di tre stagioni Il logo sul casco di Schumi

È stato siglato ieri l'accordo tra Tim e Ferrari per una partnership tecnico-sportiva che riguarderà le prossime tre stagioni del mondiale di Formula 1. La collaborazione, iniziata nel 1995 da Telecom Italia, porterà il logo Tim sull'altone, sulla tuta e sulla mentoniera del casco di Schumacher, Irvine e Badoer. «Sono particolarmente soddisfatto di poter ampliare la collaborazione con Tim, iniziata oltre un anno fa in occasione del cinquantenario della Ferrari e con gli impianti telefonici per le nostre vetture di produzione», ha detto Luca di Montezemolo, Presidente della Ferrari. «Si tratta indubbiamente di una partnership che ci inorgoglisce - ha dichiarato l'amministratore delegato di Tim, Umberto de Julio - e che rappresenta un importante momento di sintesi di due delle punte avanzate del sistema industriale nel nostro Paese».

DOPING, EMATOCRITO ALTO

Nel computer di Conconi l'elenco degli atleti con i valori «impazziti»

In un file del computer sequestrato tre mesi fa nel «Centro Studi Biomedici Applicati allo Sport» del professor Francesco Conconi venivano registrati gli scarti rilevanti nei valori dell'ematocrito di atleti, che subivano un'impennata alla vigilia di importanti impegni sportivi. Il sequestro era stato eseguito dai carabinieri nel Nas di Bologna e Firenze nell'ambito dell'inchiesta condotta dal pm di Ferrara Piergiulio Soprani. I valori «non convenzionali» dell'ematocrito sarebbero relativi a diversi atleti - dei 200 compresi nel file che arriva fino all'anno 1995 - seguiti dal centro del professor Conconi. Atleti di primo piano ma anche di livello più basso, di sport di durata come il ciclismo, lo sci di fondo, le lunghe distanze dell'atletica e la canoa. L'ematocrito più alto consente di avere il sangue con più globuli rossi e quindi con più ossigeno trasportato ai muscoli molto utile negli sport di resistenza, ma è anche un grave rischio per la salute.



Rugby, oggi Italia-Francia a Genova

Si gioca oggi a Genova (Stadio Ferraris, ore 14,30) la sfida amichevole di rugby tra Italia e Francia, un test decisivo per gli azzurri in vista dei match con Scozia, Galles e Irlanda che anticipano di fatto l'ingresso nel «Sei Nazioni» del 2000. Il ct francese Piquè utilizzerà 11 elementi della Nazionale maggiore. Diretta tv (in «chiaro») sul canale digitale Stream; su Rai3 differita (un tempo più breve sintesi) dalle 16,25 alle 17,10. Nell'Italia debutteranno Marco Baroni e Denis Dallan.

CORRUZIONE CIO

Pescante: «Per Roma 2004 ci chiesero borse di studio Ma noi dicemmo di no»

Anche la candidatura olimpica di Roma ai Giochi del 2004 fu sfiorata da offerte e proposte di scambi che potrebbero gettare un'ombra sulla regolarità della corsa per l'assegnazione delle Olimpiadi che poi premiò Atene. A rivelarlo è ora Mario Pescante, presidente del Coni al tempo della candidatura, e uno dei quattro membri italiani nel Cio: «Al tempo ci arrivò la richiesta di quattro borse di studio a Perugia dall'Africa. Dicemmo di no. Non segnalammo nulla al Cio, perché scambi del genere non erano sostanzialmente ritenuti irregolari». Finora, nello scandalo corruzione, il Cio ha messo sotto indagine 14 membri, di cui 7 africani: uno nel frattempo è deceduto, due si sono dimessi, sei sono stati sospesi in attesa di espulsione (uno si è dimesso), uno è stato ammonito e per tre è stato deciso un supplemento di indagine.

In
breve

Petrucci si scopre presidente «a tempo»

Il Consiglio dei ministri approva la riforma del Coni: tra otto mesi tutto da rifare

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA «Questa mattina mi sono svegliato alle 6.45 ed ho fatto le mie abituali 35 flessioni...». Inizia così, all'insegna dell'indimenticata rubrica *chi se ne frega*, il regno di Gianni Petrucci sullo sport italiano. Il nuovo leader del Coni parla a braccio, dopo essere stato eletto con 27 dei 39 voti a disposizione nel gremito salone d'onore del Foro Italo. Uno strampalato esordio che vorrebbe essere un modo per garantire l'efficienza del neo presidente alla vigilia di un periodo che si annuncia incandescente.

«Il nostro primo impegno sarà contro il doping, non a caso mi recherò subito alla conferenza mondiale di Losanna...». E poi c'è una situazione finanziaria da allarme rosso...». Incesca sulle parole, Petrucci, tradendo l'emozione. «Non si sa quanto andrà avanti questo governo dello sport. Però dovremo lo stesso impegnarci a fondo». Ed invece, ironia della sorte, passano pochi minuti e il novello presidente apprende la sua data di scadenza! «Colpa» del progetto di riforma dello sport che prende il via a palazzo Chigi. Appena otto, massimo nove mesi, e sarà tutto da rifare, con l'elezione del nuovo Coni.

Ma le notizie che arrivano dal palazzo del governo non sorprendono più di tanto Petrucci ed i suoi *king-makers*. Non per niente il potente Franco Carraro, capo della Lega calcio, dichiara: «Il progetto di riforma della Melandri è perfettibile ma nella sostanza ci va benissimo». Insomma, il cerchio si chiude, come dimostreranno poco dopo le votazioni per le altre cariche del Coni. Da un lato c'è il calcio, ormai repubblica a parte grazie alla valanga di miliardi in

arrivo con la vendita dei diritti per le pay-tv, dall'altro rimane il resto dello sport, che ammaina la bandiera della totale autonomia per dipendere in modo assai più diretto dallo Stato.

La votazione per i due vice di Petrucci non riserba alcuna sorpresa. Passano il già vice Bruno Grandi (presidente della Federginnastica) e Francesco Conforti (cano). Due che non saranno fra i massimi pensatori del ventesimo secolo ma che si adattano perfettamente alla bisogna. Ed il gioco si fa fin troppo palese con l'elezione degli altri membri della Giunta, un

po' il consiglio d'amministrazione dell'Ente.

Vengono votati, fra l'incertezza degli ingenui, Notari (baseball), Nizzola (calcio), Testa (aereo club), Magri (pallavolo), Pellicone (lot-

ta) e Rizzoli (bocce!). «Manca solo il rappresentante del modellismo», è un perfido commento. Ma l'esclusione dal governo del Coni dei presidenti di atletica, nuoto, ciclismo, sport invernali, non è certo una clamorosa dimenticanza. In nome del calcio e dello Stato, Petrucci sarà costretto a scelte impopolari per molte grandi federazioni sportive, che è bene, quindi, stiano lontane dalla stanza dei bottoni.

In ultimo c'è la plebiscitaria riconferma del segretario generale, Raffaele Pagnozzi, altro ciak di un copione scritto da tempo. Il futuro di Pagnozzi, lo sanno in tanti, è in realtà nel pallone, non appena i miliardi di Murdoch lo avranno trasfor-



Mario Pescante presidente uscente e Gianni Petrucci suo successore alla guida del Coni

E i dipendenti del Foro Italo rispondono con uno sciopero

La riforma del Coni voluta dal ministro Melandri e ratificata ieri dal Consiglio dei ministri non soddisfa del tutto i dipendenti del Foro Italo. Per il 15 febbraio, infatti, Cgil, Cisl e Uil di categoria hanno indetto uno sciopero dei circa 3 mila lavoratori del Coni per protestare contro il decreto varato dal governo che riforma l'Ente. Cgil, Cisl e Uil sono favorevoli alla riforma del Coni, ma contestano il testo del provvedimento varato dal consiglio dei ministri perché, a loro parere, contiene norme che penalizzano i lavoratori. Secondo il segretario nazionale della Fg-Cgil, Carlo Podda, in base a quanto previsto dal decreto una parte consistente di dipendenti «sarebbe privatizzata e affidata alle federazioni sportive anch'esse privatizzate attraverso sistemi che non rendono trasparente e sicura la solidità economica delle strutture».

Critiche al decreto sono venute anche dai partiti dell'opposizione che l'hanno definito «un blitz partitocratico», un «brutto segnale contro l'autonomia del Coni». Dubbi anche da parte dell'Udr che pur concordando sulla necessità della riforma ricorda che lo sport come patrimonio nazionale «non può essere disperso o messo a rischio da improvviste iniziative volte a stravolgerne la struttura e le funzioni». «Indipendentemente dall'iter del provvedimento in Parlamento - annuncia una nota - l'Udr si riserva di presentare tutte quelle modifiche ritenute opportune per migliorare il testo del governo».

LE NOVITÀ DEL DECRETO

Anche gli atleti entrano nel governo dello sport

ROMA Dalle architetture del Foro Italo a quelle del centro storico di Roma: nel giorno più lungo dello sport almeno gli occhi hanno la loro parte. Il ministro Giovanna Melandri dà appuntamento alla stampa nel primo pomeriggio, agli stessi giornalisti che poco prima hanno registrato i primi vagiti del nuovo governo Coni. La sede è quella del dicastero del turismo e spettacolo dove viene presentato il decreto legislativo che lancia la riforma dello sport. «È partito il treno - annuncia la Melandri - che ci porterà verso un nuovo Coni. Un Coni più forte, più democratico e più aperto». Niente male come slogan d'avvio, anche se poi l'enunciazione delle principali novità contenute nel provvedimento richiede un linguaggio assai più tecnico.

«L'impianto della riforma - puntualizza il ministro - si ispira a tre principi fondamentali. Innanzitutto la distinzione giuridica fra Coni, ente di diritto pubblico, e le federazioni sportive, enti di diritto privato. Poi viene sancita l'ineleggibilità dei presidenti federali all'interno della Giunta Coni. Terzo principio, il rafforzamento della rappresentanza degli atleti e dei tecnici. È prevista una loro presenza, in misura non inferiore al 30%, sia nel nuovo consiglio nazionale del Coni che nei vari organi federali. Ed almeno tre di loro siederanno al tavolo della Giunta».

Tema controverso, questo degli atleti, che non manca di scaldare la conferenza stampa. Ma qual è la definizione di atleta? Non c'è il ri-

schio che chi oggi è dirigente si «trasformi» un domani in tecnico o atleta pur di rimanere in sella? «Entrare nello specifico - replica il ministro - non ci compete. Saranno Coni e Federazioni a dover recepire i principi contenuti nella leggevarando nuovi statuti».

Altra questione scottante, i tempi della riforma. «Si tratta di un provvedimento - spiega la Melandri - varato nell'ambito della delega prevista dalla legge Bassanini. Dopo l'approvazione odierna del consiglio dei ministri invieremo il testo a due commissioni parlamentari che avranno 40 giorni di tempo per restituirlo con gli eventuali emendamenti. A quel punto, ricevuto l'okay definitivo del governo, scatteranno i 180 giorni di tempo entro i quali il Coni dovrà procedere a nuove elezioni». Insomma, a conti fatti, fra non più di 240 giorni Gianni Petrucci dovrebbe rimettere il suo fresco mandato.

Dei 18 articoli inseriti nel testo del decreto legislativo è facile prevedere che almeno uno creerà autentici sconquassi fra i dipendenti del Comitato olimpico. Si tratta del numero 16, il quale sancisce il passaggio definitivo nei ranghi federali (vale a dire in strutture private) del personale Coni oggi soltanto distaccato presso le sedi delle varie federazioni sportive. «Prima di inserire la norma ci siamo consultati con i sindacati che hanno dato il loro benestare». Ma allora chi ha proclamato, a tempo di record, un giorno di sciopero al Coni?

M.V.

I nostri pronostici		
TOTOCALCIO		
Bari	- Lazio	1 2
Cagliari	- Juventus	1 X 2
Fiorentina	- Vicenza	1
Milan	- Salernitana	1
Parma	- Venezia	1
Perugia	- Sampdoria	1 2
Piacenza	- Inter	X 2
Roma	- Empoli	1
Udinese	- Bologna	1 2
Genoa	- Atalanta	1
Pescara	- Verona	X 2
Rimini	- Viterbese	X
Catania	- Benevento	1
TOTIP		
Prima corsa	1	X
	2	1
Seconda corsa	X	1
	2	1
Terza corsa	X	1 2
	1	X X
Quarta corsa	2	1
	X	1
Quinta corsa	X	2
	2	2
Sesta corsa	1	2 X
	X	1 2
Corsa +	13	6



Tennis, Kournikova e Hingis vincono il doppio a Melbourne

La russa Anna Kournikova (a sinistra nella foto) e la svizzera Martina Hingis hanno vinto il torneo di doppio femminile degli Internazionali di tennis d'Australia a Melbourne battendo in finale la coppia formata dall'americana Lindsay Davenport e da Natasha Zvereva, della Bielorussia, in due set con il punteggio di 7-5 6-3. La Hingis è in finale anche nel singolo dove nella notte ha sfidato la francese Mauresmo. La finale maschile (domani alle 4 del mattino) vedrà di fronte il russo Yevgeny Kafelnikov (6-3 6-4 7-5 al tedesco Tommy Haas) e lo svedese Thomas Enqvist. Nel torneo di singolare maschile juniores Francesco Aldi, portacolori del Tc Cagliari e campione italiano under 18, ha raggiunto la semifinale battendo l'americano Levar Harper-Griffith in due set con il punteggio di 6-1 6-4.

Contratti sospetti, la Procura indaga

Chiuso il calcio-mercato: Perugia, Juve e Venezia i più attivi

STEFANO BOLDRINI

ROMA L'annuncio trasferimento di Bettarini (dalla Fiorentina a Bologna), il ritorno di Pistone in Italia (dal Newcastle in Venezia); ci vuole molta immaginazione per definire le ultime spese del calcio-mercato «botti». Molto più interessante, al contrario, l'indagine in corso da parte della Procura di Roma per verificare se dietro i contratti di compravendita di alcuni calciatori di serie A si nascondano anche scritture private o contratti paralleli per importi diversi da quelli risultanti dai quelli ufficiali. L'indagine sarebbe stata avviata dall'Ufficio reati tributari della Procura della Repubblica di Roma come filone di una inchiesta cominciata nel 1997 a Trieste e successivamente estesa a varie Procure italiane. Prima di Natale

gli uomini del nucleo tributario della Guardia di Finanza hanno acquisito documenti e materiali nella sede, a Milano, della Lega professionisti. Il dossier è all'esame degli investigatori. Se la pista dovesse rivelarsi giusta, potrebbero configurarsi i reati di falso in bilancio ed evasione fiscale. I documenti sequestrati riguarderebbero calciatori di serie A, ma i nomi sono top secret.

Rieccoci al calcio-mercato, chiuso ieri sera alle 19. Il ritorno di Pistone in Italia dopo una stagione e mezza in Inghilterra era nell'aria: al Newcastle il difensore era in rotta con Gullit. An-

nunciato anche il passaggio di Bettarini a Bologna, meno scontato quello del centrocampista Ficini alla Fiorentina dopo uno spicchio di campionato alla Sampdoria.

Questo mercato di gennaio ha infoltito ulteriormente l'esercito dei giocatori stranieri: 19 arrivi. Il Perugia il club più estroso e bizzarro: 4 arruolamenti, due dei quali pescati in Ecuador (Kaviedes, già un gol alla Juventus) e in Finlandia (il centrocampista Lehtosuo, 29 anni, ex Hjk Helsinki, dove indossava la maglia numero 96). Gli altri due sono il terzino portoghese Paulino Hilario (ex-Deportivo Chaves) e il paraguayano Paulo Da Silva (ex-Olimpia Asuncion).

La Juve ha cambiato il look dell'attacco con l'argentino Esnaider (ancora a secco, ma ha rivelato buoni doti pugilistiche nella prima rissa italiana) e il

francese Henry, l'Inter ha messo una toppa in difesa con il croato Simic e ha pensato al futuro con il giovane difensore brasiliano Gilberto (ex-Cruzeiro), la Roma chiede a Fabio Junior di migliorare un attacco che ha già segnato 37 gol. La Samp chiede la salvezza all'inglese Sharpe e a Doriva, il Vicenza ha trovato in Portogallo un difensore niente male, il brasiliano Marco Aurelio, su con l'età (32 anni), ma pur sempre meglio del «macho» Bellotti (ceduto al Treviso). L'Empoli ha prelevato dall'Inter il giovane difensore francese Camara, il Genoa ha acquistato dal Napoli Imbriani, più famoso per il suo «pigmaleone» calcistico, Clemente Mastella, che per i gol. Il Perugia ha ceduto Manicone al Cesena. Resiste il made in Italy del Piacenza: Statuto de' noantri (prelevato dalla Roma) è nel filo della tradizione.



L'Unità Metropolis

LE CENTO CITTÀ



MICROCLIMI

Mio cugino mi ha detto che...

ENZO COSTA

Veneti, preparatevi. Piemontesi, siate pronti. Lombardi, all'erta. Padani tutti, tenetevi forte: torna la secessione. L'ha preannunciato giorni fa il governo della Padania, che non solo è vivo ma si è destato dall'abbocco rispolverando l'antico feticcio con la sua presidente Dal Lago (la premier più ignorata dagli italiani) e il suo ministro dell'economia Pagliarini (la risposta nordista a Ciampi; detto tutto). Dunque "Secessione 2, la burlletta". L'unico sequel di un film mai girato per mancanza di attori protagonisti, epperò recensito per anni da politologi, esperti ed editorialisti. Ora ricompare come una minestra (o una casoeula) virtuale riscaldata. Conoscete "Mio cugino", esilarante canzone di Elio e le Storie Tese sulle più assurde leggende metropolitane? Urge aggiornamento del testo: "Mio cugino mi ha detto che Pagliarini ha detto che ci sarà la recessione..."

Caso Dal nero che parla metalmeccanico...

Il problema esiste, inutile negarlo. Se poi si pensa che il nuovo segretario della Fiom di Biella è un senegalese, con una laurea in economia e commercio e una tesi sull'economia del terzo mondo, allora la pretesa di lasciare ai margini della vita sociale e politica migliaia di immigrati stranieri che vivono, studiano, lavorano, mandano i figli a scuola e pagano naturalmente le tasse, diventa davvero anacronistica. Un assurdo retaggio di un mondo che non esiste più, e che per il bene di tutti, italiani compresi, sarà bene recidere in tempi molto rapidi.

Sarebbe anche assurdo, e fuorviante, far finta che sia tutto facile. Mettersi le fette di salame sugli

occhi fingendo che gli italiani convivano in piena letizia con una massa di immigrati che, ogni giorno, si fa sempre più dirompente ed esigente. Che occupa le nostre scuole, i nostri posti di lavoro (che non vogliamo più), che fa la fila alla posta, in Comune, dal medico di base, davanti all'Impe sulle gradinate di uno stadio.

No, non tutto fila liscio. E non sempre per cattiveria o cinismo dei padroni di casa. L'accattonaggio è scena quotidiana, come sono scene quotidiane anche le piccole violenze che, alla fine, spingono la gente comune alle rozze semplificazioni, alle scortie più becere.

Ecco, proprio perché c'è un grosso polverone,

diventa importante dirarlo, fare chiarezza, cancellare qualche equivoco. Cancellare, per esempio, come dicono i rappresentanti delle comunità straniere milanesi, che un immigrato sia automaticamente un delinquente. Non è vero, ma spesso qualcuno lo dimentica. Per cancellarlo, questo equivoco, bisogna appunto far chiarezza, parlarci, capire le ragioni degli altri, infilare (verbalmente) le loro scarpe.

Ci sono stranieri che, da anni, occupano posizioni di rilievo, parlano quattro lingue e sono ottimi professionisti. Madri che lavorano, figli che vanno a scuola, famiglie normali che pagano le tasse ma non hanno voce, rappresentanza politi-

ca, visibilità sociale. In questo senso, il tentativo delle comunità straniere di darsi una organizzazione che le rappresenti globalmente, è un tentativo che va incoraggiato, seguito, stimolato. A Milano le comunità straniere sono tantissime. Ma finora, un po' per diffidenza e un po' per pigrizia, si sono ignorate. Solo il clima di violenza di questi giorni le ha incoraggiate a riunirsi in una stanza. Superata la paura, sarebbe ora il caso per tutti di superare l'emergenza. Chi ha delle buone ragioni, è giusto che le faccia sentire nel modo più appropriato. Cercando anche di capire, però, da dove nasce la diffidenza degli altri. Forse così si scoprirebbe che stiamo parlando già la stessa lingua.

Marian e gli altri «Siamo stanchi di nasconderci»

Le comunità degli immigrati cercano un'organizzazione comune

DARIO CECCARELLI

MILANO Marian è una mamma somala. Graziosa, spigliata, anche un po' ironica. Il suo italiano, fluido e ricco di immagini, non ha nulla da invidiare a quello di tanti nostri connazionali che, quando vedono uno straniero, anzi un immigrato, fanno subito la faccia dura. Marian ha le idee chiare: «Dobbiamo smetterla di vergognarci, nasconderci, tenere dentro la nostra rabbia. Colpevoli di che cosa? Semmai siamo noi che dobbiamo lamentarci. Soprattutto per i nostri figli che, ogni giorno, subiscono le violenze più gratuite. Alcuni, pur di essere lasciati in pace, si danno addirittura dei nomi italiani. Dobbiamo fare qualcosa, salvare la loro dignità. Per questo dico che non dobbiamo perdere questa occasione per creare una nostra organizzazione che ci rappresenti all'esterno. La nostra voce deve arrivare a tutti i livelli. Ma non deve solo essere un lamento».

L'altra Milano, quella delle comunità straniere, è riunita qui, in via Fritoli, in una sala della Comunità Eritrea. Gli eritrei, tra gli immigrati, sono quelli più vecchi. Diciamo che hanno fatto da apripista, come i cinesi (che però fanno vita a parte) e poi gli egiziani. Insomma, la comunità eritrea è una delle più organizzate, e così ha messo a disposizione la sua sede per questa assemblea dei cittadini stranieri residenti a Milano. Già,

perché oltre a non avere un'organizzazione che li rappresenti, le comunità straniere non hanno neppure una sede dove ritrovarsi. Ecco perché sono qui. Per contarsi, riconoscersi, organizzarsi in una rete e trovarsi anche una sede dove dare continuità alla loro azione. Non è facile. Finora infatti c'è stato solo un grande vuoto. Un vuoto che è stato paradossalmente riempito dalla grande rabbia che ha travolto Milano (e non solo Milano) in questi giorni. «Con questa campagna di odio tutto è stato messo in discussione» dice Aitor Maricos, consigliere comunale indipendente nei ds. «Dobbiamo focalizzare la nostra rabbia, l'angoscia deve diventare movimento d'aggregazione».

Mica facile, aggregare tante comunità così diverse. In sala ci sono circa 150 persone, in rappresentanza di almeno 40 comunità. Una vera babele. Non ci si capisce quando si parla la stessa lingua, figuriamoci in una situazione come questa. Ci sono tutti: marocchini, egiziani, giordani, tunisini, somali, eritrei, camerunensi, argentini, salvadoregni, cileni, albanesi. Per la cronaca, c'è anche una ragazza inglese e un rappresentante di Capo Verde. Comunque, la posta in gioco è chiara: darsi una forma organizzativa, una rappresentanza che sappia «sfidare la parte buona della città» rapportandosi con tutti gli organismi della città, sia istituzionali che di base. Poi c'è un altro problema, molto sentito da

Sul sagrato di Piazza Duomo a Milano. Foto di Uliano Lucas

NON SOLO LAMENTI
Trasformare la paura in capacità di creare solidarietà e aggregazione

tutte le comunità straniere: quello del rapporto con i giornali e la tivù. «Ci criminalizzano sempre dice Aldamur, un marocchino. «Non è giusto perché un reato deve sempre essere individuale non collettivo. I marocchini hanno fatto questo, gli albanesi hanno fatto quell'altro. Diamo un nome e cognome, non un'identità collettiva. Gli italiani ci odiano anche per questo. Dobbiamo denunciare questo fatto, mandare una lettera di diffida all'Ordine dei giornalisti». Non è l'unica voce che si leva contro i media. Aldo Damato, un italo-albanese di Cernusco sul Naviglio, aggiunge altro

sulla ferita. «Ragazzi, ma qui c'è un'isteria collettiva. L'altra settimana sono tornato al sud, dove ho dei parenti, e mi hanno chiesto come facevamo a tenere in pugno Milano. Sarà che io lavoro da trent'anni, ma quando sento queste cose mi viene quasi da ridere. Ma quale pugno? Parliamo della grande criminalità o dei disperati che non sanno dove sbattere la testa. Ormai ogni clandestino deve essere per forza un delinquente. Questa equazione è inaccettabile».

Anche questo è un punto di vista. Non sono punti di vista, però, gli scippi, le aggressioni, le piccole violenze che a Milano si ripetono

con regolare frequenza. E che finiscono per creare terra bruciata verso quegli immigrati che, invece, hanno tutte le carte in regola. «Non possiamo far finta di nulla, dice Taveb, un altro marocchino che non vuole rimuovere il problema della violenza in città. «Il problema della criminalità esiste, dobbiamo far capire agli italiani che desideriamo quanto loro la legalità. Dobbiamo lottare contro ogni tipo di criminalità, soprattutto quella mafiosa. Così diventiamo degli interlocutori affidabili. Anche con la stampa bisogna cercare di creare un rapporto migliore».

Grida, applausi, qualche interruzione. Senza però mai trascendere. Nessuno fuma. Un egiziano non è mai d'accordo. Dice, riferendosi alla Maricos, che da questo movimento nascente bisogna tenere lontana la politica, che non bisogna farsi condizionare da nessuno. Che bisogna restare indipendenti, che non c'è nessuna fretta di organizzare un movimento in due settimane. Un altro non vuole gli italiani. «Loro che cosa c'erano? Apprezziamo la loro solidarietà, però noi dobbiamo camminare da soli». In sala infatti la rappresentanza italiana è abbastanza nutrita. C'è il presidente dei Comitati di quartieri Carlo Montalbetti, una rappresentante del Partito Umanista e della Cgil, un rappresentante del Centro culturale Alien e un «italo-calabrese» che rappresenta solo se stesso ma non si lascia intimidire: «Occhio amici, perché se restate soli i primi ad essere fregati siete proprio voi. Organizzarsi è importante, lamentarsi non serve a niente». Il più lucido è Mohamed, il presidente della Comunità eritrea. «Confrontiamoci, discutiamo, ma non disperiamoci. È importante trovare una sintesi comune. La Lega e il Polo sono già scesi in piazza. Da qui alle leggi restrittive il passo è breve». Anche Bernard, un africano nero come la pece che si definisce «brianzolo» perché sua moglie è di quelle parti, teme che le polemiche siano più forti della voglia di stare insieme. «Non vorrei che tutta questa rabbia ci impedisse di far crescere il movimento. Il problema della politica non esiste. L'organizzazione è aperta a tutti, se poi uno individualmente è iscritto a un partito sono fatti suoi. A Milano si dice che non si guarda il colore dei dante...». Si va alla fine e si tirano alcune somme. Il nome dell'organizzazione - rete o movimento che sia - verrà deciso nel prossimo incontro fissato per sabato 6 febbraio (ore 17) sempre allo stesso posto. Quattro gruppi di studio (ce n'è uno anche sull'informazione) nel frattempo studieranno iniziative e proposte per ritrovarsi con delle indicazioni operative. E poi? Poi si aspetta il parto. Rete o movimento non importa. L'importante è che sia autorevole e rappresentativo. E magari nazionale. L'impresa si deve estendere, a Roma, a Napoli, altrove. Dovranno inventarsi anche un bel nome.



Molestie/1

Maturo e sposato ma con il vizio di allungare le mani

Le molestie sessuali sui luoghi di lavoro: un'indagine europea dice che almeno il 30% delle donne le ha subite. La situazione in Italia con i dati di un'indagine Istat. Le iniziative della Camera del lavoro milanese e la legge approvata dal Senato, ma ferma da tempo alla Camera.

CAVAGNOLA

A PAGINA 2

Molestie/2

Manager indifferenti e la dura legge del Nordest

Il comportamento dei dirigenti e dei "padroni" come emerge dalla prima indagine sulle molestie sessuali in Italia. Le inchieste del sindacato negli anni '80 e '90. Come si è sviluppata la normativa europea e l'esperienza d'avanguardia della Provincia di Milano.

I SERVIZI

A PAGINA 2 e 3

Il gioco

Napoli o Milano, c'è ancora il Lotto nel nostro cuore

Una visita a due ricevitorie, una a Milano e l'altra a Napoli, per scoprire come e quanto giocano gli italiani. Il lotto resta ancora in testa nelle abitudini nazionali. Un consiglio di Luciano De Crescenzo: «Puntate poco, almeno non vi rovinate l'esistenza se perdetes».

CECCARELLI

A PAGINA 5

La città d'arte

Spoletto dalle miniere alla scoperta dei Due Mondi

Dopo decenni vissuti grazie alle miniere di lignite e di carbone e ai fiammiferi della Saffa, Spoletto ha riscoperto la risorsa arte e cultura, su cui si fonda il 40% dell'economia locale. Il sindaco: «Una fabbrica può emigrare ma il Duomo e la Rocca saranno sempre qui».

PUGLIESE

A PAGINA 7

Quando ai microfoni si cominciò con l'arabo

Da Radio popolare (prima trasmissione nella lingua del Maghreb) a Mediterraneo News

Dal Televideo in wolof al Mediterraneo News dei maghrebini, dal tg dei cinesi a Babel: l'immigrazione ha cambiato faccia all'informazione? Di certo non lo si può dire, nel senso almeno che se spesso (e drammaticamente) l'argomento ha occupato con forza il nostro universo multimediale, raramente «gli immigrati sono andati in tv», raramente gli immigrati hanno conquistato uno spazio e una voce per raccontare di sé agli altri.

Una funzione particolare e positiva hanno svolto le televisioni e le radio locali, talvolta per la loro

funzione militante, quasi sempre per la loro superiore agilità nella programmazione e per la capacità di aderire ad una realtà direttamente vissuta.

Capita così che rispetto al «silenzio» delle reti nazionali (o silenzio interrotto da iniziative come «Nonsolomero» e «Permesso di soggiorno» sulla tv pubblica), il panorama delle iniziative sulle reti locali sia vastissimo tanto per il passato quanto per il presente, tangibile testimonianza del rapporto vivo, non burocratico, con un bacino d'utenza nel quale la

presenza degli immigrati può essere assai rilevante e di margini di sperimentazione, soprattutto sul versante radiofonico, molto ampi. Basti dire che su Radio Popolare, la radio movimentista milanese lanciata nel 1977, si parlava già arabo nel 1980, quando nacque Radio shabi (radio popolare in arabo), condotta da Farid Kashbour, collaborato-

MEGLIO LOCALE CHE NAZIONALE

La scoperta di radio e tv tra «movimento» e mercato

monte, da Balafra a Milano a La zebra nel mondo a Brescia, da Babel a Firenze al tg cinese di Prato, da El Guayacan di Roma a Bianco di Napoli... L'elenco potrebbe essere lunghissimo. Con un pri-

mo sorprendente risultato: che l'offerta è stata e resta maggiore in regioni dell'Italia settentrionale come la Lombardia e il Piemonte e sorprendentemente inferiore in regioni come l'Emilia Romagna, di consolidata cultura solidaristica. Ma come hanno accolto gli immigrati questa offerta? E, in particolare, che cosa chiedono gli immigrati. Risponde qui una inchiesta condotta dal Coordinamento palinsesti della Rai. Le attese degli immigrati sembrano rivolgersi in quattro direzioni: informazione sugli avvenimenti del paese d'ori-

gine, informazione di servizio su come vivere in Italia, informazioni agli italiani sugli immigrati e sulla loro cultura, per ultimo l'intrattenimento e il divertimento. La larga maggioranza (il 78 per cento) degli immigrati «gradisce» la televisione italiana. Se c'è una critica è legata proprio alla scarsa rappresentazione della cultura degli immigrati. È ovvio che questi immigrati sono quelli ormai stabilmente inseriti nel tessuto economico e sociale italiano. Si sentono concretamente italiani, pur rivendicando la loro appartenenza.





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 30 GENNAIO 1999

D'Alema-Prodi, è duello sull'Ulivo

Il premier avverte: senza di me non si va da nessuna parte, anch'io sono un fondatore di questa alleanza. Il Professore rompe con il Ppi: vado avanti. E la candidatura alla Ue perde quota tra i socialisti europei

L'ARTICOLO

RICORDATE LA LEZIONE DI BASAGLIA?

FRANCO ROTELLI

Quando vent'anni fa fu chiesto da Franco Basaglia ai politici dell'epoca se si erano resi conto della vastità dei compiti imposti dalla legge 180 di riforma psichiatrica fu subito chiaro che la sottovalutazione dell'impegno da mettere in campo avrebbe creato enormi ritardi, scompensi, inerzie, crisi.

E tuttavia vent'anni ora sono molti e le grandi esperienze anche positive realizzate tolgono ogni alibi ad ulteriori ritardi, alle persistenti distorsioni, alla permanenza ancora di oltre settemila internati negli ospedali psichiatrici, come risulta dai dati diffusi dal Ministero della Sanità, riferiti dall'Unità di ieri. Modelli operativi reputati validi per vasta esperienza internazionale hanno da anni mostrato in varie città di Italia il che fare, il come fare. Centri di Salute Mentale funzionanti 24 ore su 24 per aree di 50/60mila abitanti, gruppi appartamento, cooperative sociali, piccole comunità, strutture riabilitative aperte, appoggio forte a iniziative di associazioni di familiari e di associazioni di utenti, pochi posti letto negli ospedali generali, dipartimenti di salute mentale fortemente strutturati in ogni azienda sanitaria, il 5% della spesa globale da destinarsi al tema della salute mentale: sono questi i capitali organizzativi imprescindibili e sufficienti a garantire i servizi doverosi.

La loro qualità è poi ovvia questione di merito.

È risultato altrettanto certo che l'alleanza tra professionisti, volontariato, famiglie, amministratori, istanze della società civile, resta componente non eludibile nello sviluppo di un processo ragionevolmente progressivo.

Resistenze incrociate continuano a rendere difficile in varie aree del paese questo insieme minimo di comportamenti virtuosi. È allora probabile che a questo punto ormai - per coniugare un corretto finanziamento delle risorse finanziarie dedicate, una razionale organizzazione dei servizi, organici di personale adeguati alle necessità, strumenti e

CHI È DI PARTE NON È IL TUTTO

GIUSEPPE CALDAROLA

A pochi giorni dall'annuncio formale della nascita del partito di Prodi (edi Di Pietro, Rutelli e Cacciari) la temperatura nel centro-sinistra si fa incandescente. Il dato di partenza è questo: l'area elettorale a cui la nuova formazione si rivolge è già dotata di propria rappresentanza politica. I partiti della coalizione coprono gran parte dell'elettorato che ha portato l'Ulivo al governo. A questo elettorato si sono aggiunti - di qua la vittoria, resa possibile anche dall'accordo con Rifondazione - quei milioni di cittadini che hanno appoggiato l'Ulivo pur non essendo elettori di alcun partito della coalizione. L'Ulivo è nato quindi con una doppia ispirazione unitaria: la prima portava ad unire forze politiche diverse con una comune vocazione riformista e contrapposte alla destra; la seconda univa a queste forze componenti della società che si identificavano «solo» con l'ispirazione generale del progetto riformatore. L'Ulivo è, in questo senso, di tanti e di tutti. È innanzitutto di coloro che l'hanno promosso; è di coloro che ne hanno incarnato la rappresentanza politica e l'ispirazione unitaria; è di milioni di cittadini che hanno trovato nell'alleanza le ragioni ideali e concrete per una scelta di campo.

Per quanto possa sembrare spiacevole l'affermazione che faremo ai promotori e ai sostenitori del partito di Prodi-Di Pietro-Rutelli-Cacciari, il nuovo partito nasce per dividere questa corposa realtà. Si presenta, cioè, come un'operazione politico-elettorale che entra in diret-

SEGUE A PAGINA 2

Gelo tra il governo e Prodi, rottura tra il Professore e i Popolari. Il progetto di partito continua a dividere e ieri è sceso in campo palazzo Chigi. In un'intervista al Financial Times D'Alema critica il predecessore: «Io sono tra i fondatori dell'Ulivo, senza di me l'Ulivo non esiste. Così Prodi mette in discussione la sua candidatura alla Ue». Anche il vicepremier Mattarella attacca: «Se fa il partito con Di Pietro, distrugge l'Ulivo». Entrambi prevedono mesi difficili per il governo e «si rischiano elezioni anticipate», avverte Mattarella. «D'Alema così bacchetta se stesso - risponde Prodi - perché io sono leale col governo, e l'Ulivo l'abbiamo ideato io e Parisi». Proprio a Parisi che chiede al Ppi di prendere le distanze da Mattarella, risponde Marini: «Le distanze le prendiamo, ma da voi».

MISERENDINO TONELLI ALLE PAGINE 3 e 5

LE INTERVISTE

Maccanico: «Occorre rispetto reciproco nella maggioranza»

ROMA L'ex ministro Maccanico, controcorrente, è ottimista: «Esistono forze che si identificano nell'Ulivo, ma non con i popolari, né con i ds. Se queste forze si mettono assieme non mi sembra una catastrofe».

E poi: «È ancora possibile la collaborazione tra le forze che hanno dato vita all'Ulivo: le componenti della maggioranza devono trovare soluzioni concordanti su legge elettorale, Quirinale ed europee. Occorre rispetto reciproco».

ROMANO A PAGINA 3

Van Miert: sull'Iri l'Italia si gioca la sua credibilità

«Un rinvio nello scioglimento dell'Iri previsto per l'anno prossimo compromette la credibilità dell'Italia non solo sulle privatizzazioni, perché il governo italiano si è assunto un impegno a livello europeo che per noi è vincolante». Il commissario alla concorrenza Van Miert attacca D'Alema che in una intervista al «Financial Times» s'era detto disponibile a un rinvio. Il richiamo alle privatizzazioni è rivolto dal commissario europeo anche ad altri paesi come Francia e Germania.

POLLIO SALIMBENI A PAGINA 17

IL VERTICE DI VIENNA



Lavoro e immigrati: i socialisti preparano il Manifesto elettorale

SOLDINI A PAGINA 4

Lavoro, i Ds si dividono sulla flessibilità

Grandi chiede più equilibrio. Bersani: la sinistra abbia più fantasia

CRIMINALITÀ



Assunti 5000 civili gli agenti di Ps tornano nelle strade

IL SERVIZIO A PAGINA 13

IL CASO



Cofferati insiste: prima ci sono i diritti e dopo i bisogni

FAENZA GIOVANNINI A PAGINA 8

ROMA Non si placa la polemica a sinistra attorno alle affermazioni del premier D'Alema a proposito di flessibilità. Nella Conferenza della Quercia sul lavoro il relatore Alfiero Grandi avverte che se si tocca la soglia dei 15 dipendenti si apre un vaso di Pandora che chiama in causa i diritti fondamentali dei lavoratori, mentre con la flessibilità non si vince la disoccupazione. Invece il ministro dell'Industria Bersani si schiera con il premier e propone una moratoria delle normative per ridurre il dualismo fra grandi e piccoli imprenditori. Per il ministro del Lavoro Bassolino non basta riferirsi al numero dei dipendenti, vanno considerati anche il fatturato e la competitività internazionale delle imprese minori.

ALVARO DI MICHELE ALLE PAGINE 6 e 7

L'ARTICOLO

NON SI RISOLVE NULLA SPOSTANDO I PALETTI

ARIS ACCORNERO

È possibile ragionare pacatamente sul problema sollevato dal Presidente del Consiglio? Il problema della bassa dimensione d'impresa infatti c'è: con una media di 3,9 addetti (censimento intermedio 1996), le nostre imprese sono le più piccole fra tutti i paesi industriali. Ci si chiede quindi quali siano le cause economiche ed extra-economiche di una struttura produttiva che si presenta così polverizzata e che pure esibisce performance di tutto rispetto. In una ricerca in corso alla Fondazione Taliercio si sta appunto cercando di valutare gli effetti delle soglie dimensionali poste dalla

SEGUE A PAGINA 2

SEGUE A PAGINA 12

Kosovo, una conferenza per la pace

L'ultimatum delle sei potenze: accordo in una settimana. Strage di albanesi a Rogovo

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

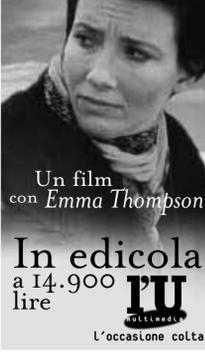
Mille sono troppi

La campagna «Bonino for President» ha un aspetto confortante, e cioè il largo consenso che persone pubbliche e politici molto assortiti, di destra e di sinistra, concedono a una donna protagonista di importanti battaglie civili. Ma ha anche un aspetto inquietante, quello di una campagna che per essere «à la page» («mille vip per la Bonino», titolava ieri il «Corriere») rischia di occultare le forti differenze culturali, e anche le dure contrapposizioni ideali, che sono il vero sale della storia di Emma Bonino. Per questo fa piacere che un'altra donna, l'esponente di An signora Pedrizza, abbia preso una netta posizione contro la candidatura della Bonino, «fautrice di divorzio e aborto». Pedrizza non è una vip, ma evidentemente ha cura delle proprie idee e questo mi basta per esprimerle, da un campo opposto al suo, simpatia. Credo che la politica possa recuperare credito e rispetto di sé solo ristabilendo delle differenze, e mettendo meglio a fuoco i conflitti piuttosto che annacquareli. Voterai Bonino e non Pedrizza, ma dubito che ai «mille vip» boniniani il radicalismo progressista della loro candidata stia a cuore quanto alla Pedrizza stanno a cuore le sue idee reazionarie.

LONDRA Ancora morti in Kosovo: ieri ventitré civili kosovari sono stati uccisi dai soldati di Milosevic e, questo, pesa come un macigno sulle trattative. Serbi e albanesi avranno una settimana di tempo per firmare la pace e per «benedire» una autonomia nella regione dove da oltre undici mesi si spara a ritmo serrato. Nel frattempo il Gruppo di Contatto ha convocato una Conferenza di pace sul modello di quella che mise la parola fine alla guerra in Bosnia. La minaccia di un'azione militare, comunque, resta anche se è difficile individuare il duplice obiettivo sul campo: militanti dell'Uck da una parte e milizie serbe dall'altra. La Russia, dal canto suo, ha ribadito per l'ennesima volta il suo «no» all'ipotesi di un attacco armato per porre fine agli «incidenti» del Kosovo.

IL SERVIZIO A PAGINA 11

L'OSPITE D'INVERNO



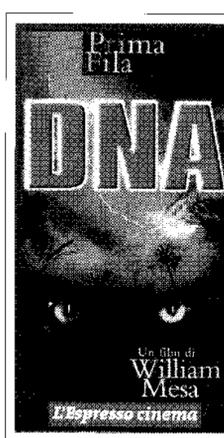
Un film con Emma Thompson In edicola a 14.900 lire L'occasione colta

«La riscoperta delle identità e delle etnie, di cui è inutile ora segnalare gli aspetti positivi: aspetti di libertà, di appartenenza al luogo come cammino verso l'universale. Questa riscoperta avviene troppo spesso in Spagna in modo ottuso e aggressivo...». È un passaggio del discorso che lo scrittore spagnolo Jorge Semprun pronuncerà stamattina ricevendo in Italia il premio Nonino. Dopo essersi dichiarato debitore di Claudio Magris per due bellissime frasi del suo libro «Microcosmos», Semprun parla di letteratura e della politica rivoluzionaria del XX secolo, che ha rinchiuso uomini e donne in prigione o negli ospedali psichiatrici, e conclude descrivendo il mestiere di scrivere come l'essere perennemente in viaggio verso la Terra promessa senza però arrivare mai.

SEMPRUN A PAGINA 19

Semprun: non chiudete le porte agli altri

Allo scrittore spagnolo il premio letterario «Nonino»



L'Espresso PRESENTA Prima Fila

DNA. Un brivido nella giungla.

L'Espresso + la videocassetta in edicola a sole 14.900 lire.



Sabato 30 gennaio 1999

20

LA CULTURA

l'Unità

L'«insana geometria» di Perilli

Alla Mole di Ancona un'ampia antologica del pittore-scultore

ENRICO GALLIAN

ANCONA Momento felice per il maestro Achille Perilli. Negli ultimi mesi ha esposto a Casal Monferrato, Matera, Salerno, Francoforte e ora è ad Ancona, alla Mole Vanvitelliana, con «De insana geometria», una grande mostra aperta fino al 12 febbraio che presenta disegni, acquerelli, le sculture (dalle colonne agli Alberi), la scenografia teatrale per lo spettacolo «Dies Irae», l'intera collezione della Libreria Cioccolata dell'artista (i volumi di incisioni realizzati in collaborazione con poeti scrittori

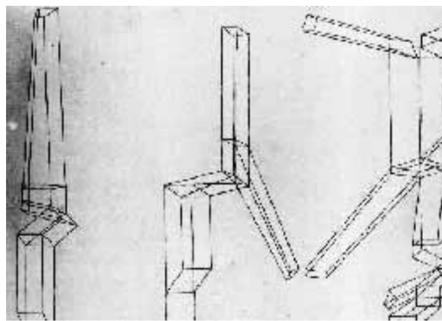
e fotografi) e, ovviamente, i dipinti che vanno dalle opere esposte alla Biennale di Venezia del 1968 agli ultimi inediti lavori.

Momento emozionante di straordinaria giovinezza, il maestro intensifica le uscite pubbliche per una strana sorta di elaborazione schizofrenica della sua arte: come se il prodotto finora raggiunto non lo soddisfacesse, come se fosse solo una parte di se stesso e della sua idea di geometria razionale che associa all'inconscio. In altre parole Achille Perilli non si è mai accontentato del visibile, della realtà anche se sognata. Achille Perilli è operatore visivo tutto de-

dito a scovare la stessa ragion d'essere della parola pittura, scultura, grafica, scenografia. Mai pago, esercita il magistero della parola arte dissociandola dal fare quotidiano, scova materiali nuovi o quelli ormai desueti li resuscita utilizzandoli in modo «nuovo». Per «nuovo» intendo scavare nel proprio terreno e scoprire Alberi; scovare in questi ultimi anni la ceramica che trova molto interessante per la propria ricerca. Ecco è così che il maestro passa le giornate della sua vita, automatismo eccellente nella sfrenata corsa a trovare le risposte giuste per le domande secolari dell'arte: la scien-

za è casuale e le nuove tecnologie avanzate sono solo mezzi, o anche idee?

Scienza e arte ormai per il maestro non hanno più segreti. Nella continua sperimentazione Achille Perilli è convinto che gli artisti sono arrivati prima degli scienziati. Ma anche i poeti lo sono stati ed è anche per questa scoperta che Achille Perilli gira la barra al fulmicotone alle sue opere che confortano le idee innovatrici di cui sono le gelose custodi. Fiero assertore del razionale attraverso l'elaborazione schizofrenica della geometria e del suo alter ego inconscio, con le opere in mostra dimostrano an-



Un'opera di Achille Perilli esposta nella mostra di Ancona

che della loro non specificità: ossia la scultura non è scultura e i dipinti non sono dipinti, che sono alvei si di colore ma trattati come superfici e non come supporti. In sostanza sulla scultura il colore

serve per schiacciare la tridimensionalità esaltandone la possibile bidimensionalità; nei dipinti il volume tridimensionale è dato dall'«immaginazione» del colore che attraverso la prospettiva inquina

lo spazio sfuggendo alle possibili catalogazioni. Lo spazio è scienza e il vuoto è un oggetto nella camera ottica dello sguardo. False prospettive che fondate da Paolo Uccello geometrizzano la natura circostante. Perilli non menziona Cézanne, nei suoi quadri ci si legge Paolo Uccello o, se volete, il Canaletto che morde Magnasco.

Bando alle ciancie e veniamo ai fatti: antologica che fa discutere, che promuove dibattiti e quel che più conta che non è di «retroguardia». L'automatismo di Achille Perilli è già tecnologia avanzata perché non prescinde dall'invenzione nell'uso dei materiali.

La congiura contro Gandhi

La morte del Mahatma non fu per mano di un folle

Un disegno maturato nel tempo

Il libro di Chadha ricostruisce la vita di Gandhi dagli anni giovanili. È ricco di documenti e di sfaccettature sulla personalità del grande leader indiano che, forse proprio perché l'autore è indiano, consentono di cogliere dall'interno il carisma, ma anche le opposizioni che il mahatma suscitò nelle due principali comunità della colonia britannica, gli indù e i musulmani.

La confessione, o meglio il proclama dell'«assassino», è un documento di sconvincente testimonianza delle passioni, delle frustrazioni che suscitò la separazione del Pakistan. «Ero intensamente orgoglioso dell'induisimo - dice sé Nathuram Godse - poi con gli anni sviluppai una tendenza al libero pensiero, svincolato da un'adesione superstiziosa agli "ismi" politici e religiosi. Ecco perché ho agito attivamente per lo sradicamento dell'intoccabilità e del sistema castale... Sostenni che tutti gli indù hanno uguali diritti e che il loro status andrebbe giudicato solo in funzione dei loro meriti». Il giovane continua a raccontare come si accostò ai testi del marxismo e poi giunse a spiegare come subì il fascino della figura di Gandhi e come giunse alla convinzione che «l'amore per la propria comunità può portare alla violenza».

Da quel momento la frattura con Gandhi è totale: «Egli era, per paradossale che possa sembrare, un violento pacifista che sottopose il paese a indicibile violenza».

Nathuram non si pente dell'atto che lo porterà alla forca e articola ancor più il suo duro giudizio: «Aveva fatto un ottimo lavoro in Sud Africa in difesa dei diritti della comunità indiana ma quando tornò in India sviluppò una mentalità soggettiva nella quale lui soltanto era il giudice di ciò che era giusto e di ciò che era sbagliato. Se il paese voleva la sua guida, doveva accettare la sua infallibilità».

O il Congress si arrendeva alla sua volontà, alla sua eccentricità, ai suoi capricci, alla sua metafisica e alle sue idee primitive, oppure doveva andare avanti senza di lui. In tale posizione di assoluta irresponsabilità Gandhi si rese colpevole di disastri su disastri...». Dopo l'impiccagione, la terra su cui fu allestita la pira dei giustiziati venne arata, per evitare che il luogo divenisse meta di pellegrinaggio. J.B.

JOLANDA BUFALINI

La congiura prese corpo nella angusta e fatiscente redazione di un giornale nazionalista indù quando Gandhi annunciò la sua decisione di intraprendere un nuovo digiuno sino alla morte, il 12 gennaio 1948. Il ricatto non violento del mahatma doveva servire alla riconciliazione fra indiani e pakistani, al pagamento - secondo gli accordi - di 550 milioni di rupie allo stato dei musulmani. Ma Nathuram Godse e Narayan Apte, rispettivamente direttore e amministratore del piccolo giornale nazionalista di Puna, erano recisamente contrari a ogni riconciliazione. Per loro l'indipendenza dell'India, conquistata sei mesi prima, era stata un insulto e un inganno, la separazione del Pakistan una vivisezione. Erano uomini amareggiati, furanti, frustrati, per loro ogni passo verso la conciliazione significava «darla vinta ai musulmani». La versione corrente sulle modalità dell'assassinio di Gandhi, il 30 gennaio 1948, parla del gesto isolato di un estremista indù. Salman Rushdi rievoca, ne «I figli della mezzanotte», il brivido raggelante che percorse la comunità musulmana di Bombay quando si diffuse la notizia della morte del mahatma. Che fosse stato uno di loro? Poi il sospiro di sollievo.

Il libro del giornalista e storico indiano Yogesh Chadha, «Gandhi, il rivoluzionario disarmato», Mondadori, 1998, pagine 544, lire 38.000, ricostruisce per la prima volta le incredibili circostanze in cui fu possibile far maturare il complotto, l'esecuzione, il processo che ne seguì e le manchevolezze, se non connivenze, degli apparati del nuovo Stato.

Nathuram aveva 37 anni al momento del delitto. Colto, sobrio, intelligente, non sembrava il candidato ideale al ruolo di assassino. Quando fu arrestato dichiarò: «Non sono pentito di ciò che ho fatto. Il resto lo spiegherò in tribunale». L'altro principale imputato, Narayan, era stato, sino al momento del suo vorticoso ingresso nella Storia, un «bon vivant». Si considerava una specie di Casanova, estremamente sensibile al fascino femminile. Fra i cospiratori c'erano, inoltre, Gopal Godse, il fratello più giovane di Nathuram, Madanlal Pahwa, un giovane panjabì, unico dei congiurati ad aver vissuto direttamente le violenze dei musulmani. C'erano poi Vishnu Karkare, proprietario di un albergo di infimo livello, Dattatraya Parchure, «Dittatore» dell'Esercito nazionalista indù. Un ruolo decisivo in tutta la vicenda lo ebbe Digambar Badge, libraio ma anche commerciante clandestino di armi. Badge tradì il 20 gennaio e, al processo, svolse il ruolo del



Gandhi con la nipote e la dottoressa del suo staff. A sinistra con il viceré Mountbatten

pentito. Alle sue dipendenze era Shankar Kistayya, un ragazzo un po' scemo, di umili origini che partecipò a tutto senza ben capire cosa si stesse facendo.

Fu Badge a tirare in ballo Savarkar, l'unico personaggio di peso politico coinvolto nel complotto. Savarkar, che aveva all'epoca 65 anni, era un prestigioso leader nazionalista. Durante il processo emersero molti indizi a suo carico. Badge dichiarò di avergli sentito pronunciare la frase «svolgete il vostro compito con successo e poi tornate». Una attrice che aveva fatto amicizia in treno con Narayan Apte, miss Shanta Modak, in arte Bimba, raccontò di aver dato un passaggio a Narayan e Nathuram Godse e di averli lasciati di fronte alla casa del vecchio. L'abilità di Savarkar, il contegno sempre corretto e l'impossibilità di tramutare gli indizi in prove portarono all'assoluzione del militante della destra indù, ex presidente della Hindu Mahasabha.

Il disegno originario del complotto prevedeva che si creasse scompiglio e panico con barre al fulmicotone e bombe a mano, nella confusione due uomini armati di rivoltella avrebbero dovuto colpire Gandhi. Per procurarsi il denaro necessario all'impresa venne attivata la rete di solidarietà dei movimenti nazionalisti, gli esponenti coinvolti, tuttavia, potevano pensare che armi e denaro fossero destinati ai militari impegnati negli scontri con i musulmani. Fu decisa la data del 20 gennaio, il luogo prescelto era la Birla House di Delhi, dove Gandhi teneva le riunioni di preghiera e leggeva, fra l'altro, il Corano, dove era possibile entrare liberamente e confondersi fra i fedeli. Badge propose che a sparare fossero lui e il suo assistente Kistayya. Alcuni giorni prima della data fissata, Pa-

hwa, forse non reggendo lo stress, si confidò, a Delhi, con Jain, un professore universitario che lo aveva aiutato quando era dovuto fuggire dal Panjab; il professore consigliò al ragazzo di non farsi coinvolgere in progetti così avventurosi ma non prese sul serio le rivelazioni. Arrivò il giorno 20. Pahwa fece esplodere la barra al fulmicotone ma, nella confusione che ne seguì, non risuonò alcun colpo di rivoltella. Nathuram Godse scoprì, quando raggiunse il ta-

xi che li attendeva per la fuga, che le armi erano state lasciate, avvolte in un panno, sul sedile posteriore dell'auto. Fu allora, solo allora, che decise che avrebbe agito da solo. Pahwa fu arrestato. Il professor Jain si rese conto della gravità delle informazioni di cui era in possesso e si attaccò al telefono sino a quando non riuscì ad ottenere un colloquio con il ministro degli Interni della regione, Morarji Desai. Del colloquio fu informato il capo dei servizi segreti.

Quella che segue è una vicenda incredibile, simile a quella che avvolge nel mistero altri delitti eccellenti, da quello di John Kennedy a quello di Aldo Moro, nei quali non si sa dove finisca l'incompetenza, le inefficienze, degli apparati dello Stato - nel caso dell'India, e a parziale giustificazione, di uno Stato appena nato - e dove comincino le connivenze. Gli investigatori, nonostante la pista di cui erano in possesso, brancolarono nel buio, non fecero - come attestò la commissione d'inchiesta parlamentare istituita 20 anni dopo - le più banali verifiche.

Il 30 gennaio Nathuram Godse non si può non restare colpiti dalla civiltà giuridica espressa dalla ex colonia britannica. Ma le sentenze non sono la storia e, nel cono d'ombra creato dal processo, è rimasta tutta la complessità della tragedia che accompagnò la nascita dell'India. Ora che il gigante democratico dell'Asia attraverso una grave crisi d'identità, che è per

corso da rinnovati sentimenti nazionalisti, che ha reingaggiato, o sono pochi mesi, una gara di esperimenti nucleari con il Pakistan, la ricostruzione di quegli eventi assume un interesse particolare. La confessione che Nathuram Godse lesse in aula l'8 novembre 1948 è un documento particolarmente sconcertante, per la dignità e l'intelligenza che l'attentatore vi esprime. Il 10 febbraio 1949 lui e Apte furono condannati all'impiccagione. La sentenza fu eseguita il 15 novembre 1949. Molti anni dopo il fratello di Nathuram, Gopal, passeggiando con l'autore del libro lungo la via 30 gennaio, giorno della morte di Gandhi, confessò: «Se tutto fosse andato secondo i piani questa strada, oggi, sarebbe la 20 gennaio».

Genet: all'asta alcuni manoscritti

Nel lotto anche «Diario del ladro»

PARIGI Andranno all'asta i manoscritti dello scrittore francese Jean Genet, l'autore di «Nostra Signora dei fiori» (1944) e «Diario del ladro» ('49). La decisione è stata presa dal primo editore di Genet, Marc Barbezat, 85 anni, che ha deciso di disfarsi delle carte dell'amico ancora in suo possesso. «Non per motivi veniali», ha precisato Barbezat, ma per agevolare l'opera degli studiosi che vogliono scavare nel «laboratorio» del controverso scrittore dalla vita trasgressiva, «immortalato» in un noto saggio di Jean Paul Sartre, «Genet commediant e martire». Poco meno di cento manoscritti, con alcuni inediti, verranno battuti dalla prestigio-

sa casa d'aste Drouot Richelieu (specializzata in autografi inediti) il prossimo 5 marzo: gli esperti dello studio di Paul Renard, che cura la vendita all'incanto, ritengono di poter ricavare circa 4 milioni di franchi (intorno a 1 miliardo e 200 mila franchi). Spicca tra le carte che Barbezat vuole cedere anche la prima stesura del «Diario del ladro», con alcuni brani inediti rispetto all'edizione a stampa. Tra le chicche anche una copia di «Il miracolo della rosa» ('46) e un testo autografo di Sartre scritto per presentarlo. Assieme alle stesure di numerose opere, l'editore di Genet metterà all'asta anche una parte della loro corrispondenza.

BARBERINI di Roma **IN ESCLUSIVA**

«OTTIMO FILM, GRANDI SCENOGRAFIE E GRANDE MUSICA».

PER CHI NON HA PAURA DI ESSERE SE STESSO!

Velvet Goldmine

UN FILM SCRITTO E DIRETTO DA Todd Haynes

Ewan McGregor
Christian Bale
Jonathan Rhys Meyers
Toni Collette

Orario spettacoli: 15.00 - 17.30 - 20.00 - 22.30
OGGI SPETTACOLI STRAORDINARI ALLE ORE
10.00 - 12.30 - 0.40

ODÉON **LUX**

WARNER VILLAGE **4 FONTANE** di Roma

UN CAST DI STELLE PER IL MAESTRO DELLA COMMEDIA ALL'ITALIANA

Governati da Clemente Passura. Un film di Mario Monicelli

PANNI SPORCHI



◆ Su tutto alla fine prevale l'orgoglio di essere partito di governo: «Meglio ora che con Prodi e l'Ulivo Possiamo fare in maniera più incisiva e con meno vincoli»

«Il governo? Cammina Sul lavoro cambi ricette»

Tra i delegati della Conferenza Ds

STEFANO DI MICHELE

ROMA Una volta funzionava così: si radunava la conferenza dei lavoratori (e, ovviamente, delle lavoratrici), si parlava a raffica contro il governo d'ici o craxiano, si assicurava sulla possibilità di un nuovo modello di sviluppo, e poi tutti via. Due o tre giorni di intensa (e spesso inutile) partecipazione. Ora che invece il partito è al governo, e il capo del governo è l'ex capo del partito - e che per dritta o per rovescio ha detto la parolina che un giorno avrebbe sollevato le masse: flessibilità, e al Lavoro c'è un diesino amato come Bassolino, difficile parlar male e difficile parlar bene. Alfiero Grandi, dal palco, pattina. La platea un po' segue e un po' si sperde per i corridoi dell'Ergife. Lavoratori, poi, certo, ce ne sono. Ma c'è anche una forte componente (malignamente: microburocrazia) della sinistra già bella e organizzata. E tutti promuovono D'Alema. Parecchi, però, dicono e non dicono intorno a quella parolina («flessibilità»), a molti non va giù, ma a qualcuno va anche bene. Succede, quando finalmente si va al governo.

«Ma sì, certo che ha la sufficienza, il governo D'Alema - dice Enrico Caudera, che viene da Torino e lavora all'azienda elettrica - Tra il sei e il sette, diciamo... E vabbè, sì, soddisfatto, ma anche preoccupato per l'Udr. Però penso una cosa: come partito abbiamo più possibilità adesso di quando c'era Prodi, con Bertinotti di mezzo. Siamo

più trascinanti, più protagonisti, prima eravamo più imprigionati dall'Ulivo...». Tira una boccata dalla sigaretta. «Ah, mettilo, io sono per rafforzare l'Ulivo...». Troppo spregiudicato, questo D'Alema, che mostra il panno rosso della flessibilità? «No, fa parte del gioco di essere al governo. Se cominciamo a prendere paura anche delle parole...». Scuote la testa, invece, Mariangela Marchetti: fa l'impiegata in un'Asl, viene da Crema. «Per me il governo gioca troppo di rimessa - mormora - L'impressione è che i problemi, più che affrontati, vengano rincorsi. Con affanno, ad esempio, si insegue il tema della sanità. La politica sociale... Ho le idee un po' confuse, a volte penso che siamo anche troppo spregiudicati, come sul tema della flessibilità... Dobbiamo ridarci una regola... Voto? Ma sì, gli do sei e mezzo, ad'Alema, ho fiducia...».

Vai in giro per la sala, e ogni tanto viene voglia di dire: meno male che l'ex segretario un po' di pepe in giro l'ha sparso, qualche polemica l'ha accesa. Sennò il rischio della piattezza era concreto. Se tutti promuovono l'esecutivo - magari con un pizzico, qua e là, di malpancismo - questa conferenza poteva come niente risultare un

atto dovuto (e noiosissimo). Perché sulla soglia di Palazzo Chigi, per dire, tutti si avvicinano con cautela. «Non è un governo da cento giorni - replica ad esempio uno studente di Nuoro, Davide Deidda - La coalizione è eterogenea, ma ha tutta la possibilità di centrare gli obiettivi...». Glielo vogliamo dare un voto? Articolato, comunque: «Per adesso sette. Otto per come è nato. Sei per la coalizione in sé. Otto se porterà avanti i progetti, quattro meno se lascerà cadere i progetti di Prodi...». Garantisce sulla sua «impressione



positiva» Mimmo Formicola, che sta nella Fiom-Cgil di Cuneo. «Però - precisa - ah, la flessibilità, beh... su questo sono d'accordo con Cofferati... No, dal governo non mi aspettavo di più, anche se il tema dell'occupazione deve essere affrontato in modo diverso, serve un'accelerazione...».

Chiede di più a D'Alema sul lavoro, «una svolta, una scalata di marcia, non più slogan, facciamo qualcosa seriamente», anche Matia Rossi, studente di Scienze poli-

tiche dalle parti di Savona. Guarda la sala lì davanti, che a sua volta guarda, con contenuta partecipazione, Grandi che parla: «Forse questo potrebbe essere l'inizio. Come partito dei lavoratori non possiamo fallire». E la maggioranza per il Massimo governativo? C'è, c'è, «una sufficienza abbondante». Sì, certo, conferma Ercole Tortelli, che sta in una coop di Grosseto, «ci sono anche temi sgradevoli, come quello della flessibilità. Ma noi, nel nostro mondo, queste questioni ce le siamo già poste, e non mi fanno arretrare per istinto». Il governo, per Marco Cantagallo, che viene da Penne, vicino Pescara, e sta facendo il servizio politico, oggi è «una barca che naviga in acque tempestose, e che prova anche a calmare

quelle acque». Bel casino. Annuncia: «Momento difficile...». Qualcosa che non va? «Beh, come è nato il governo, questo non mi è piaciuto. Ma per il resto, in poche settimane non si possono fare miracoli... La flessibilità? Bella dal punto di vista concettuale, ma in realtà sogniamo un posto fisso...».

Che i ds non godano di strepitosa salute non lo nasconde Grandi, e non lo nascondono molti in platea. «Il partito è profondamente da ricostruire, non ha identità as-



Domenico Stinellis/Ap

L'ARTICOLO

I RISCHI DI PALAZZO CHIGI E QUELLI DEL SINDACATO

di BRUNO UGOLINI

Come finirà questa conferenza dedicata al più complesso e moderno mondo dei lavori? C'è il timore che tutto si risolva nell'ennesimo duello tra Sergio Cofferati e Massimo D'Alema. Questa volta sulle prospettive di sviluppo della piccola impresa. Come se l'uno fosse contrario e l'altro d'accordo. Il rischio, a questo punto, lo corrono sia il governo che il sindacato. Il primo può apparire come quello che raccoglie incomprensioni e disaccordi nel mondo del lavoro, ma, insieme, promette interventi all'imprenditoria minore che poi non realizza, suscitando delusioni. Soprattutto in quella parte imprenditoriale più tradizionale, più sensibile ai problemi del costo del lavoro che a quelli di uno sviluppo basato sulla qualità del prodotto e del modo di produrre. Il sindacato, a sua volta, in questa discussione, può essere cacciato in una linea di pura e semplice difesa dell'esistente, può apparire come un immobile «semaforo rosso», preoccupato solo di vecchi diritti e non dei nuovi.

Il fatto è che esistono, alle spalle del confronto, due concezioni. La prima, quella governativa, più congiunturale, più desiderosa di produrre subito nuovi posti di lavoro, punta, in sostanza, sulla riduzione dei costi, come agevolazione, come incentivo. È la proposta di sospendere, per qualche tempo, alcuni diritti previsti dallo Statuto dei lavoratori alle piccole aziende che oltrepassano la soglia dei 15 dipendenti. Diritti che poi verrebbero ripristinati. Tali aziende avrebbero, in definitiva, un altro strumento (oltre a quelli già noti, come i contratti a tempo determinato) per allargare la propria produzione senza troppi e costosi lacci e lacciuoli. Un'altra impostazione dice: guardate che la sfida europea, dopo il venir meno della «svalutazione competitiva», ha bisogno di ben altro che di un assottigliamento del costo del lavoro. Bisogna puntare davvero sull'innovazione per stare

in gara nel mondo. E allora - come ha sottolineato Alfiero Grandi nella relazione - ecco tutta l'enfasi sul «capitale umano», su una manodopera formata e riformata. Questa sarebbe la vera ricchezza per le piccole aziende. Il problema vero, testimonia Tino Magni, il segretario della Fiom lombarda, è che nelle piccole officine del Nord non si trovano operai specializzati...

L'altro tema che fa da sottofondo alla discussione riguarda il «metodo». Ma come, c'è una consultazione fra tutti i lavoratori italiani sul patto sociale - osserva Paolo Nerozzi, segretario della Funzione Pubblica Cgil - e il governo apre un altro fronte sulle piccole imprese? Altri sarebbero tentati di consigliare a D'Alema una metodologia più soft: non aprire una discussione pubblica su simili temi, ma, magari, convocare i leader sindacali in «camera caritatis» e proporre loro: perché non studiate qualche misura innovativa per le aziende minori? Altri ancora pongono interrogativi ancora più ampi: che cosa è oggi la piccola impresa? È possibile assegnare questa qualifica a quei minuscoli drappelli industriali collegati ad una grande casa madre? E il cosiddetto moderno fenomeno dell'impresa-rete. C'è poi chi, in questo mare di opinioni, non appare per nulla scandalizzato dalle cose dette da D'Alema. È Alvaro Superchi, già operai all'Alfa Romeo. Ha sentito i compagni della fabbrica: sono divisi. Lui pensa che il premier abbia qualche ragione. La sua opinione è fondata anche sulle confidenze di un amico piccolo imprenditore, un fioricultore che vorrebbe superare quella soglia dei 15 dipendenti, ma ha paura... Voci diverse. Non è, insomma, quello che si svolge nelle retrovie dell'Ergife solo un dibattito ideologico. Tra chi, magari, vorrebbe aprire la strada, in definitiva, al progressivo ridimensionamento del sindacato, considerato un lusso, e chi sierge a rigida difesa di tutti i diritti.

ACQUISTO ANTICIPATO. L'ULTIMA MODA IN GIRO PER L'ITALIA.



Chi acquista 14 giorni prima risparmia fino al 60%. Gira e rigira, le tariffe nazionali Alitalia convergono sempre. Basta acquistare almeno 14 giorni prima della data di partenza un volo andata e ritorno per destinazioni italiane e restare fuori la notte del sabato per risparmiare fino al 60%. L'offerta è valida per i voli diretti no-stop, tutti i giorni della settimana fino al 28 marzo. Informatevi nelle Agenzie di Viaggi, negli Uffici Alitalia o consultate la pag. 683 del televideo RAI, TMC e Mediavideo oppure www.alitalia.it

Alitalia

VI PORTEREMO OVUNQUE

Numero Verde
167-050350

Le tariffe di andata e ritorno, soggette a specifiche condizioni e alla disponibilità di posti, non comprendono le tasse di imbarco. Alcuni voli possono essere operati da Compagnie Aeree Particolar. L'acquisto del biglietto deve avvenire al massimo entro tre giorni dalla prenotazione confermata e comunque prima di 60 giorni di partenza. Non è consentita la lista d'attesa. L'offerta non è cumulabile ad altri sconti. Per le condizioni di rimborsabilità, in caso di non utilizzo o di cambio di prenotazione, chiedete informazioni agli uffici Alitalia e alle Agenzie di Viaggi. Le tariffe si applicano agli orari in vigore soggetti ad eventuali variazioni operative. Il numero verde è attivo 24 ore su 24.



Colombia, assaltata la Croce rossa

BOGOTÀ Un centro di distribuzione di aiuti della Croce rossa colombiana è stato attaccato ieri ad Armenia, la città più colpita dal terremoto di lunedì, da un gruppo di persone fuori di sé che hanno sfondato la porta prelevando generi alimentari e di prima necessità. Una lunga fila si era formata all'ingresso del magazzino fin dalle prime ore del mattino. Ma dopo una attesa di alcune ore, alcuni dei presenti sono passati all'azione. L'attacco è durato pochi minuti. All'arrivo di soldati ed agenti di polizia tutti si sono dati alla fuga. Un'altra forte scossa di assestamento è stata registrata sempre ie-

ri: nessun ulteriore danno o vittime, ma grande panico fra la popolazione. Il presidente colombiano Andres Pastrana intende dichiarare lo stato di emergenza. Il capo di Stato ha spiegato che 290 tonnellate di aiuti sono state inviate nella regione, dove però sono necessarie 150 tonnellate di generi alimentari al giorno. Il numero accertato dei morti è salito a 900, oltre tremila i feriti e più di 250 mila i senzatetto. Il ministero per la Sanità colombiana ha lanciato appelli per la mancanza di sangue, di bare e di frigoriferi speciali dove poter conservare le centinaia di salme.

In Germania arrivano gli scioperi «preventivi»

BONN Oltre 200.000 metalmeccanici, secondo dati sindacali, hanno partecipato ieri a sospensioni dal lavoro in 13 delle 16 regioni della Germania in appoggio a richieste di aumenti salariali che la controparte continua a respingere. Gli «scioperi di avvertimento», preludio agli scioperi veri e propri, hanno colpito soprattutto l'industria dell'automobile. Ma nonostante le pressioni dei lavoratori, le trattative condotte a livello locale fra il sindacato «IG Metall» e gli imprenditori in Baviera e in Bassa Sassonia si sono concluse fra le polemiche e le accuse reciproche ma anche con

l'intesa di tornare a discutere ai primi di febbraio. L'«IG Metall» chiede per i 3,5 milioni di metalmeccanici un aumento del 6,5%. Gli imprenditori hanno offerto un due per cento e una «una tantum» pari allo 0,5 per cento del salario annuo, in funzione però degli utili aziendali. I rinnovi per i metalmeccanici fanno tradizionalmente da apri pista per gli altri settori e gli imprenditori hanno messo in guardia contro richieste inadeguate che potrebbero mettere in pericolo i colloqui tripartiti governo-sindacati-imprenditori, già avviati, su di un «patto per il lavoro» contro la disoccupazione.



Debutto in pubblico per Carlo e Camilla

Il principe Carlo d'Inghilterra e la sua compagna Camilla Parker-Bowles sono apparsi per la prima volta l'uno accanto all'altro e si sono lasciati fotografare da centinaia di fotografi nel centro di Londra. La coppia non si è sottratta all'assalto dei «paparazzi» all'uscita da una festa organizzata all'Hotel Ritz per il 50° compleanno della sorella di Camilla. L'erede al trono ha passato un braccio attorno ai fianchi della sua compagna mentre entrambi scendevano le scale dell'albergo e si dirigevano verso una «limousine». Finora, Carlo e Camilla avevano adottato ogni genere di precauzioni per non essere fotografati insieme, benché la loro relazione vada avanti da anni e certamente molto tempo prima del matrimonio di Carlo con Diana.

Atlante
24 ore

Ultimatum sul Kosovo: pace entro 7 giorni

L'Occidente convoca la Conferenza, nuova strage a Rogovo: uccisi 23 albanesi

L'ordine tassativo è di varcare il cancello del castello di Rambouillet il sei febbraio. Serbi e albanesi del Kosovo avranno una settimana di tempo per firmare la pace e benedire una «sostanziale autonomia» della tormentata regione. Nel giorno della nuova strage di Rogovo, dove 23 civili albanesi sono stati uccisi dai soldati di Milosevic, il Gruppo di Contatto (Stati Uniti, Russia, Germania, Francia, Italia e Gran Bretagna) ha convocato d'autorità una Conferenza di pace sul modello di quella che mise fine alla guerra di Bosnia. L'Occidente gioca ancora la carta diplomatica convinto che il modello Dayton possa funzionare ancora una volta. Per questo ha voluto fissare un calendario rigido che costringa Belgrado e Pristina ad aprire il dialogo sotto la minaccia di possibili azioni militari. Ieri sera a Pristina una bomba ha ferito sei persone in un bar i cui proprietari sono serbi: pare si tratti di una vendetta per i fatti di Rogovo.

Il ministro degli Esteri britannico, Robin Cook, copresidente della Conferenza di pace insieme al collega francese Hubert Vedrine, incontrerà oggi Milosevic e Rugova per illustrare i punti essenziali del piano di pace: cessate il fuoco immediato, ritorno dei rifugiati, indagini sul massacro di Racak, ripristino dell'autonomia del Kosovo all'interno della repubblica jugoslava con forti poteri di autogoverno e di polizia per Pristina; un periodo di transizione di tre anni prima del referendum finale sullo status della regione. «È una chance di pace che va colta - ha scritto il Gruppo di Contatto - riteremo entrambi le parti responsabili di un fallimento».

Ma la strada del negoziato è in salita. L'ultranazionalista serbo Vojislav Seselj, leader del partito radicale serbo che fa parte della coalizione del governo di Belgrado ha bocciato senza appello la

proposta dell'Occidente. Milosevic l'ha accolta respingendo però uno dei punti chiave della bozza: la tregua immediata. «Non possiamo prendere in considerazione un cessate il fuoco - ha spiegato Miodrag Popovic, ministro dell'informazione serbo - perché consideriamo l'Uck un'organizzazione terroristica».

Un ostacolo enorme alla partecipazione degli albanesi. Rugova, leader moderato e presidente dell'autoproclamato governo albanese del Kosovo ha annunciato che sarà presente alla Conferenza nel castello francese nonostante la base di discussione sia l'autonomia della regione e non l'indipendenza. Ma il sì dell'Uck (l'esercito di liberazione del Kosovo) non è ancora arrivato: «Finché i serbi bombardano i nostri villaggi, il nostro popolo e i nostri bambini, non discuteremo nulla non ha senso negoziare con una pistola puntata alla tempia».

L'Europa spera comunque in un successo. «Era giunta l'ora di muoversi in un'altra direzione - ha detto il ministro Cook - spiegherò alle parti che la nostra è una convocazione ai negoziati, ci aspettiamo che partecipino in buona fede». Dalla Casa Bianca Bill Clinton ha rinnovato la minaccia di un intervento armato in caso di fallimento: «È finito il tempo del no e dei rinvii, la Nato è compatta e pronta ad agire se i protagonisti della crisi in Kosovo non si siederanno al tavolo della trattativa. Il nostro obiettivo è contribuire a risolvere il conflitto una volta per tutte». Al quartier generale della Nato già da ieri gli

ambasciatori hanno iniziato a studiare «ulteriori misure» per sostenere la tabella di marcia decisa a Londra. Sembra probabile un nuovo ultimatum con «scadenze parallele» a quella del gruppo di contatto. C'è chi parla di possibili raid, chi sostiene che verrà inviato a Belgrado un alto responsabile dell'Alleanza Atlantica. Una delle spine della Nato resta il fermo no di Mosca all'intervento militare. Anche ieri la Russia ha ribadito la sua ferma opposizione ad interventi armati nella tormentata area balcanica. «La nostra è una posizione di principio - ha detto il ministro degli Esteri russo, Vladimir Rakhmanin - qualsiasi tentativo di usare la forza contro uno stato sovrano scavalcando il Consiglio di sicurezza è inaccettabile». Proprio per non irritare Mosca, il Gruppo di contatto da Londra non ha voluto affrontare esplicitamente il problema di possibili azioni militari, né l'invio di forze di terra. «Di questo si potrà parlare - ha spiegato il ministro degli Esteri italiano Dini - quando le parti converranno sull'utilità di militari in divisa armati sul terreno accanto agli osservatori in borghese».

La diplomazia tenta la sua carta, ma nel Kosovo la violenza non si ferma. Ieri a Rogovo, vicino al confine albanese, in un cortile c'erano allineati i corpi di 20 giovani uomini, alcuni dei quali in uniforme militare, caduti all'alba sotto i colpi della polizia serba. Altri tre corpi sono stati trovati in una casa vicina dai verificatori europei. La rappresaglia è scattata dopo l'uccisione di un poliziotto serbo ad opera degli indipendentisti. «Abbiamo chiamato i rinforzi - raccontano gli jugoslavi - i terroristi sono stati accerchiati. Alcuni hanno cercato di fuggire in un minibus ma sono stati abbattuti». Vicino ai cadaveri c'è un minibus arancione, crivellato di colpi.



Un soldato serbo guarda da una finestra il cadavere di un kosovaro

PRIMO PIANO

Ma i boss dell'Uck avvertono: «La guerra sarà inevitabile»

OBANCA (Jugoslavia) «Inevitabile. La guerra generalizzata contro i serbi è inevitabile». Ismet Ciakigi, uno dei responsabili dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck) è categorico e non dà molto credito ai segnali positivi emersi oggi al vertice londinese dei paesi del Gruppo di contatto. «In due giorni, solo nella zona nord (Pristina, Podujevo, Kosovska Mitrovica) siamo in grado di mobilitare 30 mila uomini» dice in un'intervista all'Ansa fuori del Comando Uck sulle alture innestate tra Obranca e Llapshica, ad una cinquantina di chilometri a nord del capoluogo kosovaro.

Nella sua impeccabile tuta mimetica, tra due guerriglieri armati di mitra e in divisa nera, Ciakigi non sembra impressionato dal possente dispositivo militare dei serbi che a fondovalle, sulla strada Pristina-Podujevo, hanno raccolto decine di blindati e di carri armati T55 di fabbricazione russa. «Disponiamo di potenti armi anticarro, riceviamo armi un po' da tutta l'Europa». «Questo mitra viene dall'Ungheria», dice indicando l'arma di uno dei giovani indipendentisti. «Questo da un altro paese europeo che non posso nominare», aggiunge. Il freddo è intenso e spezza le gambe, tutto il vasto territorio alle spalle del Comando nord è controllato dall'Uck ma dalle alture a sud, assieme ad un vento gelido, arriva l'inquietante eco di alcuni colpi dell'artiglieria pesante serba. «Ci provano, ma non ci

prenderanno», commenta secco. Per arrivare a questo «nido delle aquile» dei guerriglieri albanesi, si passa attraverso alcuni posti di blocco sorvegliati da giovani, diffidenti agenti della Milicia belgradese e dopo un tratto di «terra di nessuno» si giunge alla «frontiera» della Repubblica Uck. Blocchi di cemento sulla strada e un gruppo di giovani male in arnese, armati di mitra obsoleti e vestiti dai pesanti giacconi di lana. L'impressione è desolante, ad una momentanea percezione di una sicura sconfitta di questi «lumpen-guerriglieri» contro la ben oliata macchina da guerra serba è netta. Ma dopo i primi cinque chilometri in territorio Uck, attraverso un immobile deserto di neve e ghiaccio, l'impressione cambia. Guerriglieri dell'Ushtrja Clirintare e Kosoves (Uck) in divisa nera e dirigenti militari dimostrano competenza e professionalità. Non nutrono eccessive illusioni su una rapida vittoria in un conflitto generalizzato («comincerà fra poche settimane», dice Ismet Ciakigi) ma sono certi del successo finale. «Ogni giovane che seduto al bar a Podujevo o a Mitrovica, ogni uomo costretto a fuggire dai villaggi bombardati dai serbi è un guerrigliero. L'Uck è dappertutto», ci dice un giovane indipendentista fumando e sorridendo, inconsapevole forse della tragedia che sta contribuendo a preparare per il suo paese.

In edicola il grande cinema di

Full Metal Jacket



Stanley Kubrick
Lolita



Il genio del cinema in edicola: ogni videocassetta + il fascicolo a 17.900 lire.

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti l'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

l'U
multimedia

L'occasione colta



Vienna, manette al figlio di Gelli accusato di riciclaggio di denaro

ROMA Continua la storia infinita delle inchieste sul riciclaggio dei miliardi dell'ex capo della loggia P2, Licio Gelli. Ieri mattina alle 9,45 è finito in manette a Vienna, appena sceso all'aeroporto della capitale austriaca, il figlio del venerabile, Maurizio Gelli. La polizia austriaca lo aspettava al varco, informata del suo arrivo a bordo del volo Tyrolean Airlines proveniente da Firenze. Con lui è finita in carcere la moglie Serena Paci. Secondo le prime informazioni, il provvedimento giudiziario non si riferisce a nessuna inchiesta italiana su Licio Gelli e la sua famiglia, ma sarebbe scaturito da una iniziativa autonoma della magistratura austriaca che da tempo indaga sui canali del riciclaggio che attraversano il paese, sicuramente favoriti da una legislazione favorevole. Il fermo della coppia è stato confermato nel corso della giornata dal portavoce del ministro degli Interni austriaco, Rudolf Gollia. Nei confron-

ti di Maurizio Gelli, sempre secondo quanto precisato dal portavoce, esiste un mandato di cattura da parte del tribunale austriaco per presunto riciclaggio di denaro sporco. La coppia è stata condotta nella sede della polizia di Vienna, dove si è proceduto ad un primo interrogatorio. Secondo le leggi austriache, entro 48 ore una persona accusata di reato deve essere o consegnata alla giustizia o rimessa in libertà. Secondo indiscrezioni, l'inchiesta dei giudici di Vienna sarebbe di autonomia, ma avrebbe una connessione con le indagini degli inquirenti italiani. Si disse infatti che fra le carte sequestrate il 10 settembre scorso a Cannes al momento dell'arresto al venerabile latitante, c'erano documenti che indicavano «le vie del denaro» battute nel corso di decenni da Licio Gelli e, ultimamente, da suo figlio Maurizio. Una di queste piste portava dritta dritta in Austria.

Arrestato l'ex br Ghiringhelli Evaso, era fuggito in Svizzera

ROMA Marcello Ghiringhelli, il terrorista evaso un mese fa approfittando di un permesso premio, è stato arrestato ieri sera in Svizzera. L'arresto è stato fatto dalla polizia italiana in collaborazione con le autorità elvetiche. Al momento della cattura, Ghiringhelli si trovava in un telefono pubblico, a La Chaux de Fond, vicino al confine francese. Non ha opposto resistenza e si è lasciato subito ammanettare. Subito dopo l'arresto sono state compiute numerose perquisizioni, alcune in Svizzera e altre in Piemonte e Lombardia, dove Ghiringhelli è rimasto per la prima fase della sua latitanza, dopo che il 27 dicembre non aveva fatto più ritorno nel carcere di Novara, al termine di un permesso premio. Adesso gli investigatori sono alla ricerca dei complici; infatti, Ghiringhelli ha sicuramente beneficiato di alcuni di alcuni appoggi, sia in Italia che in Svizzera, dove si trovava già da un paio di settimane. L'ex bri-

gata, 56 anni, era stato condannato all'ergastolo nel 1984, per la partecipazione ad una rapina nel corso della quale furono uccise due guardie giurate della Mondialpol. La sua militanza nelle Brigate rosse gli aveva procurato anche un secondo ergastolo come membro della colonna napoletana dell'organizzazione, responsabile fra il 1980 e l'82 di dieci omicidi, quattro sequestri e vari ferimenti e rapine. Ma ad impressionare era stata soprattutto la spietatezza dimostrata nell'uccisione delle guardie giurate. Antonio Pedio e Sebastiano D'Alleo furono assassinati a sangue freddo durante la rapina alla filiale del Banco di Napoli di via Domodossola a Torino il 21 ottobre del 1982. Le due guardie giurate furono fatte stendere a terra e poi giustiziate con un colpo alla nuca. Ghiringhelli fu arrestato a Torino, dove aveva contribuito a ricostruire la colonna locale delle Br, smantellata grazie a Patrizio Peci.

PALERMO

Manette a Gangi il «colletto bianco» che faceva il boss

PALERMO Salvatore Di Gangi, boss di Agrigento, latitante dal '92, è stato arrestato in piazza Politeama, al centro di Palermo. 57 anni, al sesto posto nella lista dei boss latitanti più pericolosi, è stato sorpreso in un appartamento del centro che i carabinieri tenevano sotto osservazione. Di Gangi era stato condannato a 14 anni di reclusione nel processo «Avana» alla mafia agrigentina, ma contro di lui erano poi stati firmati altri ordini di custodia da diverse procure sempre per reati di mafia. Il mafioso, ex funzionario della Cassa di Risparmio passò dalla scrivania alla latitanza nel giro di qualche ora. Gli investigatori lo considerano vicinissimo al boss Bagarella.

Arriva lo sponsor per l'immigrato onesto

Approvate dal governo le regole per chi vuole risiedere legalmente in Italia

ROMA Sponsor per immigrati in cerca di lavoro e anagrafe dei lavoratori; liste e quote di ingresso divise per lavoro subordinato, stagionale e autonomo con entrata per diritto di prenotazione.

E ancora: programmi di protezione sociale per far uscire dal giro delle prostitute immigrate; carta di soggiorno decennale a chi è regolare da 5 anni. Sono questi alcuni dei punti qualificanti del Regolamento attuativo della legge sull'immigrazione esaminato dal Consiglio dei Ministri e trasmesso alle Camere (il parere fra 30 giorni).

Lavoro. La novità è lo sponsor. Privati italiani e stranieri possono garantire l'entrata per lavoro per non più di due stranieri l'anno. Non solo. Autorizzati come sponsor anche associazioni professionali e sindacati o il volontariato con almeno tre anni di impegno sull'immigrazione, oltre alle Regioni, gli enti locali e le comunità montane; tutti con condizioni patrimoniali adeguate. Prevista l'autogestione in caso di posti vacanti. Il permesso per lavoro subordinato è di due anni (contratto a tempo indeterminato) e di non meno di 12 mesi in caso di quello determinato o stagionale. La conversione del permesso stagionale per lavoro subordinato è possibile dopo la seconda stagione regolare.

Richiesta di soggiorno. Va presentata entro otto giorni lavorativi dall'ingresso, dimostrando identità ma anche disponibilità economiche e alloggio. Si può passare da un permesso all'altro, quello per lavoro autonomo consente anche attività di lavoro subordinato e viceversa, mentre quello per motivi familiari consente entrambi i tipi di lavoro. Il permesso di studio può essere convertito prima della scadenza in permesso per lavoro.

Carta di soggiorno. La possono richiedere gli extracomunitari regolari da cinque anni con un reddito non inferiore all'importo dell'assegno sociale. È rilasciata entro 90 giorni dalla richiesta e va rinnovata ogni dieci anni.

Centri di permanenza. Lo straniero viene informato dell'intrattenimento insieme al provvedimento di espulsione; ha diritto ad essere assistito da un difensore di fiducia o d'ufficio e in caso di allontanamento dal centro la misura sarà ripristinata con l'ausilio della forza pubblica. I tempi sono quelli stabiliti dalla legge (20 giorni prorogabili di 10). Devono essere garantiti libertà di colloquio all'interno e con visitatori esterni, di corrispondenza, anche telefonica, e i diritti fondamentali della persona. Possono accedere al centro familiari, conviventi, difensori,

EMMA BONINO
Immigrati
L'Italia deve uscire dalla sindrome ombelicale che l'affligge»

Accoglienza alla frontiera. I servizi sono istituiti presso i valichi con maggior numero di richieste di asilo. Per l'assistenza sono previste convenzioni con associazioni.

Protezione sociale. Si a permessi speciali se lo straniero si sottopone a un programma di assistenza e integrazione e ne accetta gli impegni.

Sanità. Diritto alla salute per gli irregolari. Un codice STP (straniero temporaneamente presente) registrerà prestazioni e prescrizioni. Si apre la strada della professione sanitaria anche per gli stranieri sia per attività sanitarie sprovviste di ordine (tramite elenchi) che in strutture sanitarie pubbliche e private.

E sul tema dell'immigrazione è intervenuta Emma Bonino, Commissario Ue: «L'Italia - ha detto - deve imparare a governare il fenomeno immigrazione ed uscire dalla sindrome ombelicale che l'affligge, guardando a ciò che succede nelle sue regioni».



Immigrati in una piazza romana

S.Ferraris

All'Interno 5.000 «civili»: gli agenti tornano in strada

Ancora aggressioni ai tassisti, e Milano decide nuove misure per proteggerli

ROMA Tra il '99 e il 2001, il Viminale potrà assumere cinquemila nuovi dipendenti civili e liberare così gli agenti di polizia dal lavoro di scrivania per farli tornare al loro vero mestiere: garantire la sicurezza dei cittadini. Ieri il Consiglio dei ministri ha varato, oltre al resto, anche uno schema di disegno di legge proposto dal ministero dell'Interno che ha lo scopo dichiarato di «liberare il personale delle Forze di Polizia ora addetto a compiti amministrativi». Nel frattempo a Milano, in una riunione in Prefettura, sono state decise nuove misure per proteggere i

tassisti, due dei quali l'altra notte hanno subito delle aggressioni. Sono stati decisi un collegamento diretto fra le centrali dei radiotaxi e le sale operative di polizia, carabinieri e vigili urbani e l'intensificazione dei controlli delle forze dell'ordine nelle zone periferiche e sul territorio dell'intera provincia di Milano.

Il provvedimento messo in cantiere dal Consiglio dei ministri prevede, in dettaglio, modalità particolari, per quelle cinquemila nuove assunzioni: intanto c'è una «riserva» fino al 35% dei posti nelle diverse qua-

lifiche funzionali per il personale di Ps con almeno 50 anni di età. Poi c'è il ricorso a procedure di mobilità nei limiti del 25% dei posti vacanti. Infine, la copertura del restante 40% utilizzando le graduatorie dei concorsi già fatti o attualmente in corso e, se necessario, indicendando di nuovi.

Al momento, nel ramo dell'amministrazione civile, che conta 21.500 addetti in tutta Italia, la carenza di organico è cronica. Dunque quei nuovi cinquemila assunzioni andranno in parte a coprire le carenze esistenti. Ma in parte, serviranno

davvero a liberare personale che ha l'età e la preparazione adatte ad andare in strada, ed invece continua a passare le giornate a fare il dattilografo, l'archivista, il centralinista o l'autista. Ed a loro, vanno aggiunti i 1.800 agenti la cui assunzione è stata decisa nelle scorse settimane.

«La risposta concreta del governo alla domanda di sicurezza avanzata dalle comunità locali». Così il ministro dell'Interno, Rosa Russo Jervolino, ha commentato l'approvazione del disegno di legge. «L'obiettivo - ha detto il ministro - è quello di impiegare nei servizi di istituto,

cioè nella tutela dei cittadini e nella tenuta dell'ordine pubblico, il personale della polizia di Stato attualmente impegnato negli uffici per esplicitare attività amministrative».

Continua quindi la strategia di attenzione sui problemi dell'ordine pubblico che ha già visto, nel Consiglio dei ministri di venerdì scorso, l'approvazione della norma che prevede l'inserimento nei Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza del sindaco del capoluogo di provincia e la partecipazione dei sindaci dei comuni interessati alle decisioni del Comitato stesso».

IBIO PAOLUCCI

MILANO Vent'anni fa, la mattina del 29 gennaio 1979, un gruppetto di terroristi di Prima linea aspettò al varco il giudice Emilio Alessandrini e lo uccise. Lo attesero all'incrocio fra via Tertulliano e viale Umbria perché lì un doppio semaforo obbligava le auto alla sosta. Alessandrini, accompagnato a scuola il figlio Marco, che allora aveva otto anni, stava dirigendosi verso il palazzo di giustizia. Era un percorso che faceva spesso e i terroristi, che avevano studiato le sue mosse, lo sapevano benissimo.

La rivendicazione del delitto arrivò la mattina stessa. Ma pareva incredibile che il Pm dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana, il magistrato che aveva scoperto, per primo, i collegamenti tra i servizi segreti e i gruppi eversivi di estrema destra fosse stato ucciso da un'organizzazione che, seppure in modo farneticante, si definiva di sinistra. E invece era proprio così. Nella logica distorta di quelle bande, magistrati come Emilio Alessandrini erano pericolosi proprio perché, ope-

Emilio Alessandrini, un giudice da eliminare

Vent'anni fa Prima linea assassinava il magistrato che indagava sulle trame nere

rando con intelligenza, rigore e lealtà democratica, davano credibilità allo Stato. Dunque, bisognava eliminarli. Una decina di giorni prima, a Genova, le Br avevano ucciso l'operaio comunista Guido Russo. Prima linea, per non essere da meno, colpì a morte Alessandrini.

Come lo ricordano a vent'anni di distanza Luigi Fiasconaro, Armando Spataro e Gerardo D'Ambrosio, tre magistrati fra i suoi più cari amici?

Fiasconaro, oggi presidente di una sezione di tribunale a Roma, era un pubblico ministero come Alessandrini. «L'ho conosciuto nel marzo del '71, dopo le bombe collocate dalle Sam (Squadre azione Mussolini) alla Loggia dei Mercanti. Me ne occupai io perché ero di turno. Passai la notte in questura e al mattino il procuratore De Peppo mi disse di andare da Emilio perché era

**«LOGICA»
ABERRANTE**
Condannato a morte dai terroristi perché dava credibilità allo Stato

lui che si occupava del terrorismo nero. Iniziammo così a lavorare insieme. Lui, com'era nella sua natura, mi accolse a braccia aperte. Mi colpì subito il suo senso di solidarietà e il suo rapporto molto civile con gli imputati. La prima cosa che imparai da lui fu il distacco dai processi, l'assenza di critica morale, l'aderenza alla realtà. Insieme conducemmo le indagini sui terroristi neri e poi quella sulle bombe del 12 dicembre '69. Insieme firmammo la requisitoria su piazza Fontana nell'ottobre del '74. Nacque tra noi un'amicizia molto forte. Quello che

mi è rimasto è il suo atteggiamento di grande onestà intellettuale, il suo non accanirsi con una prima verità, la sua curiosità, il suo umorismo sdrammatizzante».

Spataro, pure Pm a Milano e attualmente membro del Csm, arrivò a Milano che aveva 27 anni, nel settembre del '76. «Emilio non era molto più anziano, ma era già considerato uno dei magistrati migliori della procura. Per noi giovani diventò subito un solido punto di riferimento. Tra gli «anziani» era quello col quale si aveva anche un rapporto di amicizia, che, per ciò che mi riguarda, si trasferì nella vita privata. Era la cerniera tra i vecchi e i giovani. Fra i tanti, ricordo un episodio che, per me, allora contò molto. Si era all'indomani dell'uccisione a Torino di Casalegno. La giuria del processo torinese era saltata e noi dovevamo celebrare il proces-

so al nucleo storico delle Br. Il capo decise di mandare in udienza un giovane meno esposto e la scelta cadde su di me. Emilio mi accompagnò nell'aula e si sedette per assistermi. Mentre stava per entrare la Corte, le Br rovesciarono i difensori. Un gruppetto di avvocati mi si avvicinò per chiedermi di parlare con i brigatisti. Negai il colloquio, visto che gli imputati contestavano la difesa. A questo punto, uno di loro mi disse, con tono minaccioso, che avrebbe riferito a Curcio. Faceste pure, risposi a muso duro. Emilio, che aveva assistito alla scena: «Ma tu - mi disse - quando eri piccolo giocavi a fare il Pm?». Poi si girò e se ne andò. Per me fu il primo nulla osta, la prima promozione».

D'Ambrosio, attuale aggiunto della procura e coordinatore di Mani pulite, era allora giudice istruttore. «Il primo ricordo è di questi due

IL RICORDO DEI COLLEGI
Fiasconaro Spataro e D'Ambrosio «Una perdita di cui ancora si sente il peso»

giuochi che si affacciano alla mia porta e mi dicono che sarebbero stati i Pm delle indagini sulla strage di piazza Fontana ci hanno portato spesso a fare vita comune. In lui c'era sempre qualcosa che mi stupiva e mi arricchiva. Quando fu ucciso ero a Roma e ricordo che non riuscivo a credere che fosse successa una cosa così terribile, che avessero colpito una persona tanto preziosa. Tornai immediatamente a Milano e quando lo vidi nell'obitorio sentii un intenso dolore ma anche una grande rabbia per l'uccisione becera di un uomo eccezionale, destinato a fare grandi cose per la giustizia e per la democrazia. Una perdita di cui ancora oggi, quotidianamente, sento il peso, anche se nei momenti più difficili me lo sento sempre vicino».



IN PRIMO PIANO ◆ *Il tema non era all'ordine del giorno ma l'ipotesi di Prodi alla Commissione europea esce malconcia dal vertice dei partiti socialisti* ◆ *In ballo ci sono numerose altre nomine: dalla presidenza dell'Europarlamento alla carica di segretario generale della Nato* ◆ *Veltroni: i temi della crescita saranno al centro della discussione sul Manifesto dei ventuno punti per il XXI secolo*

Ue, il Professore perde punti al summit socialista

E a Vienna i leader del Pse propongono: euroobbligazioni per creare lavoro

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

VIENNA Non si doveva parlare di «quello» e di «quello» ufficialmente non si è parlato. E però è un fatto: l'ipotesi che il prossimo presidente della Commissione europea sia Romano Prodi esce malconcia dal summit dei leader socialisti che si è aperto ieri a Vienna per discutere innanzitutto (ma non solo) il Manifesto dei ventuno punti per il XXI secolo, ovvero il programma elettorale comune del Partito socialista europeo che verrà solennemente adottato nel congresso che il Pse terrà a Milano all'inizio di marzo.

Walter Veltroni quando, a metà pomeriggio, è sceso nella hall dell'hotel che ospita il vertice per incontrare i giornalisti italiani ha, giustamente, cercato di riportare l'attenzione su quello che in realtà stava avvenendo

al piano di sopra: una discussione serata sul documento, dalla quale - come vedremo - sono emerse anche indicazioni concrete e importanti, specie in materia di occupazione e di crescita. Ed è vero che il tema «nomine» non figura (né potrebbe) nell'ordine del giorno di una riunione di leader di partito cui, peraltro, non compete affatto di nominare chichessa. Eppure...

Eppure l'ex primo ministro italiano ha volteggiato (in spirito) sull'albergo dei socialisti fin dall'inizio della riunione.

Dicono che Francois Hollande, primo segretario del partito francese, abbia fatto ben poco per nascondere la furia che gli era presa leggendo, alla vigilia, l'intervista al «Monde» in cui Prodi evocava l'eventualità di sedere nelle

file del Pse. E quel che il francese rimproverava al nostro ex presidente del Consiglio era senso comune, alimentato dalle notizie che continuavano ad arrivare dall'Italia, nel parterre di politici e funzionari del vertice: perché mai si dovrebbe puntare su un candidato che divide lo schieramento che lo propone e potrebbe apporre allo schieramento opposto? Domanda senza risposta ed evocativa, anzi, di altri dubbi: il calo delle chances di Prodi ha riscatenato un «toto-nomine» improprio ma, come dire, molto vivace. In ballo non c'è solo la presidenza della Commissione Ue, ma anche quella del prossimo Parlamento europeo e la poltrona del cosiddetto «mister Pesc», ovvero colui che coordinerà la politica estera e della sicu-

rezza dell'Unione. Nonché la guida dello stesso Pse. Per non parlare della carica di segretario generale della Nato. Insomma: cose diversissime fra loro ma che configurano un gioco a incastri sul quale i socialisti, governando la stragrande maggioranza dei paesi Ue e Nato, hanno inevitabilmente molto da dire. Un gioco che rischia di concludersi male per l'Italia. Ieri qualcuno faceva notare che se evapora la candidatura Prodi, infatti, il nostro paese può ritrovarsi a far da tappezzeria nel prossimo gioco delle poltrone europee, mentre crescono, o tornano, nomi di candidati di altri paesi. Uno è quello di Rudolf Scharping, che potrebbe lasciare al congresso di Milano la carica di presidente del Pse per prepararsi ad andare a guidare la Nato (l'idea che l'attuale segretario generale della Nato Javier Solana vada alla presidenza della Commissione Ue è invece alquanto irrealistica). Un altro

nome è quello di Franz Vranitsky, l'ex cancelliere austriaco che i tedeschi vedrebbero molto volentieri a capo dell'esecutivo europeo. Un altro ancora è quello del premier portoghese Antonio Guterres, protagonista, ieri, di due incontri bilaterali, con Tony Blair e con Scharping, sui quali molto si è chiacchierato. Guterres potrebbe ricevere il sostegno di Londra, che vedrebbe volentieri il leader di un paese legato alla Gran Bretagna fin dai tempi di Lord Osborne come una garanzia alla guida della Commissione, nel momento in cui i britannici, nella delicata posizione di chi sta nella Ue ma non nell'euro, si decidono a fare qualche concessione in materia di approfondimento dei vincoli comunitari, come hanno fatto con il Manifesto.

Ed eccoci tornati - finalmente, direbbe Veltroni - all'argomento vero del summit di Vienna: il Manifesto e gli impegni che i socialisti prendono con l'elettorato europeo.

Tra questi il segretario dei Ds ha sottolineato fortemente quelli relativi all'occupazione e alla ripresa della crescita. C'è una preoccupazione molto forte - ha detto - per gli effetti delle crisi sudamericana e asiatica sull'economia europea e perciò occorre una politica basata su iniziative che favoriscano gli investimenti pubblici e privati più utili per la ripresa.

Insieme con altri leader, Veltroni propone dunque di rilanciare l'ipotesi dell'emissione di eurobonds, obbligazioni europee, volte a finanziare un piano di investimenti

sul «capitale umano»: formazione, università, ricerca. Un piano di rilancio europeo in questi settori dovrebbe essere elaborato da un gruppo di lavoro incaricato, poi, di riferire al congresso di Milano.

Quanto agli altri punti del Manifesto, del quale si è discusso ieri sera, non c'erano questioni particolarmente controverse, una volta «incassato» il compromesso sulla politica fiscale (i britannici non hanno voluto che si parlasse di «armonizzazione» e si sono contentati del «coordinamento») e la prospettiva di un ampliamento del voto a maggioranza nel Consiglio Ue, dove i laburisti di Blair hanno fatto un importante passo avanti. I Ds, era la previsione di Veltroni, non avrebbero incontrato troppe difficoltà a far passare la formula della necessità di una politica comune per fronteggiare il grave e delicatissimo problema dell'immigrazione.

Insomma, segni di divisione ci sono in Francia e altrove anche nella destra democratica. «Dappertutto in Europa, area di centrodestra compresa, si sta cercando di individuare programmi con i quali bilanciare il bisogno di economia di mercato con il bisogno umano di controllare il rischio economico e di garantire una certa sicurezza. Le difficoltà del centrodestra sono forti tanto più perché il centrosinistra ha occupato il territorio politico del centrodestra facendo suo più rapidamente un programma di equilibrio tra mercato e sicurezza economica. Ora il futuro della destra europea dipenderà più che dalle sue mosse dal successo o dall'insuccesso del centrosinistra».

La tendenza dell'economia a produrre disoccupazione anche nelle fasi di crescita è cominciata alla fine degli anni Settanta. Qual è la novità del pericolo attuale?

«Dal '90 c'è stata una enorme espansione della portata del mercato globale, che ha incluso l'ex blocco sovietico e parzialmente la Cina. Soltanto da allora abbiamo un mercato davvero globale, prima era ancora bipolar. Sono meno di dieci anni dunque. Questa crescita di scala ha alcune conseguenze nefaste specialmente sul lavoro meno qualificato. C'è una tendenza deflazionaria nei mercati globali degli ultimi cinque-dieci anni che può essere paragonata a quella degli ultimi tre o quattro decenni dell'Ottocento. Qui sta il rischio. E facciamo attenzione che in Giappone, per esempio, più che un rischio è già una realtà».

Ma l'estrema destra francese, di cui sta parlando, in questo momento è divisa.

«Sarebbe un errore per i socialdemocratici europei, i progressisti ed i partiti di centro guardare alla divisione del partito di Le Pen come un segno delle forze saranno deboli per lungo tempo. Nel medio periodo può rivelarsi un sintomo di modernizzazione dell'estrema destra. Penso a come molti intellettuali descrivevano il fascismo tra le due guerre, come una forma di reazione al modernismo. Non dico che avremo un revival del fascismo classico, ma che in alcuni

L'INTERVISTA

Gray: «Fissare le regole del mercato globale o presto in Europa vedremo rifiorire la destra»

GIANCARLO BOSETTI

ROMA Gli schieramenti tradizionali della politica europea, a sinistra, a destra, al centro, sono in subbuglio. La scompaginazione delle vecchie solide geometrie (i cristiano democratici o popolari, i socialdemocratici, il centro liberale) che hanno disegnato la politica del continente non è solo un problema italiano, dove il pilastro degli equilibri di cinquant'anni, la Dc, si è addirittura disintegrata. L'ultima copertina dell'«Economist» è dedicata allo smarrimento dei conservatori ("Qualcuno li ha visti in giro?"), ma anche nell'area del centrosinistra dentro e fuori dei confini del Partito socialista europeo (i cui affiliati sono quasi ovunque al governo) è in corso la ricerca non semplice di un asse politico per una fase che si annuncia turbolenta (lavoro, bassa crescita economica, emigrazione, nuove istituzioni europee). Da qui la curiosità per una serie di voci significative che invitano a guardare criticamente alla globalizzazione dei mercati. Chi ne ha fatto un mito deve vedersela non solo con il grido di dolore di Viviane Forrester (l'orrore economico della disoccupazione), con la ripetute denuncia di George Soros (il fondamentalismo dei neoliberali minaccia la società aperta) o con

gli inviti di Ralf Dahrendorf all'«equilibrio ("quadrare il cerchio" tra dinamismo economico e coesione sociale). Ora c'è anche John Gray, un autorevole studioso della London School of Economics, un tempo thatcheriano adesso vicino al Nuovo Labour, che guarda al capitalismo globale come a una utopia pericolosa e foriera di guai non meno di altre utopie del secolo. L'autore di «Alba bugiarda» (Ponte alle Grazie) sostiene che la perdita della vecchia bussola, che ha guidato salutarmente l'Europa fino agli anni Ottanta, è dovuta alla nascita di un mercato globale senza regole. E' lui che scompagina gli schieramenti. Come? Glielo abbiamo chiesto.

Lei è stato un tempo vicino alle posizioni thatcheriane. Ora le sue opinioni sono diverse. Vuol dire forse che le difficoltà che abbiamo davanti sono di natura tale per cui le soluzioni tentate dal centrosinistra sono più o meno le stesse che potrebbe dare il centrodestra.

«No, non sono le stesse. La mia obiezione al thatcherismo riguardava il modo in cui pretendeva di universalizzare una serie

di soluzioni che andavano bene per problemi locali. L'eredità corporativa della Gran Bretagna degli anni Settanta non era sostenibile e alcune misure del primo thatcherismo erano necessarie, ma come soluzioni nazionali di problemi nazionali. E invece ne hanno fatto una filosofia economica universale che pretende di imporre ad ogni cultura economica nel mondo lo stesso schema del libero mercato. In Europa ci sono e ci saranno diversi tipi di capitalismo».

Ma come è possibile agire a livello mondiale per una azione regolatrice senza canali di rappresentanza democratica?

«Al momento si può fare ben poco soprattutto perché le organizzazioni transnazionali di cui disponiamo sono coinvolte in questa filosofia neoliberale del libero mercato. Una possibilità è che le istituzioni europee siano più consapevoli e che l'Europa nel suo insieme rappresenti un modello di mercato sociale. Ma decisivo è che ci sia un cambio di filosofia economica, uno spostamento di accento da parte degli Stati Uniti, senza di che c'è poco da sperare».

E in Europa quale soggetto politi-

co può fare più efficacemente pressione per un cambiamento? Il partito socialista europeo? I democristiani?

«Non conta tanto da che parte venga la iniziativa, potrebbe venire persino dal centro-destra. Il difficile è far passare a livello della Banca Mondiale, del Fmi e così via l'idea che mercati non regolati a livello globale sono destabilizzanti».

E se non si fanno passi avanti può crescere una sinistra radicale?

«E' improbabile. Piuttosto credo che se non ci saranno risultati importanti nell'azione del centrosinistra sulla disoccupazione nei prossimi cinque anni; è probabile un revival della sinistra socialdemocratica, per intendersi anche al di là di Lafontaine. Credo infatti che lo spostamento verso il centro della socialdemocrazia europea sia estremamente fragile. Non è da escludere che nei prossimi anni ci sia una ripolarizzazione nella politica europea e che il centro diventi più debole e che si torni ai tradizionali contrasti».

Con la destra e la sinistra che tornano a fare il loro vecchio mestiere?

«Sì, in un certo senso con una più naturale distribuzione delle parti nell'iniziativa politica, il che non sarebbe neanche male».

Colpisce il fatto che lei veda nella sconfitta del centrodestra fran-



Un momento del summit socialista a Vienna

Ronald Zak/Agf

«
O si creano presto più occupati o il centro diventerà più debole
»

«
Il disordine sotto il cielo della politica del capitalismo globale
»

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero avere in omaggio la **Carta di Credito Diners** prevista dalla **Campagna abbonamenti '99**

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia **Carta di Credito**:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che interdice per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambecchia
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699962, fax 06 6783555
02122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9).
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente indicare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per Informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A. mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Ferialte Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.230,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)

Regionali: Ferialte L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz.-Legali-Consul.-Arte-Appalti: Ferialte L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioiè Caracci, 29 - Tel. 02/2424611

Aree di Vendita

Milano: via Gioiè Caracci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Angelo, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cuccardi, 114 - Tel. 010/540184 - 546-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 2745 - Tel. 095/730611 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235108 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/6584111 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/382520

Pubblicità locale P.M. PUBBLICITÀ REGIONALE MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tacchini, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 027000941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/571991 - Telex: 0270769790

00182 ROMA - Via Belfiore, 6 - Tel. 06/575781 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/571991
40121 BOLOGNA - Via Del Borgo S. Pietro, 85A - Tel. 051/4210955 50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/57898/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Betolla, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



Ipse Dixit



Vuolsi così
colà dove
di puote
Dante



Ma alla scuola elementare non sommate pere e mele

C'era una volta la scuola elementare, dove ci insegnavano che non si possono sommare mele e pere. Dove si facevano il dettato, le equivalenze. E si imparava a far di conto, e a risolvere problemi dove l'immaneabile contadino andava al mercato ricavando lire tot dalla vendita di arance, dopo aver speso lire tot per la semina e così via. Quella scuola in Italia è cambiata. Ormai da molti anni.

Non c'è più il maestro unico, ma tre o quattro maestri, l'insegnante di sostegno, l'educazione motoria e musicale, i «moduli didattici» e altro ancora. Eppure nonostante le tante innovazioni, che tanti grattacapi hanno creato a insegnanti e genitori, la scuola elementare ce l'ha fatta in Italia. A restar salda. E a sfornare performances che ci mettono alla pari, in questo campo, con i grandi paesi europei.

Di più. A leggere bene certe graduatorie se ne ricava che la scuola elementare italiana supera di molte spanne tante scuole elementari nel mondo. Risultato sorprendente se se solo si considera il terremoto generale che ha investito negli ultimi decenni la scuola italiana: crisi dell'istruzione superiore, crescita zero, riduzione di risorse (e qui il «trend» dovrebbe cambiare).

Ebbene nella nostra scuola elementare, «epistemicamente» rinnovata, mele e pere ancora non si possono sommare. Per fortuna. Eppure, accade oggi qualcosa in tale scuola che induce a dubitare.

Un vero paradosso. Questo. Gli enti locali, nelle maglie della legge Bassanini, stanno riorganizzando

plissi e istituti. Tagliando una scuola media là e una elementare qua. E riaccorpando sul territorio le varie sezioni.

Per cui, poniamo, la scuola elementare di Roccasecca Brianza, in deficit di iscrizioni, si fonde con la media di Cinisello Pavese, anch'essa alle prese con la riduzione di classi. Risultato: ad una direttrice didattica di una certa elementare capiterà di coordinare pezzi di scuola media e di materna.

E a un preside di scuola media toccherà dirigere pezzi di elementare e di scuola media. Il tutto avviene poi in base ad un concetto che sta in fondo alla riforma dei cicli. È la cosiddetta «verticalizzazione»: una linea continua formativa, che va dall'infanzia all'adolescenza, fino all'esaurimento del pri-

mo ciclo a quindici.

Benissimo. Era ora che l'obbligo fosse elevato. E, per avvicinarsi ai diciotto anni, bisognava pure cominciare. Per quanto poi l'improvvisa inserzione di un anno supplementare stia per creare non pochi problemi in scuole del tutto sguarnite alla bisogna.

E nondimeno non è affatto logico che Province, Comuni e Circoscrizioni taglino a fette - in virtù di criteri cervellotici - scuole medie ed elementari. Soffocando la specificità di entrambe.

E schiacciando di fatto, sotto il peso della media, l'autonomia e l'identità della scuola elementare. Vi immaginate un preside di scuola media alle prese con le questioni psico-pedagogiche legate all'infanzia?

E poi ancora consigli di circolo e di Istituto con insegnanti «misti» e genitori «misti»? Sarà una baraccola infernale. Una babele di lingue didattiche. Con conseguente demotivazione dei docenti e caos organizzativo.

Come è possibile infatti discutere tutti insieme - in quegli organismi malamente assemblati - di esperienze didattiche relative a età scolari tanto diverse?

L'esito più probabile sarà la fine di quella scuola elementare che in tutta Europa ci invidiano. In una marmellata scolastica di cicli che dammegerà - e in culla - anche la riforma Berlinguer. Perciò Caro Ministro, e cari burocrati locali, lasciate stare la «verticalizzazione».

E smettetela di sommare pere e mele.

BRUNO GRAVAGNUOLO

LE NOTIZIE DEL GIORNO

PAOLO CAPRIO

OPERE D'ARTE

Rubata tela di Rembrandt «Ritratto di signora»

«Ritratto di signora» di Rembrandt è stato rubato ieri da una galleria d'arte a Kokkedal, in Danimarca. Due uomini hanno aggredito una guardia giurata e sono fuggiti con il quadro di Rembrandt e un'altra opera a bordo di una auto di grossa cilindrata. L'auto, ha riferito la polizia, era stata rubata in precedenza vicino all'aeroporto di Copenaghen. Insieme a «Ritratto di signora» un quadro di inestimabile valore dipinto da Rembrandt nel 1632, i due uomini hanno rubato anche una tela di Bellini del sedicesimo secolo. L'anziana guardia giurata non ha potuto fare nulla per fermare i due uomini che lo hanno colpito ripetutamente atterrandolo.

MEDICINA

Ecco «Alzati e cammina» speranza per i paraplegici

Si chiama «Alzati e Cammina» il progetto che prevede il ripristino motorio nei pazienti con lesioni al midollo spinale. Il progetto Biomed 2 della Comunità europea, che offre una concreta possibilità di riconquistare indipendenza e deambulazione, verrà presentato oggi a Imola dal Montecatone Rehabilitation Institute, che lo ha realizzato in collaborazione con una rete clinica a cui sono collegati sei paesi europei. Il programma «Alzati e Cammina» prevede l'impianto di elettrodi su nervi e muscoli connessi ad un circuito microelettronico collocato sotto la pelle dell'addome. L'impianto è controllato da un'antenna e da un programmatore portatile che svolgono la funzione di sostituire la normale attività del sistema nervoso compromesso. A Montecatone la sperimentazione partirà da maggio sui pazienti.

INDAGINE

Black out luce elettrica Roma prima in classifica

Il Sud Italia resta al buio o tre volte più del Nord. Le interruzioni di energia elettrica nelle regioni del Mezzogiorno durano più di cinque ore l'anno contro meno di due ore delle regioni settentrionali, dove i black-out sono stati tre in media in un anno rispetto ai sei del Sud. Il Centro, con sei interruzioni l'anno e quattro ore complessive di luce persa, ha in Roma la metropoli più «oscurata». Sono dati emersi da un'indagine dell'Autonità per l'energia elettrica e il gas riferiti al 1997, risulta che in Italia famiglie, commercianti e artigiani perdono mediamente ogni anno circa 3 ore e mezza di luce.

SEGUE DALLA PRIMA

CHI È DI PARTE...

ta concorrenza con i partiti del centro-sinistra fondatori dell'Ulivo e pretende di avere la rappresentanza di quei cittadini che hanno votato l'Ulivo senza un particolare senso di appartenenza per alcuna formazione del centro-sinistra. A Prodi e ai suoi compagni di viaggio è bene proporre, con rispetto e serietà, alcune riflessioni e alcune obiezioni. La prima riguarda il senso stesso dell'operazione. Se l'Ulivo nasceva con quella doppia ispirazione unitaria, è del tutto evidente che nessuno dei contraenti di quel patto può andare per la sua strada, o per un'altra strada, pretendendo di avere una rappresentanza generale. L'Ulivo o è di tutti o non esiste. Il partito dell'Ulivo avrebbe avuto senso, e poteva essere preso teoricamente in considerazione, al termine di un ciclo storico in cui, superata la prova del governo della trasformazione del paese, tutti i riformismi si fossero dichiarati pronti a unificarsi. Il partito dell'Ulivo è un'altra cosa e non può disporre come proprietà privata di un bene comune e indivisibile. Si dice: il partito dell'Ulivo nasce co-

me reazione al riemergere di un più forte protagonismo dei partiti tradizionali. Il sottotesto di questa posizione allude al fatto che la nuova formazione sarebbe la novità rispetto al riemergere del vecchio. È bene essere chiari su un punto. I processi politici che stiamo esaminando, e che stiamo vivendo, non appartengono più al passato ma sono tutti dentro il nuovo corso iniziato dopo la fine della prima repubblica. Il sistema politico sta misurando non con le sopravvivenze del vecchio ma con le contraddizioni del nuovo. E tutti i protagonisti della nuova avventura politica - ex capo del governo, uomo simbolo di Mani pulite, sindacato personale politico del nuovo, cioè in qualche modo partecipi, con diverse responsabilità, della situazione attuale. Perché è importante dire questo?

Perché se nessuno (neppure il referendum più spinto) può rifiutare la responsabilità delle contraddizioni in cui ci dibattiamo, la natura delle differenze politiche cambia segno e si precisa. Se la nuova Cosa non è l'Ulivo e non è il nuovo corso contro il vecchio, che cosa è? Dalle dichiarazioni dei principali leaders del nuovo partito emergono due idee-forza: la prima dice che il nuovo partito vuole raccogliere lo scontento anti-partiti che riemerge in molti settori della società, l'altra che questa nuova forza (Cacciari

l'ha sostenuto su «Repubblica») ripropone il superamento della logica destra-sinistra. Gli elettori di sinistra conoscono già questo dibattito che ha alimentato molte delle illusioni novuiste nel momento del crollo della prima repubblica e possono oggi misurare sia il pericolo rappresentato dalla richiesta di una sollevazione anti-partiti sia l'infondatezza dell'idea che destra e sinistra siano definizioni superate. Questa piattaforma, inoltre, non toglie un solo voto alla destra sia perché lì è ben presente e radicato lo spirito anti-partiti sia perché il senso di appartenenza del cittadino di destra appare forte e consolidato. Tutta l'operazione rischia quindi di provocare un nuovo trauma, culturale prima ancora che elettorale, solo nell'orizzonte del centro-sinistra. Se ne può uscire? La sfida vera che Prodi può lanciare è, a questo punto, proprio quella di costruire un'altra gamba dell'Ulivo, seconda o terza che sia. Se la nuova forza politica costruisce la casa comune del riformismo moderato alleato alla sinistra, si metterebbe in moto una più limpida gara nel centro-sinistra e si aprirebbero varchi in una parte dell'elettorato moderato del centro-destra. Ma questa scelta richiede una definizione meno sommaria e demagogica del profilo culturale della «lista comune», la caduta della pretesa di essere una parte dell'Ulivo che vuole

rappresentare tutto l'Ulivo, una condotta elettorale rivolta contro la destra e non contro i partiti del centro sinistra e il governo che ne è l'espressione. La sinistra di governo avrebbe di fronte a sé - senza più l'ingombro di terze vie - un campo vasto d'azione, concreto e ideale, per dar vita finalmente a un forte partito socialdemocratico, e guardato al socialismo europeo e che legati con meno sensi di colpa a tutta la cultura del riformismo italiano. Solo a queste condizioni dopo l'Ulivo potrà esserci qualcosa che ne raccolga la primitiva motivazione.

GIUSEPPE CALDAROLA

NON SI RISOLVE...

legislazione anziché al mercato, non ultime quelle riguardanti il lavoro. Può essere che le nostre imprese siano più piccole perché le norme sui licenziamenti (e sulle rappresentanze) pongono soglie più basse. È plausibile, però non è ancora stato dimostrato. Forse sono state poste soglie basse perché le nostre imprese erano già piccole; e forse l'effetto è stato circolare: tendendo basse le soglie perché le imprese erano

piccole, queste hanno poi finito col restare piccole. Per adesso queste sono congetture. In ogni caso, non si dimentichi che il continuo calo della dimensione media delle imprese, iniziato ovunque negli anni '70, in Italia sta via via allargando l'area dove è più facile licenziare, nei limiti rivisti dalla legge varata nel 1990 per evitare il referendum. Cresce infatti la quota di lavoratori che non godono delle stesse garanzie accordate dalla legge alle imprese sopra i 15 addetti. Quali garanzie? Lo spartiacque effettivo sopra-sotto si compendia nella reintegrazione di chi è stato licenziato ingiustamente. Questo diritto introdotto dallo Statuto dei lavoratori è di così alto tenore simbolico che avrebbe fatto felice Giuseppe Di Vittorio, il quale l'aveva tanto caldeggiato. È stato il sogno di tanti come me: tornare da chi ti ha licenziato ingiustamente, addirittura per un motivo che oggi diremmo ideologico, e toglierti lo sfizio di andartene dopo qualche settimana. Purtroppo questo diritto sacrosanto è ineffettivo: le reintegrazioni sono state pochissime. Quasi sempre gli imprenditori se la sono cavata in via pecuniaria, come la legge consente; i più protervi hanno reso impossibile la vita a chi avevano dovuto riassumere. Lo stigma morale non ha risolto il problema, che la via giudi-

ziaria finisce col «monetizzare» in modo e con risultati prosaicamente e sgradevolmente diversi da caso a caso. A parte il reintegro, un principio di giusta causa nei licenziamenti esiste in tutte le imprese e in vari paesi, irrimediabilmente interiorizzato come «norma sociale». Nell'uno e nell'altro caso, per l'imprenditore si riduce a una questione di costi, ma soprattutto di tempi dei procedimenti, che determinano sovraccosti immotivati. La proposta di una moratoria temporanea che per qualche anno renda più facile licenziare nelle imprese con oltre 15 addetti si presta a facili critiche. Forse sarebbe stato meglio proporre un innalzamento puro e semplice della soglia, per esempio portandola a 20 addetti. Ma poi questa soglia spiega davvero la non crescita? Qui ha ragione Gino Giugni: non sarebbe meglio generalizzare il principio senza discriminazioni basate arbitrariamente sulla dimensione dell'impresa, ma tendere a de-legittimare la fruizione aprendo una via negoziale, di conciliazione-arbitrato, magari meno solenne ma senz'altro più efficace dell'attuale, anche per arginare un contenzioso giudiziario che immiserisce le vicende, che dilaziona le soluzioni, e che comunque aggrava i costi anche se può non essere la causa della non-crescita? Mi pare che a questa pro-

spettiva stia pensando il Ministro del Lavoro. Si dice che adesso c'è più flessibilità, nel senso della mobilità del lavoro, ma che questa è maggiore in ingresso che in uscita, ed è vero. Si dice inoltre che gli imprenditori debbono poter licenziare per poter assumere. Capisco bene quel che si intende, ma questo è nulla più di un sofisma, come quello che contrappone i cattivi «insiders» ai poveri «outsiders». Chi licenzia può assumere oppure no, ma per intanto vuole licenziare: a volte vuole sostituire qualcuno con qualcun altro, ma qui i diritti c'entrano poco. D'altro canto, un diritto nobilissimo e ineffettivo può soltanto produrre un sovraccarico di aspettative e di contenzioso. Ripeto, non è dimostrato che sia quella soglia faticosa a trattenere le imprese dal crescere. Magari ci sono altre ragioni, diverse e concorrenti, che vanno capite bene. Anche per questo, è banale pensare di cavarsela con meri incentivi economici alla crescita, che verrebbero sonoramente bocciati in sede europea. Bisogna riflettere e rivedere la regolazione dei licenziamenti, senza credere di cavarsela spostando dei palletti, già posti su basi convenzionali e pertanto arbitrarie, che oltre tutto condizionano ben diversamente le imprese a seconda dei settori d'attività.

ARIS ACCORNERO

LA FOTONOTIZIA



Il Sud flagellato dal maltempo, chiuse scuole e strade

Un'ondata di maltempo si è abbattuta sull'Italia. Il Sud specialmente è da 24 ore nella morsa del gelo e della neve. Molte scuole sono state chiuse, mentre le abbondanti nevicate hanno reso molte strade impraticabili, tornate percorribili soltanto nel tardo pomeriggio. Come il tratto calabrese dell'autostrada

Salerno-Reggio Calabria che ieri mattina era stato chiuso per neve, tra Mormanno e Laino, al confine con la Basilicata. Secondo quanto riferito dalla polizia stradale, la tornata della neve provoca ancora rallentamenti, ed è comunque consigliato viaggiare con le catene a bordo.

INTERROGAZIONE

Di Pietro, appalti sospetti nel paese di Padre Pio

Antonio Di Pietro torna a fare il censore. Nel mirino S. Giovanni Rotondo, il paese dove ha vissuto e morto Padre Pio. L'ex magistrato ha infatti presentato un'interrogazione-record nella quale denuncia una serie di irregolarità. Molte delle opere che stanno per essere realizzate rientrano tra i finanziamenti per il Giubileo. Di Pietro si è rivolto ai ministri dei Lavori pubblici e della Protezione civile per chiedere che intervengano per porre fine alle malversazioni. «Questo modus operandi ha consentito di agevolare i familiari e parenti di assessori e consiglieri della maggioranza con impiego immotivato di risorse utilizzabile per soddisfare concrete esigenze della collettività».

SENTENZA

È reato abbandonare un cane al freddo

Commette un reato penale chi lascia al freddo il proprio cane senza dargli il riparo di una cuccia o gli procura una sofferenza «psichica». Lo ha stabilito la Cassazione che ha confermato la multa di un milione e mezzo data dal Pretore di Grosseto a un contadino che nel suo podere, in Maremma, aveva lasciato esposto alle «intemperie invernali» il suo «fedele amico», per di più lasciandolo legato a una catena corta. L'agricoltore si era difeso sostenendo che non si trattava di maltrattamenti giacché, seppur tenendolo all'addiaccio, non aveva però in alcun modo leso l'integrità fisica del suo cane, né aveva inteso, così facendo, «incrudelire» su di lui. Ma la Suprema Corte ha respinto le sue scuse, affermando che «determinare una sofferenza agli animali non comporta necessariamente cagionare loro una lesione fisica».

LUTTO

Morto Cesare De Simone storico della Resistenza

Il giornalista e storico della Resistenza Cesare De Simone è morto ieri mattina in una clinica romana dove aveva subito un intervento cardiaco. Aveva 66 anni. Inviato speciale del «Corriere della Sera», passato poi all'«Informazione», De Simone collaborava ultimamente con «Il Manifesto» e «Liberazione». Apprezzato storico della Resistenza a Roma, aveva pubblicato tra l'altro «Roma città prigioniera» e «Venti anni sopra Roma». Recentemente era apparso il suo primo romanzo «Donne senza volto», ispirato alla Resistenza. Oggi alle 9,15 nella clinica ci sarà una cerimonia funebre.



IN ◆ Lezione ieri all'Università di Napoli
PRIMO del numero uno della Cgil
PIANO La difesa dell'autonomia dai partiti

◆ «Dobbiamo farci anche carico dei problemi di chi non lavora, ma il diritto va difeso»
Risposta a D'Alema? «No, discorso generale»

«Prima i diritti poi i bisogni»

Sergio Cofferati: non vedo un sindacato immobile

DALL'INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI Cofferati cerca di smorzare i toni della polemica e non ritorna, direttamente, sulla polemica sulla flessibilità del lavoro. Arrivando alla facoltà di Lettere dell'Università partenopea, dove doveva tenere una lezione sul «futuro», liquida l'insistenza delle domande dei giornalisti con una frase laconica: «Quelle sono cose di ieri, oggi dobbiamo parlare di domani».

Nessun imbarazzo da parte del segretario generale della Cgil, solo il tentativo di mettere nel giusto alveo una discussione diventata fin troppo accesa. Ma nel corso della sua «lezione» promossa dalla associazione «Austro e Aquilone», non poteva non parlare di quello che è sembrato a tutti uno scontro violento.

Non un riferimento diretto. Solo un accenno fatto rispondendo alla domanda di uno studente, di sinistra, che aveva chiesto, cosa stava accadendo al sindacato, al partito, al governo ed aveva espresso il suo malumore sostenendo di sentirsi soltanto un «numero di tessera».

Cofferati, che fino ad allora aveva parlato di futuro, di nuovi scenari, della scuola e dei compiti che attendono tutti, vecchie e

nuove generazioni, ha parlato dell'autonomia sindacale. «Non deve meravigliare - ha sostenuto - se parti diverse hanno posizioni diverse. Il dibattito fra sindacato, forze politiche, governo è un fatto democratico. Il vero pericolo è che uno voglia fare la parte dell'altro. Il sindacato deve avere la propria autonomia ed in questo quadro esprimere le proprie opinioni», guai se non lo facesse.

Una risposta soft, ma solo in apparenza se si considera che subito dopo ha lanciato il tema del sindacato: Cofferati non lo vede «fermo», il mondo è cambiato e il sindacato si sta adeguando. Il vero pericolo è che qualcuno voglia fare la parte di un altro, quindi è pericoloso che un partito possa fare il sindacato, è altrettanto vero che è estremamente grave se il sindacato cerca di fare cose che riguardano un partito. Insomma rispetto dei reciproci ruoli e nessuna meraviglia se su alcune questioni ci siano scontri anche «duri».

Ma è sul tema dei diritti che Cofferati lancia messaggi precisi. In una società in profonda trasformazione non è possibile che vengano dimenticati i diritti. «Il

sindacato deve farsi carico dei problemi di chi lavora e di chi un impiego non lo ha. Quando c'è da scegliere tra diritto e bisogno, anche se vanno create le condizioni per non trovarsi di fronte a questa alternativa, va salvaguardato il diritto». Una risposta polemica al presidente del consiglio D'Alema è sembrata ai più, anche se l'ufficio stampa Cgil, sostiene il contrario. Anche questo è un discorso generale senza riferimenti alla polemica, precisa in maniera esplicita.

Anche di fronte ad una profonda trasformazione della produzione, anche di fronte alla trasformazione profonde della società il sindacato non deve dimenticare quale è il suo ruolo e il suo compito. Il segretario della Cgil lo afferma facendo capire che non esiste un sindacato «imbalsamato», vecchio. «Sarebbe la sua fine», ha sostenuto.

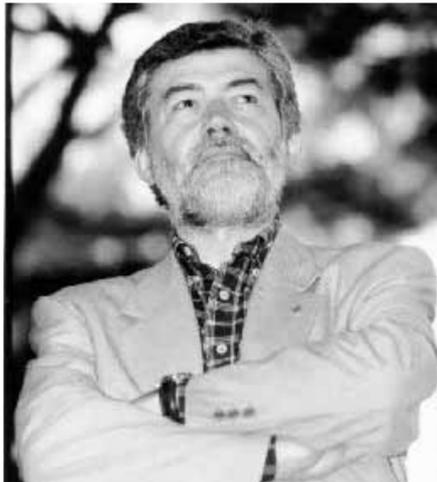
La lezione ai ragazzi dell'Università ed a quelli di una scuola superiore, l'Istituto Mario Pagano, collegato via Internet con l'aula magna della facoltà di Lettere, termina con una citazione, da un libro di fantascienza, sui compiti delle vecchie e nuove ge-

nerazioni. L'insistenza dei giornalisti per cercare di trovare parole nuove nella polemica fra D'Alema e Cofferati si scontra con un «muro di gomma», solo per un attimo squarciato dalla domanda: «Ma l'autonomia del sindacato si riferisce anche alla polemica sulla flessibilità del lavoro?». Laconica la risposta: «Certo è un gran bene che deve essere preservato». Oggi, Cofferati sarà alla conferenza dei lavoratori Ds per un faccia a faccia con D'Alema.

I giornalisti tentano un ultimo affondo per cercare di strappare

qualche accenno polemico: volano domande su D'Alema («Siete arrivati tardi», la risposta ironica alla domanda ripetuta una, due, cinque volte) e sulla posizione del ministro-sindaco Bassolino. «Anche in questo caso siete arrivati tardi», risponde Cofferati e si va a prendere un caffè in un bar proprio di fronte alla facoltà di Lettere. Poi va via. Ieri ha parlato di futuro. Ma il domani è oggi, quando arriverà alla tribuna della conferenza dei lavoratori Ds.

E «domani», anche in politica, è sempre un altro giorno.



Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati
Francesco Garufi

L'INTERVISTA

Alleva: «La libertà di licenziare sarebbe un passo indietro su tutto»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA «È un dibattito surreale quello sulla licenziabilità - spiega Piergiorgio Alleva, avvocato lavorista e autorevole membro della Consulta giuridica della Cgil - la prassi del mercato del lavoro ha già risolto il modo per passare attraverso le «forche caudine» dello Statuto dei lavoratori. La flessibilità in Italia già esiste: ogni anno nel nostro paese vengono attivati 900.000 contratti di lavoro dipendente a termine, 300.000 contratti di collaborazione coordinata e continuativa, e solo 300.000 contratti a tempo indeterminato».

Insomma, è un falso problema...

«Il fatto è che in Italia licenziare è possibile, eccome. Naturalmente, licenziare per colpa, per un giustificato motivo: non si può licenziare un lavoratore perché antipatico o dà fastidio. Diverso è il discorso

quando parliamo di ristrutturazioni, di licenziamenti per ragioni economiche. C'è una legge, la 223 del 1991, che stabilisce alcuni indirizzi sociali, ma che consente di licenziare. Difendere lo Statuto dei Lavoratori in tema di licenziamenti vuol dire difendere l'effettività di tutti gli altri diritti».

In chesso?

«Perché ha un forte effetto di prevenzione. Quasi mai chi vince la causa per il reintegro torna a lavorare nell'azienda che lo ha licenziato. Ma il datore di lavoro sa che rispetto a violazioni di altre regole (salute, orario, salario) può incontrare delle resistenze da parte dei lavoratori che non è possibile reprimere con la minaccia dei licen-

“
Per garantire tutti servono nuove leggi
In Parlamento c'è una proposta
”

ziamenti. Insomma: il sindacato difende il principio dell'impugnabilità dei licenziamenti perché è una difesa avanzata strategica. Io ho cominciato a fare l'avvocato nel 1969, appena laureato, prima del varo dello Statuto. Ebbene, anche allora c'erano norme a tutela dei lavoratori: soltanto, erano inapplicabili nei fatti. Un esempio:

nessuno faceva causa contro una dequalificazione professionale se non a rapporto di lavoro terminato. L'arrivo dello Statuto dei Lavoratori ha cambiato tutto».

Ma si dice che troppe regole e vincoli bloccano l'occupazione...

«Mi sembra una tesi da capitalismo straccione. Le aziende moderne hanno metabolizzato il fat-

to che per mandare via un lavoratore ci vuole un giustificato motivo. E poi, non è vero che rispettando le regole non si possa crescere: basta guardare il famoso Nordest».

E come replicare a chi accusa il sindacato di difendere la città-della-dei-soli-garantiti?

«Dobbiamo pensare a un quadro articolato di garanzie per tutti coloro che lavorano, con livelli progressivi, e uno zoccolo non negoziabile di diritti. In questo «zoccolo» dev'essere una vera eguaglianza: poter avere un contratto senza clausole vessatorie, ed impedire che la differenza di potenza economica tra committente e lavoratore si trasformi in una differenza giuridica. Poi, occorre una tutela dei bisogni fondamentali della persona: la sicurezza contro i rischi (assistenza, previdenza, maternità, malattie), la possibilità di avere un compenso adeguato e stabilito in forma collettiva o per

parametri, la tutela della sicurezza personale, il diritto alla formazione e alla difesa della propria professionalità, una relativa stabilità di prospettive lavorative. E queste regole devono essere più «forti» per chi non esprime autonomia nello svolgimento del suo lavoro».

Come evitare che questi diritti restino «di carta»?

«Servono leggi. Il primo passo è una legge di democratizzazione della rappresentanza sindacale: c'è in Parlamento una proposta. Poi, occorre una definizione per via legislativa dei poteri di informazione e partecipazione delle Rsu. Ancora, si deve estendere le procedure per condotta antisindacale anche alle evasioni di leggi e contratti. Infine, si dovrebbe lasciare alla magistratura soltanto le cause su materie più serie e qualificanti, e ricorrere invece per il resto a procedure di arbitrato».

L'INTERVENTO

MA CHI RAPPRESENTA I «NOMADI» DEL LAVORO?

di ROMANO BENINI

Le affermazioni del Presidente del Consiglio sulla necessità di sostenere con una maggiore flessibilità nei diritti la crescita delle imprese di minori dimensioni ripropone con forza il tema di come adeguare il sistema delle tutele di fronte ai mutamenti dell'economia. Il nostro è il paese europeo con la più forte presenza di piccole imprese, la cui qualificazione passa attraverso servizi, incentivi, formazione ed informazione, piuttosto che attraverso una riduzione delle tutele, che peraltro non è mai stata posta come rivendicazione fondamentale dalle stesse organizzazioni delle imprese. Appare quindi improbabile la tesi che i processi di innovazione e di formazione passino attraverso la riduzione o la rinuncia delle tutele. La crescita delle piccole imprese vuole infatti investimenti in qualità, soprattutto per chi ci lavora, richiede percorsi di formazione e di aggiornamento. E' difficile chiedere allo stesso lavoratore sia la disponibilità all'aggiornamento che quella al licenziamento. Semmai è vero che proprio il limite dei quindici dipendenti costituisce una spartiacque non più accettabile, che divide i lavoratori e lega le tutele non alla condizione di chi lavora, ma alla dimensione dell'impresa.

Resta, quindi, al di là della proposta di D'Alema, il tema di come collegare le tutele ai mutamenti del lavoro, delle sue forme e dei luoghi, e ai bisogni di una economia che si vuole dinamica ed articolata. Sapendo che flessibilità non vuol dire libertà di licenziamento, ma un sistema in cui le diverse modalità di lavoro (tempi e forme) hanno pari dignità. Ed è su questo tema che il nostro sistema non regge. Gli osservatori economici attenti iniziano infatti anche in Italia a distinguere i percorsi lavorativi in due modalità: chi lavora rimanendo in una condizione stabile e chi invece lavora cambiando condizione ed attività. I primi li incontriamo in prevalenza nel pubblico impiego e nelle professionalità medio-basse della grande impresa. La loro carriera resta legata ad una attività e di solito anche ad un luogo fisico in cui questa si svolge. Sono i lavoratori della condizione fissa, del posto. Il più delle volte lavoratori dipendenti, anche se i nostri ordini professionali, pensate al farmacista o al notaio, sono riusciti a legare a questa condizione persino le professioni. Questi lavoratori godono di un sistema di protezione sociale di riferimento e di una rappresentanza consolidata. La loro organizzazione è per categorie merceologiche: prevale quello che fa rispetto a come lo fai. Poi abbiamo i lavoratori in movimento. Percorsi professionali molto diversi: dal precariato ai megaconsulenti di impresa. Per costoro la carriera, l'attività dipende dal passaggio di condizione, dal mutare dell'offerta. Non si tratta solo di lavoro indipendente: anche l'operaio specializzato dei distretti delle piccole imprese del CentroNord si è abituato a cambiare condizione, a muoversi verso l'offerta migliore. Questi lavoratori non godono, se non in parte, di un sistema di protezione sociale adatto. La loro organizzazione non è per categorie, poiché prevale la condizione sul prodotto. La rappresentanza sindacale, formata e cresciuta sull'appartenenza e sul luogo di lavoro permanente, non vede certo questi lavoratori come un riferimento.

Nomadi, dunque, in un sistema costruito da chi ha scelto di lavorare stando fermo. Per anni nel nostro paese i lavoratori a condizione stabile hanno costituito la fascia prevalente nel mercato del lavoro, persino nelle libere professioni. Un'anomalia rispetto al resto d'Europa, che ha saputo costruire tutele per le diverse condizioni, arricchendo la qualità della vita e dando all'economia maggiore dinamismo. Ma il lavoro mobile, a prestazione o licenziabile poiché privo del diritto di reintegrazione (le piccole imprese) cresce. Raggiunge il sessanta per cento delle opportunità di impiego. Non c'è quindi solo dumping, solo precarietà, come una certa sinistra facile al giudizio sostiene, nel lavoro in movimento. C'è innanzitutto una offerta di lavoro per prestazione e per progetto, spesso destinata a lavoratori che hanno una buona qualificazione. E' infatti solo la competenza che sostiene la propensione al rischio. Ci sono invece interessi e bisogni in parte nuovi, certo non degnamente tutelati. L'assenza di regole, rappresentanza e servizi alimenta abusi e problemi. Con una condizione professionale che resta legata solo alla forza individuale. La possibilità di cambiare, com'è in Europa da decenni, però quindi del nuovo sistema di protezione sociale che il governo si è impegnato nei prossimi mesi ad impostare. Perché si diano voce e riferimenti a soggetti prevalenti nell'economia, ma deboli nel sindacato e nella politica. Con danno per tutti e divisioni tra chi lavora.

Il patto sociale avrebbe potuto rappresentare un momento importante, per impostare una strategia rivolta al lavoro nel suo complesso. Non è stato così. Nel patto sociale non c'è traccia di questa sfida per l'inclusione e delle novità imposte dal lavoro mobile. Penso e spero sia stata una scelta. Di fronte alla prevalenza, tra le decine di sigle sindacali al tavolo del patto sociale, della condizione di chi sta fermo qualcuno forse non si è sentito di decidere per chi non si rappresenta. Lasciando il compito al Parlamento, che dovrà riprendere l'esame dei disegni di legge che mettono finalmente mano al sistema di tutela e di rappresentanza.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



◆ **Giornata di fuoco per le forze del centro**
Alla fine l'ex presidente del Consiglio dice ai Popolari: «Perseverare è diabolico...»

◆ **Un'intervista di Mattarella scatena la guerra**
fra gli uomini del Professore e piazza del Gesù con scambi di accuse e repliche stizzite

◆ **Cossiga bocchia la mediazione di Maccanico**
Incontro in vista delle elezioni europee fra il segretario popolare e Lamberto Dini

IN
PRIMO
PIANO

«Progetti diversi, vado per la mia strada»

Prodi ai ferri corti con Marini, non sarà all'assemblea dei deputati ppi

MATTEO TONELLI

ROMA Sembra quasi di sentirli i fragori di quest'ultima puntata dello scontro tra Romano Prodi e Popolari. Colpi di sciabola che rimbalzano sulle agenzie e sulle pagine dei giornali. Prodi contro Marini. Parisi contro Mattarella. Marini contro Parisi. Dipietristi contro popolari. Ed ancora, immancabile, Cossiga. Con un futuro che vede Prodi e il Ppi sempre più lontani.

E così una giornata aperta dall'intervista di Mattarella al *Corriere* si chiude con quella di Prodi al *Fatto di Biagi*. «Con i popolari - dice l'ex premier - si sono divise le prospettive politiche».

Prodi insiste nel suo progetto. «Ho proposto a tutti i componenti dell'Ulivo di fare una lista unitaria alle europee - continua l'ex premier - I Ds sono andati per conto loro, i popolari hanno detto no... A questo punto è chiaro che io debbo perseguire questo scopo di unità con coloro che ci stanno». Tanto che l'ex premier non andrà alla riunione del gruppo parlamentare popolare fissata per martedì.

Le prime avvisaglie della tempesta si fanno sentire fin dalla mattinata di ieri. Ad accendere le polveri le parole di Mattarella che mette in guardia Prodi e Di Pietro dal rischio di elezioni anticipate. Parole che si trasformano in un cerino in una polveriera.

Centocittà: «Assurdo voler bloccare Di Pietro»

Il movimento dei sindacati Centocittà ha scritto ieri in una nota che «da presunta esigenza di "ridimensionare Di Pietro" è assurda e autolezionista. L'Ulivo ha candidato Di Pietro in Parlamento, la sua lealtà nel centrosinistra è stata sempre coerente, tutte le previsioni elettorali confermano la potenzialità di un suo apporto positivo. Semmai - aggiungono i sindacati - è l'assetto con il quale alcune forze del centrosinistra pensavano di andare alle Europee, e non il ruolo di Di Pietro, che ci avrebbe portati tutti ad un risultato negativo e forse perfino rischioso per la stabilità del governo».

Sul fronte Centocittà, invece, ieri Pierferdinando Casini (Ccd) ha detto: «I sindacati non vanno mitizzati, e neppure demonizzati quando non fanno più comodo». E commentando così gli attacchi contro le iniziative «dei primi cittadini» per le europee, ha anche invitato i sindacati a «scendere dal piedistallo. Non mi sembra che i sindacati abbiano poi dato gran prova di sé, se pensiamo a com'è amministrata Roma o altre grandi città. Scendono dal loro piedistallo e lo facciamo rapidamente. Noi però non accettiamo l'idea che vada bene Bassolini nel suo doppio incarico e che questo non vada bene per altri sindacati. È - ha sottolineato il segretario del Ccd - una disparità inaccettabile che prefigura un rischio di regime perché chi si mette contro il manovratore diventa cattivo. Il signor Rutelli prima è santificato e poi demonizzato, prima è il miglior sindaco possibile e poi diventa un acchiappa-poltrone».

Infine: oggi alle 10,30 presso il palazzo della cultura a Molfetta i movimenti Centocittà e l'Italia dei Valori terranno una manifestazione dal titolo «Il Referendum per il Rinnovo della politica». Alle 16, Centocittà, l'Italia dei Valori e il Movimento per l'Ulivo presso la sala della Camera di commercio di Bari terranno un incontro pubblico sul referendum e la legge elettorale. Saranno presenti alla manifestazione Willer Bordon, coordinatore nazionale dell'Italia dei Valori, Guglielmo Minervini, sindaco di Molfetta e promotore di Centocittà e Proccacci, responsabile organizzativo del Movimento per l'Ulivo.

Prodi tace e manda avanti i suoi uomini. «Abbiamo atteso tutta la mattinata una presa di posizione ufficiale del Ppi - dice Franco Monaco, portavoce dei parlamentari prodiani - ma ancora niente. Al punto che Prodi si sta domandando se sia ancora utile partecipare a quell'assemblea...». A rincarare la dose ci pensa Arturo Parisi che prima smentisce ogni trattativa sotterranea tra Prodi e Marini e poi

annuncia: «Abbiamo atteso la presa di distanza dei Popolari dalle dichiarazioni di Mattarella, ma non le abbiamo sentite...». Né le sentirà. Quelle che invece si odono sono le reazioni dei Popolari. Stizzite. Insofferenti. Quasi sprezzanti. Comincia Marini e Parisi diventa, nelle parole del segretario popolare - un aiutante di Prodi - a cui indirizzare un messaggio chiarissimo: «Le distanze le prendiamo, ma dalle conce-

zioni di Parisi». Poche e secche parole di chiusura che il capogruppo del Ppi alla Camera Antonello Soro riprende e articola. Parisi da «aiutante» si trasforma in «amico», ma cambia poco: «Mattarella interpreta nel modo più limpido le posizioni del nostro partito. Non capisco cosa abbia così irretito il mio amico Parisi: è sorprendente che si scambi lealtà e reciprocità per appiattimento e subaltermità».

un incontro tra Marini e Lamberto Dini per «esplorare le possibilità, tuttora esistenti, di promuovere una aggregazione delle forze di centro della coalizione di governo in vista delle prossime elezioni europee».

In serata poi torna in scena l'ex premier. Davanti alle telecamere di Biagi ammette, sornione, che le prospettive politiche con il Ppi sono divise. E a Biagi, che gli chiede se non tema di aver sbagliato, come Gesù, nella scelta di alcuni apostoli-alleanze, replica: «In politica bisogna aggregare tanta gente. Se si è sbagliato Gesù Cristo vuole che io non faccia errori ben più gravi? Però posso assicurare

che errare è umano ma perseverare è diabolico e stia tranquillo che le persone già provate sono state... provate». Mentre a D'Alema dice: «Non mi bacchetta perché sa che a bacchettare me fa male anche a se stesso, perché io sostengo lealmente il governo».

Poi Prodi vola tra le nevi svizzere di Davos, dove lo attende un Forum con il gotha economico europeo, compreso il presidente della Commissione europea Jacques Santer. L'ex premier dribbla i giornalisti e il tam tam delle indiscrezioni gli attribuisce una serie di incontri segreti.

La giornata si chiude con l'ultimo strappo tra Prodi e il Ppi. L'ex premier non parteciperà alla riunione del gruppo parlamentare popolare fissata per martedì prossimo. A sentire i suoi collaboratori si tratterebbe di motivi tecnici (Prodi avrebbe chiesto lo spostamento di un giorno).

Ma il popolare Antonello Soro afferma di non aver mai avuto nessuna richiesta di spostare la data della riunione del gruppo. E che non si tratti di una questione di date lo conferma Parisi: «È una questione di sostanza politica». L'ultimo piccolo giallo di una storia che sembra avviarsi verso un finale già scritto. Come leggere, altrimenti, le parole che Parisi, in serata, quasi sussurra: «Rottura definitiva? Ormai, senza qualche scatto creativo finale...».

L'INTERVISTA

Ramazza, Ds: «Una lista di Romano per Bologna? Se qui nascono i partiti dovremo rivedere tutto»

GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA Mentre continua la discussione sulle candidature a sindaco, a Bologna le «acque politiche» si agitano anche in relazione all'ipotesi che, non solo alle elezioni europee, ma anche a quelle amministrative possa essere presente una lista "prodista".

Tanto che ieri pomeriggio il segretario dei Democratici di sinistra, Alessandro Ramazza, ha posto al Coordinamento provinciale dell'Ulivo il problema della necessità di un chiarimento davanti all'ipotesi della nascita di una nuova formazione politica.

Allora, Ramazza, la situazione appare complicata...

«Sento uno sferragliare di treni per le prossime europee, ma pare anche per le elezioni locali. Si tratta di sapere a quali stazioni intende fermarsi e dove il treno è diretto. Questa è la città più forte per l'insediamento dei Democratici di sinistra ed è la città di Romano Prodi. Sono fatti che

producono tanti interrogativi su quanto può accadere. A Bologna il Coordinamento dell'Ulivo ha avuto una vita intensa. Ha prodotto importanti documenti politico-programmatici. Noi viviamo l'Ulivo come una grande coalizione, ma se nascono nuovi piccoli partiti, cambiano le caratteristiche della stessa coalizione. Tutto sarebbe da ridefinire e fare questa discussione in presenza di una scadenza elettorale quale è quella per il rinnovo dell'Amministrazione comunale ci sottoporrebbe ad un rischio molto alto».

C'è chi teme importanti «travasi» dal partito dei Ds al nascituro partito di Prodi. C'è questo rischio per la Quercia?

«I Democratici di sinistra sono un organismo ben saldo, ma fortemente unitario verso le altre forze politiche della coalizio-

«Nella Quercia la discussione sulle candidature è stata aspra. La base è esterrefatta»



ne. Non lo dico per orgoglio di partito, ma questa intelligenza politica è l'antidoto migliore contro la possibilità che si determinino fatti del genere».

Nella Quercia, però, sulla questione delle candidature c'è stata una lacerazione.

«C'è stata un'aspra discussione, con toni che hanno lasciato esterrefatta la nostra base. La verità è che non siamo abituati a discutere di persone e siamo alla ricerca di nuovi metodi per la vita interna al nostro partito e per quella della coalizione. In più

In questa vicenda, così aspra, all'interno del maggiore partito bolognese, non contano, forse, anche le difficoltà dell'amministrazione di Walter Vitali e i cambiamenti che sta subendo il capoluogo emiliano-romagnolo?

«Bologna ha una buona amministrazione che ha prodotto risultati molto importanti, ma c'è bisogno di innovare. Ci troviamo nel bel mezzo di una transi-



L'ex presidente del Consiglio Romano Prodi e a sinistra Alessandro Ramazza. Pais

zione economica che ha fatto sì che molte famiglie industriali abbiano lasciato le proprie attività, mentre si è sviluppato una piccola e media imprenditoria. Qui tradizionalmente si era creata una zona di equilibrio tra centri economici orientati al centro e a destra ed il governo delle sinistre. È una città aperta al mondo e che vive un grande processo di globalizzazione e, quindi, che corre forti rischi di omologazione anche perché ora la sinistra non è al governo solo qui, ma anche a Roma, non

è più l'unica realtà dove governiamo. Dobbiamo operare per l'innovazione trovando un punto di vista della sinistra e del centro-sinistra. E questo vuol dire liberalizzazione nel senso di liberare nuove energie, abbattere vecchi muri, far crescere Bologna favorendo le forze giovani. Il nuovo metodo di governo che abbiamo praticato, la concertazione, ha determinato un ruolo più rilevante delle istituzioni favorendo il superamento dei collaterali e dei consociativismi».

LA LETTERA

Giorgio Napolitano:
«Quel Manifesto è solo una bozza»

Caro direttore, ho letto con interesse l'intervista di Massimo Salvadori, come sempre acuto ed equilibrato nelle sue considerazioni sulle difficoltà della costruzione politica europea e anche della definizione di una piattaforma comune del Partito del socialismo europeo su questi tempi.

Ma trovo singolare che si siano sollecitate le opinioni di Salvadori su una semplice bozza del progetto di Manifesto elettorale del Pse, improvvidamente anticipata da qualche giornale fuori d'Italia e per di più pubblicata da l'Unità senza l'introduzione ai punti di programma che la caratterizza politicamente. Sarebbe stato più serio aprire una discussione - e spero che successivamente così si voglia fare - sul testo completo e definitivo quale risulterà dal vertice socialista europeo di Vienna e da un eventuale ulteriore lavoro di redazione. E in quel momento sarà cura di quanti come me hanno partecipato e contribuito alla preparazione del Manifesto elettorale fornire anche valutazioni, più puntuali e ampie di quelle premesse da Bosetti all'intervista di Salvadori, sul confronto che c'è stato, sulle difficoltà e sulle questioni che ne sono emerse. Cordialmente,

GIOVANNI NAPOLITANO

Ci dispiace assai che Giorgio Napolitano consideri «improvvidamente» la scelta di pubblicare la bozza del Manifesto elettorale del Pse che l'Unità come altri giornali europei (tra i quali, lo ricordiamo, «Le Monde», «The Independent» e «Financial Times») ha compiuto nei giorni scorsi. Ci dispiace anche che egli consideri «singolare» far parlare dei contenuti di quella bozza un esponente di spicco del riformismo italiano come Salvadori. Ma crediamo che questo sia il compito di un giornale, e soprattutto di un giornale come l'Unità: offrire documenti, favorire la discussione e il libero confronto delle idee. Questo, e non altro, era il nostro intento.

VLADIMIRO FRULLETTI

ROMA Silvio Berlusconi non ha nessuna intenzione di mettersi dietro le quinte a fare il regista del Polo. Anzi al Tg1 delle 20 rilancia la sua controffensiva politica nei confronti del centrosinistra, con un obiettivo: il Quirinale.

Al microfono del direttore Giulio Borrelli, fa capire chiaramente che per la poltrona di presidente della Repubblica la maggioranza non potrà fare tutto da sola perché troppo divisa al suo interno. E ricorda che il Capo dello stato riveste un ruolo di garanzia costituzionale: quindi, occorre «trovare un candidato che sia di tutti». Del resto, anche Gianfranco Fini, a margine della festa del quinto compleanno di An, appare convinto che il Polo potrà giocare un ruolo nell'elezione del nuovo Presidente. Fini, che garantisce di avere più

Casini alla ricerca del Centro «oltre il Polo»

Berlusconi: «Il leader sono io e per il Quirinale tratteremo». In arrivo la Frattocchie degli azzurri

di un nome per il Quirinale, rigetta così l'idea di Walter Veltroni di un candidato del centrosinistra da sottoporre poi anche alla approvazione del Polo.

Così nella giornata in cui il Ccd presenta la sua costituente di centro per «andare oltre il Polo», e An festeggia i suoi primi cinque anni di vita, il leader di Forza Italia si riprende in mano le redini. Casini può pure pensare di assegnare al Cavaliere un ruolo di regista dietro le quinte. Ma Berlusconi non ci pensa proprio.

È vero che di fronte a Borrelli il presidente di Forza Italia si scher-misce, sottolineando che il pro-

blema non è il nome, ma trovare una persona in grado di guidare una squadra per cambiare l'Italia. Poi però recupera: «Dentro Forza Italia è scoppiata quasi una rivoluzione», dice, «loro pensano che il più bravo a risolvere i problemi del governo del paese sia ancora Berlusconi».

Non c'è che dire, a destra il clima è decisamente ottimista. Anche perché dentro il Polo, al di là del mal di pancia dei proporzionalisti di Forza Italia, c'è unità sul referendum elettorale: voteranno tutti sì. «Così - è la battuta di Fini - chi sperava di vederci divisi rimarrà un po' deluso».

Sembra proprio un Polo unito e in salute. Tanto che il segretario del Ccd Pierferdinando Casini, dando il via al Palaffari di Roma alla «costituente dei democratici europei di centro», si assegna il ruolo dell'Aznar italiano e fa una timida apertura anche a Cossiga. Per Casini la porta del Ccd è aperta «a tutti coloro che non vogliono restare a vita con D'Alema». In fondo il progetto di Casini assomiglia molto alle intenzioni originarie dell'Udr: costruire un centro alternativo alla sinistra. E il senatore Maurizio Ronconi assicura che nel Ccd ci sono «grande attenzione e disponibilità verso Cossiga se vuole

costruire realmente il Ppe in Italia, nella consapevolezza che nei paesi europei che contano i Popolari sono alternativi alla sinistra». Però il leader del Ccd non è altrettanto convinto che Cossiga abbandonerebbe il dominio con il Presidente del Consiglio. «Il fatto che nell'Udr - spiega Casini - si parli di rapporto strategico con D'Alema ne dimostra il fallimento del disegno politico, come ha ammesso lo stesso Cossiga». Casomai qualche chance in più c'è con Segni. Casini insomma vuole andare non solo «oltre il Ccd, ma anche oltre il Polo». Probabilmente però l'operazione «costituente» potrebbe dirsi

riuscita se sarà in grado di allargare la coalizione di centro destra come ammette il presidente del Ccd Sandro Fontana. Chissà, magari in questo modo il Ccd riuscirà davvero a costruire quella «gamba sociale», senza la quale, spiega Fontana, il Polo rischia «di vincere nei sondaggi e perdere nelle urne».

Forse è anche per questo che Forza Italia ha deciso di dotarsi di una sua scuola quadri. Una «Frattocchie azzurra» affidata a una società di professionisti della formazione. Una bella differenza rispetto all'entusiastico dilettantismo delle origini.





sabato 30 gennaio 1999

Zappin8

TELE CULI



SIAMO TUTTI PARENTI DI REITANO E LITTLE TONY

MARIA NOVELLA OPPO

Giovedì sera senza guerra dell'informazione. Al posto di Santoro c'era la partita e Lerner è andato in onda per la prima volta in seconda serata. Mentre Gianni Morandi, il ragazzo che c'era una volta e c'è ancora, ha addirittura accresciuto il suo pubblico, arrivando a 9.714.000 spettatori. La seconda puntata era infatti più compatta e scorrevole della prima, a parte qualche spreco, come la presenza di Rivera. I due Gianni insieme si sono un po' annullati a vicenda, anziché rafforzarsi. Il dialogo si è spento sul luogo comune delle canzoni che ricordano un'epoca. E basta. Quasi commoventemente un po' crudele, lo scambio canoro tra Morandi, Little Tony e Mino Reitano. Si è visto e sentito benissimo che Gianni è ancora il più fresco e il più mo-



Il varietà secondo Baudò

Gli ingredienti per mettere in scena un gran varietà da manuale, ci sono tutti: uno studio faraiocico, luci, costumi, musiche e soubrette fatalone, come da tradizione. Il varietà è morto, viva il varietà. A «resuscitarlo» ci prova Pio Baudò, con «La canzone del secolo», questa sera alle 21 su Canale 5; con Valeria Marini, Martufello e Alex Violini. Regia di Pierfrancesco Pingitore.

SCELTI PER VOI

■ CANALE 5 14.15	■ RAIDUE 22.55	■ RAIUNO 0.35	■ CANALE 5 23.25
TI AMERÒ FINO AD AMMAZZARTI	IL COMPAGNO	IL MISTERO DI JO LOCKE...	SALI E TABACCHI
Commedia nera firmata da Kasdan, con Kevin Kline nel ruolo del pizzaiolo italoamericano Joey Boca, donnaiolo impenitente. Quando la moglie lo scopre, trama con la mamma per farlo ammazzare, e assolda due killer tossici fricchettoni (William Hurt e River Phoenix), praticamente incapaci di uccidere.	Dal romanzo di Pavese, la storia di Paolo, giovane torinese alla fine degli anni Trenta, che passa le sue giornate con gli amici e la sua chitarra. La politica lo annoia, i problemi sociali non lo interessano. Ma la sua vita cambia quando Aurelio, un amico rimasto paralizzato, gli fa conoscere Linda.	Un giovane impresario di Liverpool, in brutte acque, per conquistare la comunità irlandese della città si mette sulle tracce di un celebre tenore irlandese, fuggito vent'anni prima dall'Inghilterra per una frode fiscale. Commedia bizzarra che mescola humour britannico e suggestioni felliniane.	Viaggio nel «buonismo» attraverso l'Italia: a Roma a bordo di un autobus, in compagnia di Giuliano Ferrara; a Napoli dove Giordano Bruno Guerri sarà a passeggio nelle fognie partenopee; a Catania, dove Bianca Farà da cicero nei locali dove hanno esordito Battiato, Carmen Consoli e altri. Suggestioni contro il «buonismo» da Sergio Saviane, Maria Laura Rodotà, Andrea Pinketts, Marina Morgan.

I PROGRAMMI DI OGGI

<p>RAIUNO</p> <p>6.00 EURONEWS. 6.40 CORSIE IN ALLEGRIA. Telefilm. 7.30 LA BANSA DELLO ZECCHINO. Contenitore per ragazzi. 10.00 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli. 10.30 LARAICHEVEDRAI. Rubrica. 10.45 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. 11.30 CHECK-UP - SALUTE E BENESSERE. Rubrica di medicina. All'interno: 12.30 Tg 1 - Flash. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 MADE IN ITALY. Rubrica. 15.20 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. 15.50 DISNEY CLUB. Contenitore per ragazzi. All'interno: 18.00 Tg 1. 18.10 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. 18.30 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.45 PER TUTTA LA VITA. Varietà. Conduce Fabrizio Frizzi con Romina Power. 23.15 Tg 1. 23.20 SERATA Tg 1. Attualità. 0.10 Tg 1 - NOTTE. 0.20 AGENDA. 0.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 0.35 IL MISTERO DI JO LOCKE. IL SOSIA E MISS BRITANNIA 58. Film commedia (GB, 1991). 2.30 ATELIER. 3.30 Tg 1 - NOTTE (R). 3.40 HELZACOMIC. 4.05 ALL'ULTIMO MINUTO. Telefilm. 4.40 MA CHE DOMENICA AMICI. Varietà (Replica). 5.35 CORSIE IN ALLEGRIA. Telefilm.</p>	<p>RAIDUE</p> <p>6.00 L'AMBIENTE RACCONTA. Documentario. 6.15 CONOSCE L'ALTRA FACCIA DELLA SICILIA. Documentario. 6.40 OSSERVATORIO NATURA. Rubrica. 6.50 SETTE MENO SETTE. Attualità. 7.00 Tg 2 - MATTINA. 7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. All'interno: 7.30; 8; 9; 9.30; 10 Tg 2 - Mattina. 11.30 CHARLIE GRACE. Tg. 14.00 TGR / Tg 3. 14.50 TGR AMBIENTE ITALIA. Rubrica. 15.20 RAI SPORT - SABATO SPORT. All'interno: Poarad, Slovackia: Motociclismo. Campionato del Mondo di ciclocross Under 23; 16.10 Tonale: Snowboard. Campionato del Mondo. Finale Bordercross; 16.30 Genova: Rugby, Italia-Francia; 17.10 Pallanuoto. Campionato italiano; 17.30 Modena: Volley. Campionato italiano maschile. Modena Unibon-Piaggio Roma. 19.00 Tg 3 / TGR. 20.00 ART'E. Rubrica (R). 20.10 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Tg. 21.00 CIAK, ANIMALI IN SCENA: NEL REGNO DEGLI ANIMALI. Rubrica. 22.45 Tg 3 / TGR. 23.10 HAREM. Talk-show. 0.10 Tg 3. 0.25 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate: All'interno: Il buco. Film commedia: Un Chant d'Amour. Film commedia. 0.30 LARAICHEVEDRAI. 0.45 BANDITI. Film azione (USA, 1995). 2.05 NON LAVORARE STANCA? Attualità. 2.25 SANREMO COMPILATION. Musicale.</p>	<p>RAITRE</p> <p>6.00 ANGELI SENZA LE ALI. 6.30 OSSERVATORIO. 7.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 9.00 LARAICHEVEDRAI. 9.15 FERDINANDO I RE DI NAPOLI. Film grottesco (Italia, 1959). 11.00 TGR AGRICOLTURA. 12.00 Tg 3 - ORE DODICI. 12.15 FERMATA D'AUTOBUS. 12.45 OKKUPATI. Rubrica. 13.15 CHARLIE GRACE. Tg. 14.00 TGR / Tg 3. 14.50 TGR AMBIENTE ITALIA. Rubrica. 15.20 RAI SPORT - SABATO SPORT. All'interno: Poarad, Slovackia: Motociclismo. Campionato del Mondo di ciclocross Under 23; 16.10 Tonale: Snowboard. Campionato del Mondo. Finale Bordercross; 16.30 Genova: Rugby, Italia-Francia; 17.10 Pallanuoto. Campionato italiano; 17.30 Modena: Volley. Campionato italiano maschile. Modena Unibon-Piaggio Roma. 19.00 Tg 3 / TGR. 20.00 ART'E. Rubrica (R). 20.10 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Tg. 21.00 CIAK, ANIMALI IN SCENA: NEL REGNO DEGLI ANIMALI. Rubrica. 22.45 Tg 3 / TGR. 23.10 HAREM. Talk-show. 0.10 Tg 3. 0.25 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate: All'interno: Il buco. Film commedia: Un Chant d'Amour. Film commedia. 0.30 LARAICHEVEDRAI. 0.45 BANDITI. Film azione (USA, 1995). 2.05 NON LAVORARE STANCA? Attualità. 2.25 SANREMO COMPILATION. Musicale.</p>	<p>RETE 4</p> <p>6.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela. 6.50 GUADALUPE. Telenovela. 8.40 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 9.00 MELAVERDE. Rubrica (Replica). 10.00 SABATO 4. Rubrica. 11.30 Tg 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 Tg 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SPECIALE TV MODA ROMA PARI - ALTA MODA. Speciale. 15.30 CHI C'È C'È. Rubrica. 17.00 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica. 17.40 AFFETTI SPECIALI. Rubrica. 18.55 Tg 4. 19.30 COLOMBO. Telefilm. 20.40 LA CLASSE NON È ACQUA. Film commedia (Italia, 1997). Con Roberto Citran, Antonio Catania. Regia di Cecilia Calvi. 22.40 PARLAMENTO IN. Attualità. 23.30 L'INFERMIERA. Film commedia (Italia, 1975). Con Ursula Andress, Lino Toffolo. 0.40 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.00 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica). 1.30 SPECIALE TV MODA ROMA PARI - ALTA MODA. Speciale (Replica). 2.00 LA BALLATA DEL BOIA. Film commedia (Spagna, 1964). Con Nino Manfredi, Guido Alberti. 3.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 3.40 CHI MI HA VISTO? Rubrica. 4.30 EUROVILLAGE. Rubrica. 5.00 TV. Show.</p>	<p>ITALIA 1</p> <p>6.00 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. All'interno: Ocean Girl. Telefilm; 8.05 Power Rangers. Telefilm. 10.05 RALLY E RACING. Rubrica sportiva. 10.35 DOCTOR DETROIT. Film commedia (USA, 1983). Con James Brown, Andrew Duggan. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATI E MISFATTI. Attualità. 13.00 STUDIO SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 14.00 TEMPI MODERNI. Talk-show. 15.30 INNAMORATI PAZZI. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.30 BAYWATCH. Tg. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.00 UNA BIONDA PER PAPA. Telefilm. 19.30 LA TATA. Telefilm. 20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. 20.45 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Miss Ranger". Con Chuck Norris. 22.30 HIGHLANDER. Tg. 24.00 INVIATO SPECIALE. Attualità. 0.05 STUDIO SPORT. 0.30 ITALIA 1 - DIETRO LE QUINTE. Rubrica sportiva. 1.10 BUCK - AI CONFINI DEL CIELO. Film-Tv avventura (Italia, 1991). Con William Berger, Jesse Alexander. Regia di Anthony Richardson. 3.00 DON TONINO. Telefilm. 4.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm. 5.00 ACAPULCO HEAT. Tg.</p>	<p>CANALE 5</p> <p>6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 Tg 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE MAGAZINE. Rubrica. 10.05 VIVERE BENE SPECIALE MEDICINA. Rubrica. 10.35 AFFARE FATTO. Rubrica. 10.55 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). 11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 12.30 NONNO FELICE. Situation comedy. 13.00 Tg 5 - GIORNO. 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. 13.45 METROPOLITAN. Attualità. 14.15 TI AMERÒ... FINO AD AMMAZZARTI. Film commedia (USA, 1998). Con Kevin Kline, Tracey Ullman. Regia di Lawrence Kasdan. 16.15 TESORO... E IN ARRIVO UN BEBÈ. Film commedia (USA, 1998). Con Kevin Bacon, Elizabeth McGovern. Regia di John Hughes. 18.30 PASSAPAROLA. Gioco. 20.00 Tg 5 - SERA. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. 21.00 LA CANZONE DEL SECOLO. Varietà. Conduce Pippo Baudo. 23.25 SALI & TABACCHI. Attualità. 0.10 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. 1.10 Tg 5 - NOTTE. 1.40 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.10 LABORATORIO 5. Attualità (Replica). 3.45 TELE - VISIONI (R). 4.30 Tg 5. 5.00 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. 5.30 Tg 5.</p>	<p>TMC</p> <p>6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 AIRWOLF. Telefilm. 8.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 RITRATTI. Film-Tv drammatico (USA, 1992). Con Gregory Peck, Lauren Bacall. Regia di Arthur Penn. All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.00 AMORI E BACI. Tg. 11.35 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm. 12.45 TELEGIORNALE. 13.05 ELLERY QUEEN. Tg. 14.00 007 MAI DIRE MAI. Film avventura (GB, 1983). Con Sean Connery. Klaus Maria Brandauer. 16.15 WATUSSI - VATUSSI. Film avventura (USA, 1998). Con George Montgomery, Taina Elg. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. 19.15 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm. 20.10 TELEGIORNALE. 20.35 GIOCAMONDO. Rubrica. 20.40 IL COVO DEI CONTRABANDIERI. Film avventura (USA, 1955). Con Stewart Granger, George Sanders. Regia di Fritz Lang. 22.25 TELEGIORNALE. 22.45 LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità. 22.55 METEO. 23.05 CALCIO. Campionato spagnolo. 1.00 TELEGIORNALE. 1.30 CIAO AMERICA. Film commedia (USA, 1969). Con Robert De Niro, Gerrit Graham. 3.00 CERIMONIA DI APERTURA DI VAIL 1999. 4.00 CNN.</p>	<p>TMC2</p> <p>13.00 ARRIVANO I NOSTRI. 14.00 FLASH. 14.05 COLORADIO / PROXIMA. Rubrica. 15.00 COLORADIO / DISCOTEQUE. Musicale. 16.05 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 18.00 SHOW CASE. Musicale (Replica). 18.30 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 19.30 FLASH. 19.35 OFF LIMITS. 20.40 SCOMMESSA AL COLLEGE. Film-Tv commedia (USA, 1989). Rubrica musicale. 22.20 COLORADIO VIOLA. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT MAGAZINE. Rubrica. 23.30 PLAY LIFE. Rubrica. 24.00 COLORADIO VIOLA.</p>	<p>TELE+bianco</p> <p>10.55 LA GRANDE PROMESSA. Film commedia. 12.30 IN & OUT. Film commedia (USA, 1997). 14.00 CALCIO. Campionato di serie B. Preparata. 14.30 CALCIO. Campionato di serie B. Chiavo Verona-Treviso. 16.35 TENNIS. Australian Open. Finale femminile (Replica). 18.05 FOOTBALL NFL. Anteprima Superbowl XXXIII. 18.30 CALCIO. Premier League (Replica). 20.25 FENOMENO FERRARI. Rubrica sportiva. 23.00 TRE UOMINI E UNA GAMBIA. Film commedia (Italia, 1997). 22.40 IL BACIO DEL SERPENTE Film drammatico.</p>	<p>TELE+nero</p> <p>6.15 DIRECTORS ON DIRECTORS. Documenti. 11.45 BENVENUTI A SARAJEVO. Film drammatico (GB, 1997). 13.20 LOVE ETC. Film commedia (Italia, 1997). 15.05 DANTE'S PEAK - LA FURIA DELLA MONTAGNA. Film azione (USA, 1997). 16.50 SURVIVING PICASSO. Film biografico. 18.50 UN SBIRRO TUTTO FARE. Film commedia. 20.45 IL CLUB DELLE PRIME MOGLI. Film commedia (USA, 1996). 22.25 UNA TOMBA PER LE LUCIOLE. Film animazione (Giappone, 1995). 23.55 ROLLING STONES IN CONCERTO. Musicale. 1.25 THE SMASHING PUMPKINS IN CONCERTO.</p>
--	--	---	--	---	--	---	---	---	--

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

OGGI

Al Nord cielo molto nuvoloso o coperto sulle zone alpine e prealpine con precipitazioni nevose. Addensamenti consistenti di nubi sui litorali dell'Emilia-Romagna. Al Centro: molto nuvoloso o coperto. Al sud: nuvoloso con possibilità di deboli precipitazioni nelle zone interne, anche nevose.

DOMANI

Al Nord: cielo irregolarmente nuvoloso con schiarite sul settore occidentale. Al Centro: nuvoloso con piogge sparse che sui rilievi intorno ai 400 metri assumeranno carattere nevoso. Al Sud: nuvoloso o molto nuvoloso con piogge e nevicate anche a quote relativamente basse.

LA SITUAZIONE

Veloci fronti nuvolosi, provenienti dal Nord Europa si susseguono sull'Italia, apportando annuvolamenti irregolari ma principalmente una notevole diminuzione della temperatura.

BOLZANO	np np	VERONA	2 10	AOSTA	4 5
TRIESTE	4 9	VENEZIA	-1 9	MILANO	2 12
TORINO	0 11	MONDOVI	1 8	CUNEO	np 10
GENOVA	8 13	IMPERIA	6 15	BOLOGNA	1 9
FIRENZE	0 12	PISA	0 np	ARCONA	4 7
PERUGIA	2 10	PESCARA	0 5	L'AQUILA	-2 1
ROMA	5 10	CAMPOROSSO	1 1	BARI	4 6
NAPOLI	2 9	POTENZA	2 np	S. M. DI LEUCA	12 8
R. CALABRIA	7 11	PALERMO	9 11	MESSINA	9 10
CATANIA	4 12	CAGLIARI	12 15	ALGHERO	13 14

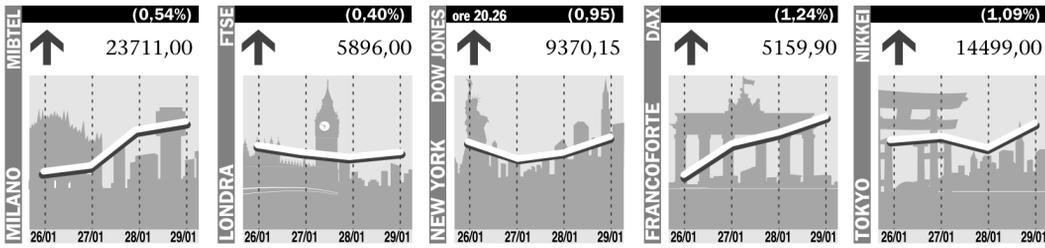
HELSINKI	-27 -23	OSLO	-18 -13	STOCOLMA	-15 -13
COPENAGHEN	-10 -3	MOSCA	-3 -1	BERLINO	np 3
VARSAVIA	-10 0	LONDRA	2 12	BRUXELLES	0 7
BONN	-2 6	FRANCOFORTE	-1 5	PARIGI	5 11
VIENNA	-1 6	MONACO	-1 2	ZURIGO	1 3
GINEVRA	3 7	BELGRADO	-3 2	PRAGA	-5 3
BARCELONA	8 16	ISTANBUL	8 13	MADRID	1 18
LISBONA	8 16	ATENE	11 15	AMSTERDAM	0 7
ALGERI	8 18	MALTA	10 16	BUCAREST	0 7

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"

Vivin C... e torni subito effervescente.

A. MENARINI





CONGIUNTURA

Inflazione «europea», +1,7%

MARCO TEDESCHI

A dicembre i prezzi al consumo armonizzati per i paesi dell'Unione Europea hanno registrato, per l'Italia, una variazione dello 0,1% rispetto al mese precedente e del +1,7% rispetto allo stesso periodo 1997 (+1,7% anche a novembre). La variazione media degli indici dei prezzi degli ultimi 12 mesi è stata così del 2%. Gli incrementi maggiori rispetto a novembre '98 hanno riguardato l'alimentazione e bevande analcoliche (+0,2%) mentre si è avuto un calo nei trasporti (-0,2%). Su base annua, invece, registrati incrementi superiori alla media per i servizi sanitari e le spese per la salute (+5%) e per le bevande alcoliche e tabacco (+4,5%).

LAVORO

€conomia

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1001+1,727
MIBTEL	23711+0,547
MIB30	34672+0,656

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,138
LIRA STERLINA	0,691
FRANCO SVIZZERO	1,612
YEN GIAPPONESE	132,100
CORONA DANESE	7,435
CORONA SVEDESE	8,880
DRACMA GRECA	320,980
CORONA NORVEGESE	8,578
CORONA CECA	36,827
TALLERO SLOVENO	188,500
FIORINO UNGHERESE	249,240
SZLOTY POLACCO	4,161
CORONA ESTONE	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,581
DOLLARO CANADESE	1,726
DOLL. NEOZELANDESE	2,110
DOLLARO AUSTRALIANO	1,808
RAND SUDAFRICANO	6,881

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27



Fiat '98, l'anno della grande frenata

Quasi dimezzati gli utili. Fresco: «Lavoriamo per il rilancio»

MILANO Una seconda parte dell'anno negativa soprattutto per il mercato dell'auto causa la fine degli incentivi ha condizionato, come previsto, i conti del gruppo Fiat nel '98 fino a quasi dimezzare i profitti. Vediamo. I ricavi sono ancora lievemente cresciuti e si sono attestati a 88.000 miliardi (+1,5% rispetto al '97, tenendo conto che non vi è più la Snia Bpd), ma l'utile ante imposte è sceso da 4.036 miliardi a 2.500 e l'utile operativo è stato di 1.600 miliardi contro i 3.299 dell'anno precedente.

I dati sono contenuti nella sua prima lettera agli azionisti firmata dal presidente Paolo Fresco. Che ammette: «I risultati non soddisfano le nostre aspettative e i nostri obiettivi». Poi parla di una «seconda parte dell'anno assai difficile», aggiungendo che per il '99 non ci si attende una congiuntura più favorevole. Ma assicura che le iniziative già avviate per far fronte alle difficoltà dovrebbero permettere di ottenere, già quest'anno, «risultati operativi in miglioramento».

«Il '98», spiega Fresco in una breve «premessa» alla lettera - ha co-

munque dimostrato la forza complessiva del Gruppo, una forza che ci permette di generare utili anche in un momento sfavorevole per un settore di business fondamentale come l'auto». Fresco sottolinea la «struttura patrimoniale solida», ma, spiega, l'andamento complessivo del Gruppo non ha permesso di centrare l'obiettivo della «creazione di valore», come invece era avvenuto l'anno precedente. Ad incidere sfavorevolmente sui conti sono stati tre fattori: la crisi dei mercati in via di sviluppo (in particolare del Brasile); la fine degli incentivi fiscali in Italia, che ha avuto ripercussioni oltre che sulle vendite anche sui prezzi; il notevole rallentamento del mercato dei trattori agricoli in Gran Bretagna e, negli ultimi mesi dell'anno, in Usa. Le difficoltà hanno portato a un taglio di 12.500 persone, pari

al 50% dell'intera forza lavoro, nel settore auto in Brasile; 5 mila persone sono però state trasferite in altre aziende del gruppo e in aziende esterne.

In Brasile la Fiat ha venduto 145 mila vetture in meno rispetto al '97 (quando erano state 508 mila). In calo anche le vendite in Polonia (160.000 auto contro 178.000),

mentre in Italia è scesa la quota di mercato, passata dal 42,6% al 39,3%. In questi ultimi due casi la causa principale è stata l'aggressiva concorrenza dei coreani che hanno sfruttato la svalutazione della moneta.

Il settore auto, che da solo vale 48 mila miliardi di lire di ricavi (50.700 nel '97), è così andato «in rosso» nonostante i buoni risultati ottenuti sui principali mercati europei. Ciò non indurrà la Fiat a rallentare i propri investimenti e il lancio di nuovi mo-

delli (nel '99 le nuove Dedra e Punto). Una politica di rinnovamento che per l'Alfa ha già significato il 40% in più di vendite. La strategia Fiat, che nel '99 celebra i suoi cento anni di vita, dunque non cambia: concentrazione sul «core business», attenzione alla creazione di valore e all'eccellenza competitiva, globalizzazione. «Abbiamo le risorse, le strategie e le persone per farlo con i nostri mezzi», sostiene Fresco rilevando i buoni risultati di Iveco, Fiat Avio e Toro Assicurazioni. E ribadisce l'attenzione per «acquisizioni e alleanze», a patto che siano «economicamente e strategicamente attraenti». Nessuna indicazione concreta sulle prospettive. Solo una precisazione sulla Volvo (acquistata dalla Ford per 11 mila miliardi). La Fiat ha fatto alla Volvo un'offerta «amichevole» e «rilevante» (assai superiore ai 7 miliardi di dollari indicati da alcune fonti giornalistiche internazionali). «La trattativa», aggiunge il presidente della Fiat - si è poi fermata nel momento in cui la Volvo ha preso la decisione di vendere solo la divisione automobilistica».

«I risultati non soddisfano le nostre aspettative e gli obiettivi»

PAOLO FRESCO

«I risultati non soddisfano le nostre aspettative e gli obiettivi»

«I risultati non soddisfano le nostre aspettative e gli obiettivi»

«I risultati non soddisfano le nostre aspettative e gli obiettivi»

«I risultati non soddisfano le nostre aspettative e gli obiettivi»

«I risultati non soddisfano le nostre aspettative e gli obiettivi»

«I risultati non soddisfano le nostre aspettative e gli obiettivi»

«I risultati non soddisfano le nostre aspettative e gli obiettivi»

«I risultati non soddisfano le nostre aspettative e gli obiettivi»

«I risultati non soddisfano le nostre aspettative e gli obiettivi»

«I risultati non soddisfano le nostre aspettative e gli obiettivi»

«I risultati non soddisfano le nostre aspettative e gli obiettivi»

«I risultati non soddisfano le nostre aspettative e gli obiettivi»

«I risultati non soddisfano le nostre aspettative e gli obiettivi»

«I risultati non soddisfano le nostre aspettative e gli obiettivi»

«I risultati non soddisfano le nostre aspettative e gli obiettivi»

«I risultati non soddisfano le nostre aspettative e gli obiettivi»

«I risultati non soddisfano le nostre aspettative e gli obiettivi»

«I risultati non soddisfano le nostre aspettative e gli obiettivi»

«I risultati non soddisfano le nostre aspettative e gli obiettivi»

«I risultati non soddisfano le nostre aspettative e gli obiettivi»

«I risultati non soddisfano le nostre aspettative e gli obiettivi»

«I risultati non soddisfano le nostre aspettative e gli obiettivi»

«I risultati non soddisfano le nostre aspettative e gli obiettivi»

«I risultati non soddisfano le nostre aspettative e gli obiettivi»

«I risultati non soddisfano le nostre aspettative e gli obiettivi»

«I risultati non soddisfano le nostre aspettative e gli obiettivi»

«I risultati non soddisfano le nostre aspettative e gli obiettivi»

«I risultati non soddisfano le nostre aspettative e gli obiettivi»

«I risultati non soddisfano le nostre aspettative e gli obiettivi»

«I risultati non soddisfano le nostre aspettative e gli obiettivi»

«I risultati non soddisfano le nostre aspettative e gli obiettivi»

«I risultati non soddisfano le nostre aspettative e gli obiettivi»

I CONTI DELLA FIAT
Valori espressi in miliardi di lire

UTILE ANTE IMPOSTE	UTILE OPERATIVO
1997 4.036	1997 3.299
1998 2.500	1998 1.600
FATTURATO	CASH-FLOW OPERATIVO
1998 88.000	1997 8.957
+1,5%	1998 6.800
La causa della «frenata» Ricavi settore auto	
1997	50.734
1998	48.000
REDDITIVITÀ OPERATIVA SUL FATTURATO	
1997	1998
+2,9%	-0,4%

P&G Infograph

La «splendida solitudine» comincia a far paura

MICHELE URBANO

MILANO La prima lettera agli azionisti di Paolo Fresco salito quest'estate al trono di presidente Fiat dopo il lungo regno di Cesare Romiti ha il taglio esplicito della rassicurazione. Della serie: è vero che gli utili si sono dimezzati, ma comunque la Fiat guadagna. Affermazione senz'altro vera ma rovesciabile. Nel senso che una dieta dimagrante di profitti così rapida crea più allarme che tranquillità. Tanto più se il soggetto è la principale industria privata italiana.

Certo, le cause che hanno drasticamente alleggerito i margini di profitto sono note e non addebitabili al management Fiat. La fine degli incentivi alla rottamazione

spiega la caduta del mercato italiano dove la Fiat controllando per il 40% ha inevitabilmente pagato in termini assoluti - il prezzo più alto rispetto ai concorrenti. C'è poi la crisi economica di quel Brasile dove la Fiat è pure leader di vendite. Ma c'è anche una politica delle alleanze di cui si fa fatica a scorgere l'orizzonte.

È significativo che nella sua lettera agli azionisti il presidente Paolo Fresco senta la necessità di precisare che l'offerta per la Volvo, intesa come auto-camion, era molto di più di quei dodicimila miliardi (mille in più di quanto pagato dalla Ford per la sola divisione auto) di cui la stampa ha parlato. Fresco in questo modo lancia ai mercati finanziari non una ma due messaggi. Il primo è - a dispetto

di chi sostiene il contrario che non sono pochi - che la Fiat i soldi per inserirsi da protagonista nel gioco delle mega-fusioni è in grado di tirarli fuori. Il secondo è che la trattativa con Volvo è stata vista seriamente dagli uomini Fiat e che l'operazione è saltata solo perché la Volvo non ha voluto rifiutandosi di cedere l'intero gruppo, ossia auto e camion. Spiegazioni che tecnicamente hanno una validità oggettiva.

Rimane il fatto che la Fiat rischia di rimanere in splendida solitudine in un mercato come quello automobilistico che impone le concentrazioni - e quindi economie di scala sempre più grandi - sia per assorbire meglio la crisi dei mercati sia, soprattutto, per poter disporre di quelle enormi risorse finanzia-

rie necessarie per gli investimenti a lungo termine sui nuovi mercati emergenti. Né le orgogliose affermazioni della famiglia Agnelli tipo «le alleanze non sono indispensabili per la Fiat» modificano di un millimetro una situazione che mese dopo mese rischia di diventare più difficile. L'analisi è presto fatta. Possibilità di alleanze in Usa non ne esistono. Meno che mai in Asia almeno fino a quando il quadro generale della crisi che coinvolge le sue principali economie non si sarà chiarito. E quindi rimane l'Europa. Dove però, a questo punto - escludendo la disinteressata Volkswagen - rimangono solo la Bmw e le francesi Renault e Peugeot. Non ci sono alternative. O meglio, l'alternativa è continuare nella tradizionale po-

litica Fiat di alleanze sul prodotto. Così come ha fatto con Teksid per le fonderie o per Renault per i bus. O così come farà con la Mitsubishi per un nuovo modello fuoristrada. Non solo. La stessa politica l'ha sviluppata in India con una joint-venture con la famiglia Doct per la produzione di auto su modello Fiat, in Russia con un accordo - slittato di sei mesi - con la Gaz e, nel futuro prossimo venturo, in Cina.

Una politica dei piccoli passi che Fresco non ha nessuna voglia di mettere in discussione. Ma da sola sarà sufficiente per affrontare la sfida planetaria del Duemila? La Ford, la Mercedes, la Volkswagen e nel suo piccolo la stessa Volvo, la risposta l'hanno data ed è no.

Autostrade Si complica la cessione?

ROMA Il testo dell'atto aggiuntivo della convenzione con autostrade, varato ieri dal cda Anas e inviato ai lavori pubblici, modifica in maniera significativa la bozza del ministero. Secondo «Milano Finanza», è di fatto abolita la commissione esterna sugli appalti della società, soluzione scelta per evitare contrasti con l'Unione europea. L'iter della cessione sembrerebbe, dunque, complicarsi.

IL PICCOLO HA DEI DISTURBI? "IL SALVAGENTE" VI DICE COME FARE

MALESSERI
Un milione di bambini è a letto con la febbre. Un manuale suggerisce come devono comportarsi i genitori in questo caso (e negli altri)

QUESTA SETTIMANA
in omaggio con il giornale l'undicesimo volumetto di "Abc casa"
• Cani e gatti in condominio
• Perché dire no ai pesci
• E a proposito di criceti...

OMEOPATIA
Scompiglio per una sentenza della Corte costituzionale. Dopo il chiarimento restano tanti problemi aperti.



◆ *Il procuratore: «La Cassazione ha fatto il suo mestiere, ora servono rimedi contro rapine ed estorsioni»*

◆ *«Io non posso che prendere atto di un sentenza, registrarne le conseguenze, chiedere misure efficaci a chi di dovere»*

Caselli aggiusta il tiro: servono nuove norme

Provvedimento d'urgenza per evitare il rischio-scarcerazioni? Diliberto frena
Incontro tra Violante e D'Alema: il governo ridurrà il ricorso ai decreti legge



IN
PRIMO
PIANO

Giancarlo Caselli con il ministro della Giustizia Diliberto

NINNI ANDRIOLO

ROMA Un decreto legge per rispondere al rischio scarcerazioni rilanciato anche ieri dal procuratore capo di Palermo che ha chiesto «provvedimenti efficaci di contrasto» contro rapine ed estorsioni? Il ministro Diliberto frena, dice che i suoi uffici stanno studiando i possibili effetti concreti delle sentenze della Cassazione che hanno messo in allarme Giancarlo Caselli e che la strada da seguire non è stata ancora scelta. Lo afferma a margine del convegno nazionale del notariato che si sta svolgendo a Roma, al termine di un consiglio dei ministri che ha fatto registrare più di una critica al ricorso continuo alla decretazione d'urgenza. E uno dei provvedimenti in discussione a Palazzo Chigi riguardava una materia di competenza del ministero di Grazia e Giustizia. Cioè il decreto legge - che consente di esercitare la funzione di giudice di pace anche a chi dopo l'incarico quadriennale supera i 75 anni d'età - reiterato proprio alla vigilia della data di scadenza.

La proroga? Una decisione «inevitabile». L'ha definita Massimo D'Alema che per dare risposte alle critiche piovute sul governo per via dell'eccessivo ricorso ai decreti legge, ha incontrato ieri il presidente della Camera, Violante, e incontrerà nei prossimi giorni quello del Senato, Mancino.

E ieri, tra l'altro, nell'intervista rilasciata al *Corriere*, il vice presidente del Consiglio, Sergio Mattarella, aveva spiegato che il governo «ha deciso di darsi una calma» anche dopo i rilievi mossi da Violante sul ricorso continuo alla decretazione d'urgenza.

Insomma: tra le strade da seguire per evitare il rischio della scarcerazione di centinaia di imputati - una conseguenza della sentenza della Cassazione che stabilisce che i reati di rapina e di estorsione aggravata che superano il tetto di pena dei 24 anni di carcere debbono essere giudicati dalla corte d'assise e non dai giudici del tribunale - si ripropone quella di un disegno di legge con procedura d'urgenza.

Dovrebbe stabilire che saranno in ogni caso i tribunali, e non le corti di assise, a giudicare sui reati di rapina e di estorsione pluriaggravate. Per quanto riguarda poi l'altra decisione della Cassazione che riguarda la ripetizione delle testimonianze nell'aula di un processo in caso di sostituzione di un giudice del collegio, tutto viene rimandato alla lettura

delle motivazioni della sentenza.

Sempre ieri, intanto, Giancarlo Caselli è tornato a parlare delle polemiche di questi giorni. «La Corte di Cassazione fa il suo mestiere e qualunque considerazione va fatta con il massimo di rispetto», ha detto nel corso di un convegno di Md che si è svolto a Roma. E a proposito di reati come le rapine e le estorsioni il procuratore capo di Palermo ha affermato che questi riguardano ormai tutto il paese. «I commercianti hanno paura di denunciare - ha affermato tra l'altro - c'è l'omertà e le indagini sono difficili. La novità a Palermo è che qualcuno ha cominciato a parlare. Adesso se chi è stato arrestato torna in libertà o se la vittima dell'estorsione deve essere riascoltata (per effetto della sentenza delle sezioni unite, ndr.), il tutto diventa più difficile. L'estorsore, infatti, potrebbe recarsi libero sotto la casa del testimone, mattina e sera». Insomma: il pericolo di intimidazioni nei confronti delle vittime diventa molto forte.

Caselli ha affermato poi che «le sezioni unite non chiudono il discorso, semmai lo riaprono perché hanno determinato una situazione da cui partire per adottare rimedi efficaci di contrasto». Insomma: le risposte spettano «a chi di dovere», cioè al legislatore.

L'INTERVISTA

Ayala: «Il governo non starà a guardare»

ROMA «Quella di Caselli? Una preoccupazione assolutamente condivisibile. Una cosa è certa: il governo non resterà a guardare».

Senatore Ajala, il procuratore di Palermo sottolinea il rischio della scarcerazione di centinaia di imputati per decorrenza dei termini della custodia cautelare. E questo per via del fatto che la Cassazione ha stabilito che reati di rapina e di estorsione aggravata, che superano il tetto di pena dei 24 anni di carcere, debbono essere giudicati dalla corte d'assise e non più dai tribunali. E c'è il precedente del giudice Guarotta che ha rinviato alla procura gli atti relativi ad un processo dichiarandosi incompetente...

«Non discutiamo sul principio riaffermato dalla Cassazione. Ma forse è antistorico pensare che oggi una rapina o un'estorsione sia pure pluriaggravata debbano essere giudicate da una corte d'assise che, invece, deve occuparsi di reati più gravi come, ad esempio, l'omicidio. A questo proposito si può intervenire per stabilire che qualunque sia il numero delle aggravanti, cioè qualunque sia il tetto teorico della pena, per reati come la rapina e l'estorsione la competenza rimane del tribunale».

Intervenire come?

«Stiamo studiando il tipo di intervento da mettere in campo. Si potrebbe ricorrere al decreto legge, ma bisogna stare attenti. Dal 1996, a seguito di una sentenza della Corte costituzionale che io condivido integralmente, il ricorso al decreto è diventato più difficile. Primo perché la Consulta ha ricordato che si deve ricorrere a questo strumento soltanto in casi di straordinaria urgenza e necessità (presupposto che in questo caso per la verità sussiste). Secondo perché la Corte costituzionale ha anche ribadito che i decreti vanno convertiti in legge entro sessanta giorni. Il governo deve rendersi conto se esiste in Parlamento una maggioranza che condivida la sua proposta. Altrimenti inutile parlare di decreti legge».

INDAGINE NAZIONALE
«Dobbiamo verificare gli effetti reali delle sentenze della Suprema Corte»

Stato verificando se esiste questa maggioranza

Ove si dovesse scegliere la via del decreto faremo subito le opportune verifiche preliminari con i grupparlamentari».

Il presidente del Consiglio ha in-

contrato ieri quello della Camera: si stanno studiando misure per evitare il continuo ricorso alla decretazione d'urgenza. Se la strada del decreto dovesse risultare impraticabile ricorrerete al disegno di legge, chiedendo una corsia preferenziale al Parlamento?

«Un disegno di legge con procedura d'urgenza? Anche questo implica un accordo parlamentare».

Senatore, c'è un secondo problema, anch'esso determinato da un'altra sentenza della Cassazione. Stiamo parlando delle deposizioni che devono essere ripetute nell'aula di un processo in caso di sostituzione di uno dei giudici del collegio. La procura di Palermo, anche in questo caso, ha messo l'accento sul pericolo di prescrizioni e scarcerazioni...

«Anche qui la Cassazione ha ribadito un principio incontestabile. Il nostro sistema processuale si fonda sul fatto che la prova si deve formare in dibattimento, sotto la diretta percezione di un giudice che vive direttamente la formazione della prova. Un giudice di tribunale sumentrato ad un altro è chiaro che non ha vissuto direttamente parti fondamentali del processo. Anche la lettura dei verbali è cosa diversa dalla percezione diretta. Misurare

l'incidenza effettiva di questa sentenza non è facile. Il dato di fatto è che oggi ci troviamo di fronte a due affermazioni: il procuratore D'Ambrosio dice che a Milano problemi non se ne creeranno, il procuratore Caselli dice invece che a Palermo si creerebbero conseguenze allarmanti. Noi abbiamo il dovere di capire bene la concreta incidenza della sentenza della Suprema corte, di monitorare la situazione: la cosa non è facile. Esprimo un'opinione personale: un intervento legislativo che metta in discussione il principio riaffermato dalla Cassazione non lo credo possibile».

E allora come rispondere all'allarme di Caselli?

«Non ci sono scappatoie, bisogna approvare al più presto i provvedimenti che rendono la giustizia italiana meno lenta. Se la durata dei processi viene ridotta si ridurrà enormemente la possibilità che un giudice venga sostituito. Finché avremo processi che durano tre anni statisticamente saremo più esposti al rischio che i dibattimenti possano subire ulteriori ritardi. Non dobbiamo dimenticare che l'obiettivo fondamentale del governo e del Parlamento è quello di rendere più celere la giustizia».

N.A.

Lettera appello di Aung San Suu Kyi: sosteneteci.

Caro Mr Veltroni,
in nome della Lega Nazionale per la Democrazia vorrei esprimere tutto il mio apprezzamento per l'iniziativa del tuo partito che mira a sostenere e a rafforzare il movimento per la democrazia e i diritti umani in Birmania. In questa occasione particolare vorrei fare appello a tutti i parlamentari italiani e a quelli di altri paesi, in tutto il mondo, affinché sostengano il nostro Parlamento, eletto dal popolo della Birmania nel 1990.

Con i migliori saluti,
cordialmente

Aung San Suu Kyi

Dear Mr Veltroni,
On behalf of the National League for Democracy, I would like to express my deep appreciation of the efforts made by your party to gain support for the movement for democracy and human rights in Burma. In particular, I would like to appeal to members of your parliament in Italy and in other countries throughout the world to support our call for the convening of the parliament that was elected by the people of Burma in 1990.

With my best regards,
Yours sincerely,
Aung San Suu Kyi



Birmania: paradiso senza libertà

In Birmania c'è una feroce dittatura. Per gli oppositori politici il carcere, la tortura o l'esilio.

Aung San Suu Kyi, nobel per la pace, è la donna che lotta da anni per la libertà di questo paese.

Desidero avere maggiori informazioni su questa campagna

Cognome _____
Nome _____
Indirizzo _____
Telefono _____
e-mail _____

Inviare il coupon via fax al numero 06/6798376 oppure via e-mail esteri@democraticidisinistra.it oppure spedire a
Ds - Direzione nazionale, Area relazioni internazionali, via delle Botteghe Oscure 4 00186 Roma



◆ Nel locale di via Santa Maria Segreta dove da 120 anni si mescolano giochi passioni, incassi e alterne fortune

◆ Un cartello in inglese rimanda al "desk 7" dove i clienti stranieri vengono aiutati ad orientarsi tra ambi, temi secchi e ruote

◆ Una volta l'impiegata scrisse 7 anziché 5 e la signora vinse una grossissima cifra con cui si comprò una villa a due piani

IN
PRIMO
PIANO

«Hanno il vizio del lotto, e io li aiuto»

Parla la titolare della ricevitoria n. 1 di Milano, la più antica d'Italia

DARIO CECCARELLI

MILANO La signora non è una signora qualunque. Coi suoi modi gentili e la sua voce flautata, da quarant'anni conduce per mano i suoi clienti sulla scala dei sogni. Ambi e quaterne, per la signora, sono dei gentili *cadeaux*, dei bei regali da offrire in premio a tutte quelle «brave persone» che giorno dopo giorno tentano la fortuna nella sua ricevitoria in via Santa Maria Segreta, una stradina tra il Cordusio e piazza Degli Affari, il cuore più cuore di Milano, persone ancora ignare fino a pochi giorni fa che la dea bendata poteva essere manovrata. Anche la ricevitoria, come si legge sull'insegna, non è una qualunque: è la numero 1, la più antica di Milano e d'Italia. Centovent'anni di giochi, passioni, incassi, alterne fortune e anche disperazione. «Perché il gioco è il gioco» spiega un pensionato che da 30 anni punta sugli stessi numeri.

Dalle 8 alle 19,30, dentro il locale, c'è un andirivieni incredibile. Gente di tutti i tipi, anche extracomunitari. «Non stiamo mai fermi» spiega la Signora Alba Cabona, genovese, da 13 anni proprietaria della prestigiosa ricevitoria. «Col lotto ho cominciato giovanissima a Nerviano passando da un botteghino all'altro: Rapallo, Santa Margherita, Pavia, Garlasco e infine Milano. Una lenta risalita verso Nord. È un'attività che ci trasmettiamo da generazioni, sa? Cominciò mio bisnonno e adesso io l'ho passata a mia figlia, Anna. Bisogna averlo nel sangue, questo lavoro. Ci vuole entusiasmo, passione, e tanta gentilezza. Io per i miei clienti sono quasi come il confessore. Loro capiscono che io sono discreta, e così mi raccontano tutto: sogni, progetti, i piccoli segreti. Qualcuno si sfoga, e mi dice: signora Alba, ma com'è che questo numero non esce mai? È io dico loro d'aver pazienza, perché io, sa, certe cose ormai le sento... E infatti poi arriva questo benedetto numero. Piccole soddisfazioni. A due clienti ho fatto vincere 500 milioni con un sistema che avevo esposto nella vetrina». Entrano due giapponesi in completo da area manager di un gruppo multinazionale. Rincorati dalla scritta «For the explanations of "gioco del lotto" state lottery in foreign languages please apply to the desk 7» si rivolgono in inglese a una delle impiegate. «Eh sì, ormai abbiamo un pubblico internazionale» spiega con una

punta di civetteria la signora Alba. «Negli ultimi anni la clientela si è molto diversificata. Prima venivano soprattutto donne e pensionati. Adesso anche i ragazzi tentano la fortuna. Magari giocano insieme alla fidanzata sperando di vincere qualcosa per fare un bel viaggio ai Caraibi o alle Maldive. Gente tranquilla, comunque. Alla fine nascono anche delle amicizie. Le racconto un fatto: qualche anno fa una signora, nostra affezionata cliente, andò dal dentista per farsi fare una protesi nuova. Dopo il lavoro passò da noi per giocare. Dettò alcuni numeri ma poiché, a causa dell'apparecchio pronunciava male le parole, l'impiegata scrisse che non importava, e di lasciare pure il numero sbagliato, che tanto... Bene, grazie a quell'errore, la signora ha vinto una grossissima cifra con la quale si è poi regalata una villa a due piani. Credo che sia stata l'unica volta nella storia che un dentista abbia fatto guadagnare dei soldi a un suo cliente».

CAMBIANO I CLIENTI

Anche i ragazzi ora tentano la fortuna, magari per farsi un viaggio con la fidanzata

Lotto con i sistemi tradizionali. E sa perché? Perché non c'è la questione del montepremi come con altri giochi. È semplice: uno sa che se gioca la quaterna vince otto miliardi. Con il lotto si fanno i conti prima, e si può sognare... La gente vuol sognare. Per i clienti abbiamo anche un «libro dei sogni» con un esperto che traduce in numeri i loro racconti onirici. Poverini, a volte sono commoventi... Sa cosa mi manca? Un terminale in più, lo scriva, non riusciamo più a far fronte a tutte le richieste». Teneri, gentili, tanto buoni. La signora Alba, parlando dei suoi clienti, è un campionario di tante piccole virtù: come quelle maestre di una volta cui brillano gli occhi rievocando i suoi vecchi alunni. Professionisti a modo, pensionati così affabili... eppure qui passano, ogni settimana, più di 60mila appassionati che spendono in giocate oltre mezzo miliardo. «Che vuole, poverini, hanno il vizio... E io li aiuto...».

Il punto

Le palline sono state truccate, lo scandalo è esploso, gli arresti procedono, ma il lotto non perde colpi. Resta il gioco più amato dagli italiani, secondo una geografia, abbastanza tradizionale che vede in testa nelle giocate il Sud e in coda il Nord, che ha sempre preferito altri giochi. La corsa al lotto, malgrado la scoperta della clamorosa truffa, si è vivacizzata, anzi, nelle ultime settimane, con le puntate sui numeri ritardatari «storici»: il 39 sulla rete di Genova (in ritardo da 129 settimane), il 44 sulla ruota di Roma (manca da 116 settimane), il 13 sulla ruota di Torino (senza da 118 settimane). La distinzione dei sociologi dice che i meridionali preferiscono i «giochi d'alea» (dove conta solo la fortuna), i settentrionali i giochi di abilità. Secondo i più recenti rilevamenti, la spesa complessiva degli italiani per il gioco è di ventiduemila miliardi. In testa naturalmente il lotto con undicimila miliardi. Seguono gli altri: Enalotto e Superenalotto (con 4200 miliardi), Totocalcio (1.600 miliardi), ma il monte giocate si è dimezzato nel giro di quattro anni, Tris (1.600 miliardi), Totogol (1.500), Gratta e Vinci (1.300), Totip (200). Da un sondaggio emerge che il giocatore abituale è uomo,

giovane (63%), ha uno stipendio che non arriva ai due milioni e gioca una volta alla settimana. Un giocatore su cinque fra quelli che amano il Superenalotto tenta il fatidico «6» due volte a settimana, cioè sempre. Quasi la metà, il 46%, «ci prova» una volta a settimana, il 30% quando capita. L'identikit del giocatore abituale? Eccolo: è uomo, di età giovane (63% dei casi), guadagna meno di due milioni al mese e gioca una volta alla settimana. Il Superenalotto, che si avvia intanto a superare tutti i record (anche europei) di vincite e di giocate, nei primi otto concorsi dell'anno ha distribuito oltre duecento miliardi di vincite. Nel concorso dell'altro ieri, solo a Milano e provincia sono state giocate 18.700.231 contribuzioni per una spesa di circa 15 miliardi, nella capitale e dintorni non sono stati da meno, con 17.326.677 combinazioni pari ad una spesa di 13 miliardi; segue Napoli che ha giocato ben 15.067.256 combinazioni pari a 12 miliardi e infine al quarto posto la zona di Bari, con 10.743.939 combinazioni ed una spesa di 8 miliardi e mezzo. La classifica nazionale delle città più fortunate, è ancora guidata da Milano con quasi 22 miliardi. Al secondo posto sempre Roma, con venti miliardi. Napoli risulta al terzo posto, con 18 miliardi. Infine al quarto posto Bari con 13 miliardi.



L'INTERVISTA

De Crescenzo scettico «Voi sognate il nulla»

Code ai botteghini. Gente che va in delirio. In fiume di miliardi che finiscono in qualsiasi gioco: Lotto, Enalotto, Superenalotto, Totocalcio, Totoscommesse, Totogol, Totip. E poi le lotterie, il gratta-e-vinci, addirittura una televisione dedicata agli scommettitori. Ma che cosa succede quando agli italiani? Da dove viene questa febbre? Spia di malessere o di benessere? E soprattutto: giocare è un buon investimento?

Luciano De Crescenzo, ingegnere dal best seller facile (è uno degli scrittori italiani più venduti in assoluto), è un napoletano atipico che equipara il gioco a una specie di subdola superstizione. «Sì, mi sembra assurda questa incessante corsa al botteghino. E anche il Superenalotto mi convince poco. Basta aver studiato un minimo di statistica per capire quanto siano ridotte le possibilità di vittoria».

Via, non la metta giù così dura. Lei forse è troppo razionale. In realtà quella del gioco è una fuga dalla realtà. Chi non ha mai sperato di cambiare la propria vita?

No, guardi, questa del gioco è solo una tassa volontaria. La gente protesta per l'Eurotassa, per le tasse sulla casa, per il fisco che ti strozza ma poi riversa con voluttà centinaia di miliardi nelle casse dello Stato. Lo trovo un controsenso. Ognuno, con i propri soldi, è libero di fare quello che vuole. Poi però non si lamenta».

Lei ha qualche consiglio da dare ai giocatori? Avrebbe per caso un metodo da insegnare?

«Sì, uno ce l'ho: che se proprio non riescono a farne a meno, e vogliono comunque farsi trovare presenti all'appuntamento con fortuna, suggerisco loro di giocare il meno possibile. Le più grosse vincite degli ultimi tempi sono state ottenute con la più semplice delle schedine del Superenalotto: 1600 lire pari a due colonne giocate. Ecco, se uno vuole avere questa speranza,»

bene spenda il minimo necessario. Tanto è così: se la fortuna deve venire, viene. Altrimenti si evita almeno di rovinarsi l'esistenza. Solo che il popolo è un po' ignorante, e queste cose non vuole sentirse dire. Quindi, se è contento, continui a giocare».

Ma lei proprio mai? Vogliamo dire: una schedina, un ambo, un biglietto della Lotteria. Davvero non ha mai avuto voglia di tentare la fortuna?

«Le dirò, il vero problema non è tentare la fortuna... Quella è solo una conseguenza. No, il vero problema è non avere desideri. Io per esempio non gioco perché non ho desideri da soddisfare. Se anche vincessi per me non cambierebbe nulla. Farei sempre le stesse cose, comprerei sempre gli stessi vestiti. Per esempio: la mia auto è una Fiat Seicento. Ora: io

vendo tanti libri, potrei togliermi lo sfizio di acquistare una Porsche. Invece, non me ne frega niente e mi basta la Seicento. Anche i viaggi: un sacco di gente spende decine di milioni nei viaggi e nelle vacanze. Ma dove va? D'estate invece io me ne sto a Roma. Ma non perché sono snob. No, solo perché andare in vacanza mi annoia. Quindi, sono a posto. Niente sogno, niente vacanza, nientespesa».

D'accordo, non per fare il Marzullo, ma non sognare mai che vita?

«Bisogna intendersi. Se io vedo una stella che cade, esprimo anch'io dei desideri. Ma sono sogni diversi: per esempio di morire, il più tardi possibile, d'infarto sul mio letto. Oppure di innamorarmi ancora, di star bene con i miei amici più cari. Ma questi non sono sogni che si possono realizzare col denaro. Quindi, tanto vale non giocare».

E noi poveri mortali? Che cosa possiamo fare?

«Nulla, perché il vizio non si sradica con la buona volontà. Dico soltanto che sognate il nulla. Ma se la cosa vi dà soddisfazione, fatela pure. Gente allegra il cielo l'aiuta».

QUI NAPOLI

DALL'INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI Gaetano Maresca è il gestore del «bancolotto» di via San Biagio dei Librai, a due metri dalla statua del dio Nilo, a quattro passi dall'Università, a cento metri dal Monte dei Pegni e a quattrocento dalla sede partenopea del lotto dove vengono estratti a Napoli i fatidici cinque numeri. Da venticinque anni sempre nello stesso posto ha raccolto l'eredità di una delle più antiche ricevitorie partenopee che priva i battenti al numero 8 della stessa strada. «La clientela è gente del quartiere, poi ci sono docenti e studenti universitari. C'è chi gioca sui sogni, chi su quello che accade, chi sistematicamente sugli stessi numeri. Come sempre: lo scandalo del trucco non ha distrutto i giocatori. Troppo forte è la passione. Anche se queste cose fanno male al cuore», racconta. Su un banchetto ci sono duemiofiorini, un «panariello» coi numeri della tombola, usato dai «causalisti» che agitano il panariello, estraono i bussolotti e giocano, l'elenco dei numeri ri-

tardatari di tutte le ruote e quelli estratti nell'ultima settimana.

Al terminale c'è il figlio del gestore, Luca, 23 anni, un cabalista che crede solo nella statistica. È alle prese con la signora Nunzia: «Proprio la settimana che non ho giocato il 53», si lamenta, e confessa che i numeri lei «si sognano» nella speranza di fare il colpo grosso come avviene in «Non ti pago» di Eduardo. «Personaggi come quelli del film con i fratelli De Filippo non ce ne sono più - sostiene Luca - ma ci sono giocatori davvero singolari. Il professore che da anni, sistematicamente perde giocando sempre la stessa terna, lo studente che invece gioca sui ritardatari, la persona del quartiere che studia a lungo i numeri sui quali puntare».

La fila, il mercoledì ed il sabato si snoda lungo la strada. I clienti abituali lasciano invece una busta con soldi e numeri da giocare. «Sono i clienti fissi che fanno così».

Grandi cartelli indicano i nu-



meri popolari: il terno Giordano (15, 50, 72), quello di san Gennaro o di san Michele, del tabaccaio (1, 70), di Sophia Loren (18, 28), del mese (31, 32 ed 84) e quello che ormai fa parte della tradizione napoletana (8, 65, 90) che non viene estratto

da tre generazioni: «Sono numeri assenti da almeno 70 anni», racconta Maresca con fare gioviale - diciamo che è un terno che è stato tramandato da padre in figlio, come un'eredità. Se esce, tanta gente si mette davvero a posto». Tempo fa è stato

estratto un ambo popolare, 7 e 19, uno dei tanti giocati in concomitanza della festa di San Gennaro (7 è il santo e 19 san Gennaro), ma le vincite non sono state moltissime: ora chi aveva optato per altri numeri, ha recriminato sulla mala sorte.

è la rabbia di una madre che vorrebbe un lavoro per suo figlio e gioca nella speranza di realizzare il suo sogno: l'apertura di un piccolo negozio di prodotti artigianali per abbandonare la bancarella. «Napoli è la capitale morale del lotto - sostiene don Gennaro che ha puntato 89 mila lire su un sistema basato su un ritardatario che se esce gli frutterà un milione - in altre città giocano di più, qui si gioca meglio e principalmente si spera di più nelle vincite».

La ricevitoria di via San Biagio dei Librai è fortunata e più di una volta ha fatto saltare il banco. Sei mesi fa sono stati vinti 240 milioni. «Passò un ubriaco che disse, guardando i cartelli coi numeri. Sciocchezze! Oggi escono 1, 4 e 25. La gente fece la fila per giocarseli e il terno uscì davvero», racconta Gaetano Maresca sorridendo prima di chiederci: «l'articolo lo leggerà il ministro?» e di fronte alla nostra meraviglia spiega: «Ho chiesto di poter avere anche il terminale per il superenalotto, ma sono mesi che aspetto. Se lui legge può darsi che mi sblocchi la pratica...».



Rinviato a marzo il bollo auto da versare a febbraio E intanto partono i nuovi pagamenti presso le Poste, l'Acì e le tabaccherie

Non si pagherà a febbraio il bollo auto. O meglio, a febbraio pagheranno solo i «ritardatari» che avrebbero dovuto farlo questo mese e hanno già ottenuto la proroga. Chi doveva pagare il mese prossimo, chi doveva pagare la maggior parte chi ha auto di piccola cilindrata, ha avuto una proroga a marzo. E questo, deciso dal ministero delle Finanze e scritto sulla Gazzetta ufficiale del 28 gennaio per evitare intasamenti. Anche perché nel frattempo i pagamenti della tassa si diversificano. Da quest'anno infatti il bollo auto è gestito direttamente dalle Regioni, ma questo vale solo per quelle che hanno avviato la sperimentazione. Nelle regioni a statuto speciale Friuli, Valle d'Aosta e Sardegna la gestione è attribuita allo Stato e i versa-

menti a partire dal 15 febbraio si potranno fare nelle tabaccherie. Comunque a partire da lunedì prossimo in tutte le regioni ci si potrà rivolgere agli sportelli postali: oltre 14 mila in tutto diffusi capillarmente in tutto il territorio nazionale molti dei quali aperti anche il pomeriggio e il sabato mattina. E il le spese di servizio avranno il costo minore: solo 1.200 lire per la riscossione della tassa su conto corrente postale che in ogni regione avrà un numero diverso e sarà predisposto in appositi bollettini. In nove regioni (Abruzzo, Basilicata, Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Puglia, Toscana e Umbria) e nelle province autonome di Trento e Bolzano, ancora da lunedì, si potrà pagare il bollo anche negli uffici dell'Acì.

Ma in questo caso si dovrà sborsare 3 mila lire. In tutte queste regioni, eccezion fatta per Toscana e Umbria, si potrà però usufruire gratuitamente di un servizio telefonico d'informazione messo a disposizione dall'Automobilclub per conoscere importi, scadenze, modalità e quant'altro. Si chiama servizio «Bollo no problem». Si possono in ogni caso avere ulteriori informazioni sui prossimi adempimenti anche attraverso il numero verde attivato dal ministero delle Finanze: 164-74.

Intanto dal ministero delle Finanze si fa sapere che rispetto al bollo auto del '95 sono circa 275 mila le cartelle esattoriali contenenti errori. C'è circa il 10 per cento delle contestazioni, che sono in

totali 2 milioni e 750 mila. Il dato riguarderebbe i casi in cui, per bisticci normativi del passato, non è stato possibile verificare gli errori attraverso la procedura dell'avviso bonario. E negli archivi fiscali ci sarebbe una quota consistente di versamenti che per errori di compilazione dei bollettini, scritti a mano, non è possibile decifrare e abbinare ad una targa d'auto. Il ministero sta però attivando un piano per consentire una soluzione del problema: ha deciso cioè un invio scaglionato, tra febbraio e aprile, ai contribuenti dei bollettini di versamento invariati. Chi potrà dimostrare di averlo invece effettuato potrà essere cancellato dal registro dei «morsosi» agli uffici delle Entrate e delle Imposte dirette.

Postalmarket intesa su esodi

Novità positive per la Postalmarket, la società milanese di vendite per corrispondenza. È stata siglata una ipotesi di accordo fra la proprietà della società di Peschiera Borromeo, i sindacati confederali di categoria e le Rsu, che prevede la salvaguardia dei livelli occupazionali. La notizia è stata resa nota dai sindacati. L'attuale proprietà, la Filograna, subentrata a Otto Versand, ristrutturerà l'azienda ricorrendo anche alla cassa integrazione per due anni, ma - è stato spiegato - mantenendo la titolarità degli attuali 757 posti di lavoro, per l'80% occupati da donne. Tuttavia saranno attivati incentivi per l'esodo volontario di circa 120 persone. I particolari dell'ipotesi di accordo saranno illustrati ai lavoratori lunedì mattina prossimo nella sede di Peschiera e quindi seguirà il voto referendario tra i lavoratori per approvare o meno l'accordo.

LAVORO
sindacato

Ciampi: «Rispetteremo gli impegni»

Risposta a de Silguy: «La crescita rallenta, ma anche la spesa per interessi»

ROMA Carlo Azeglio Ciampi prende carta e penna e scrive al Commissario Europeo Yves Thibault de Silguy: obiettivo, rassicurare Bruxelles sulla serietà delle intenzioni italiane in tema di finanza pubblica. In effetti, le previsioni economiche per l'Italia saranno riviste al ribasso - del delicato argomento s'è parlato anche nel corso della riunione di Consiglio dei ministri di ieri - ma gli obiettivi finali del governo non cambieranno. «La composizione del deficit tra entrate e spese potrà subire delle modifiche - scrive Ciampi - ma il governo italiano resta impegnato sull'obiettivo complessivo, e in particolare sulla riduzione del deficit all'1% del prodotto interno lordo nel 2001».

La conferma formale degli obiettivi di finanza pubblica giunge nel momento in cui il programma di convergenza

italiano si prepara ad affrontare l'esame del Comitato e del Consiglio Ecofin. La Commissione presenterà il 2 febbraio al Comitato dei ministri economici e finanziari europei una bozza di raccomandazione da sottoporre al Consiglio, corredata da una dettagliata analisi del programma italiano. Il giudizio dell'esecutivo comunitario sembra complessivamente positivo. Il problema, evidenziato dallo stesso Ciampi, è che le ipotesi di crescita a suo tempo stabilite sono ormai irrealistiche. Devono essere rivedute e corrette, anche se gli obiettivi di finanza pubblica dell'Italia re-

stano quelli prefissati: un rapporto deficit/Pil del 2% nel 1999, dell'1,5% nel 2000, e dell'1% nel 2001. A Bruxelles si tende a immaginare che questi ambiziosi obiettivi forse saranno mancati di qualche decimale, tenendo conto della frenata della crescita economica; al ministero del Tesoro, invece, si è convinti che l'Italia ce la farà, tenendo conto del miglior andamento della spesa per interessi rispetto alle previsioni. E del resto, spiegano i collaboratori di Ciampi, l'eventuale scostamento, in termini assoluti, si ridurrebbe a ben poca cosa. Lo stesso programma di convergenza presentato alla Ue contiene, nell'analisi di sensibilità del deficit al ciclo economico, uno scenario molto simile a quello che ormai sembra affermarsi per il '99. Con una crescita all'1,9% e tassi di interesse al 3,5% (quindi ancora superiori

a quelli attuali) il deficit '99 sarebbe del 2,09%. Meno di un decimo di punto di Pil, cioè meno di 2 mila miliardi, al di sopra dell'obiettivo. E così lo stesso presidente D'Alema precisa che nessuno a Bruxelles «ci ha chiesto manovre aggiuntive, è una notizia priva di fondamento». Il rapporto della commissione e la bozza di raccomandazione del consiglio saranno illustrate al Comitato Ecofin, martedì prossimo, dal direttore generale della direzione affari economici della commissione, Giovanni Ravasio. Il nuovo presidente del Comitato, Jean Lemierre, deciderà come pro-

cedere all'esame, e se svolgere, eventualmente, una sessione di domande e risposte con la delegazione italiana, guidata dal Direttore Generale del Tesoro Mario Draghi. Il mancato aggiornamento delle stime macroeconomiche creerà molto probabilmente qualche problema. Il Consiglio, a norma dell'articolo 9 del regolamento sul patto di stabilità e di crescita, potrebbe anche chiedere una revisione del programma stesso. I tecnici del Comitato potranno inoltre suggerire degli emendamenti alla proposta di risoluzione avanzata dalla Commissione. Il presidente del Comitato tirerà le somme della discussione, e definirà il testo da sottoporre al consiglio. Saranno quindi i ministri, nella riunione in programma a Bruxelles l'8 febbraio, ad approvare la risoluzione definitiva. **R.G.**

SCENARI

L'euro debole piace a Duisenberg

DALL'INVIATO

DAVOS Non fa paura l'euro che vale 1,13 dollari. Non deve far paura. La linea di Wim Duisenberg è quella solita presa dal banchiere centrale che ama stare tra due fuochi: «Non siamo né spettatori indifferenti alle sorti della moneta unica europea né incoraggiato deliberatamente il suo ruolo di valuta internazionale. A questo ci pensano i mercati». Verosimile o inverosimile che sia, questa è la posizione ufficiale della Banca centrale europea. Mai, da quando l'euro è entrato nel gioco economico mondiale, da Francoforte è stato detto l'euro è sopravvalutato sul dollaro. Si può dire solo che rispetto ai valori della conversione nei primi giorni con le quotazioni a 1,17-18 dollari la moneta unica risultava in rialzo e che negli ultimi tre giorni la valuta europea ha accumulato dei ribassi, peraltro piuttosto limitati. Che sia un male è tutto da dimostrare dal momento che in Europa si teme che l'euro vada oltre 1,20-1,25 dollari. Il fatto è che il dollaro sta raccogliendo il favore degli investitori a causa dei buoni dati del prodotto americano che nell'ultimo trimestre è cresciuto del 5,6% contro il 3,7% del terzo trimestre. Siccome il mercato è miope si dimentica per qualche ora che le previsioni per i prossimi mesi sono quasi dimezzate e punta tutto sul dollaro.

Detto questo, resta la preoccupazione per un euro più forte di quanto possa tollerare l'economia degli 11, che si appresta a inaugurare un ciclo di rallentamento dell'attività produttiva. Ecco il vero problema dell'Europa, che la rende anche politicamente più debole nei confronti degli Usa. Le più importanti banche tedesche sono convinte che la Bce si sta preparando ad un taglio del tasso di interesse di 0,25-0,50% nelle prossime settimane sia per ragioni interne (la scarsa crescita) sia per ragioni internazionali (il valore dell'euro rispetto al dollaro). Il governo tedesco lo continua a chiedere sottovoce avendo il ministro delle Finanze Lafontaine interrotto gli «assalti» a Francoforte. Ormai governo tedesco e Bce sono al giro di valzer visto che ieri il vice di Lafontaine, Heiner Flassbeck, il keynesiano più coerente della squadra tedesca, ha dichiarato che «la politica fiscale non sarà usata per stimolare la domanda anche se in Europa ci sono chiari segni di deflazione che deve preoccupare tutti». La domanda interna va stimolata in qualche modo però, altrimenti la disoccupazione peggiorerà e «non potremo aiutare i paesi esporta-

tori in crisi a risollevarsi». Cinque governi europei, Germania e Francia compresi e l'Italia ferma al 2001, hanno deciso di non raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2002 come auspicato dai banchieri centrali. Per questo non possono riaprire le ostilità contro la Bce che sarebbero controproducenti.

Che in Europa tiri un vento più freddo che negli Usa lo si capisce proprio partendo dai cambi. Duisenberg ha stupito tutti affermando che si sbaglia a ritenere che vivremo in un mondo dominato dal «bipolarismo monetario», nel quale le divise internazionali saranno il dollaro e l'euro. Vivremo invece in «un mondo tripolare visto che il Giappone riuscirà a superare la sua crisi». Il problema è che nessuno pensa che il Giappone riesca a uscire presto dal tunnel. È chiaro che se le valute internazionali sono tre, la corsa ad acquistare euro risulterebbe frenata e, quindi, il suo valore scenderebbe.

Sulla gestione del sistema valutario che c'è divisione. Gli Stati Uniti non vogliono legarsi le mani a bande prefissate di fluttuazione dei cambi (tipo il vecchio Sme allargato), idea respinta anche da Duisenberg perché significherebbe «manipolare i mercati». Germania, Francia, Giappone, in parte l'Italia, spingono per una forma di «intelligente interventismo». Il francese Strauss-Kahn è stato chiarissimo: «A me piace l'idea lanciata da Lafontaine per una griglia di fluttuazione dei cambi, è un obiettivo ambizioso, ma oggi dobbiamo accontentarci al minimo di controllare i movimenti dei cambi cooperando più strettamente con nuove modalità. Ormai non ci sono più tabù sui quali non si può discutere». Dunque, per Germania e Francia i «rapporti tra dollaro ed euro vanno controllati». Strauss-Kahn ha spiegato come il mondo sia del tutto disarmato di fronte ai flussi di capitale: «Non sappiamo sostanzialmente nulla per quanto concerne i movimenti a breve termine e sono questi che sconvolgono le economie». Al vertice di febbraio dei ministri finanziari del G7, Strauss-Kahn proporrà di costituire una commissione di sorveglianza permanente sui mercati finanziari e valutari. All'«Unità» ha dichiarato che «è presto per decidere a quale livello questo organismo tecnico-politico deve operare, se deve comprendere solo i paesi del G7 o anche altri paesi industrializzati, ma servirà per fronteggiare l'emergenza». **A.P.S.**

L'INTERVISTA ■ KAREL VAN MIERT, COMMISSARIO UE

«D'Alema, sull'Iri niente proroghe»

DALL'INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

DAVOS Se l'Italia ritarderà le privatizzazioni concordate si aprirà una questione politica generale. È questa la risposta del commissario europeo incaricato di sorvegliare sulla concorrenza.

Karel Van Miert è intenzionato a portare fino in fondo il caso Italia se dovesse essere confermato che il governo sarebbe disponibile a dare più tempo all'Iri per preparare le privatizzazioni e lo smantellamento della holding. «Sarebbe la conferma che non si vogliono rispettare impegni sottoscritti a livello europeo, che per il modo in cui sono stati definiti sono secondo noi vincolanti.

Non è più il tempo dei rinvii, se si sta nel mercato unico, se si partecipa alla moneta unica europea bisogna assumerne tutte le conseguenze». Il caso è scoppato dopo una intervista di D'Alema al quotidiano finanziario londinese Financial Times nel quale il premier ha affermato che si recasse da lui il presidente dell'Iri e gli chiedesse una estensione della data limite entro la quale bisogna completare le privatizzazioni, «non risponderci: scusi, lei deve chiudere, gong».

Nell'intesa raggiunta con la Commissione europea, l'Iri dovrebbe chiudere entro il giugno del prossimo anno.

Di mezzo c'è, fra l'altro, il destino di Alitalia, Autostrade e Fincantieri. Secondo Van Miert questo sarebbe un segnale molto negativo, che apre un problema di «credibilità» per l'Italia.

Sul suo tavolo sono arrivate delle comunicazioni che segnalano un cambiamento delle priorità del governo italiano sull'Iri?

«Non è più il tempo dei rinvii. L'Italia deve liquidare l'Iri nel 2000»



«No, non è arrivato nulla e a quanto ne so la posizione italiana non dovrebbe essere cambiata. Certo che se le cose dette in questa intervista al "Financial Times" fossero confermate si rimetterebbe tutto in discussione. Mantengo frequenti contatti con Ciampi e il mi-

«La Commissione ha una posizione chiara. Non si gioca con il Trattato»



nistro del Tesoro mi ha sempre confermato gli impegni assunti. Qualche giorno fa ho incontrato il presidente dell'Iri e non ho avuto alcun elemento nuovo. Gli impegni dell'Italia sono piuttosto precisi: liquidare l'Iri entro la metà dell'anno prossimo e poi un programma per la privatizzazione di quello che appartiene ancora all'I-

ri o per liquidarlo in certi casi. Questo è un impegno ufficiale, formale che è stato accettato dalla Commissione, dunque bisogna rispettarlo».

«Non ci sono discussioni. Non è solo una questione politica aperta, è una questione perfettamente chiara anche sul piano legale. Un nuovo accordo è stato raggiunto tra me e Ciampi e quello vale».

E se l'Italia dovesse chiedere più tempo per l'intera operazione? Lei sa che ci sono forti pressioni chespingono per un rinvio...

«Intanto voglio premettere che non è solo l'Italia ad aver ritardato le privatizzazioni. È accaduto in diversi settori in Germania come in Francia. Il problema è che non si può continuare in questo modo, non si possono sopportare altri rinvii dal momento che l'avvio della moneta unica ha improvvisamente accelerato tutto in Europa. Chi vuol fare retromarcia deve sapere che si apre un problema di credibilità non solo per quanto con-

cerne le privatizzazioni, ma per tutto il resto. È un problema di credibilità generale di un governo che non rispetta le regole convenute al tavolo europeo. Non si può concedere più flessibilità di quanto sia già stata concessa. Ripeto, questa impostazione non vale solo per l'Italia, ma anche per altri paesi che si trovassero in condi-



Il commissario europeo Karel Van Miert

Corrado Giambalvo/Ap

simili». **Si aspetta dei passi ufficiali da parte del governo italiano adesso?**

«No, per me ufficialmente niente è cambiato. Fino a prova contraria, naturalmente. Bisogna capire una cosa: nel quadro della unione economica e monetaria non possiamo permetterci dei brutti se-

gnali che piaccia o no hanno dei significati e delle implicazioni generali».

C'è una relazione tra una flessibilità eventuale dell'operazione Irie la flessibilità che difende l'Italia, e con lei cinque altri paesi europei tra i quali Francia e Germania, nel ritmo di riduzione dei deficit pubblici?

«La posizione della Commissione è che non si gioca con il Trattato di Maastricht e che ciò che conta è che la riduzione dei deficit pubblici deve essere costante entro i binari stabiliti. Naturalmente, so bene che non raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2002 non significa violare il «patto di stabilità» che parla soltanto di pareggio

o di surplus nel medio termine». **Ritiene che esiste il rischio di uno sfioramento del fatidico 3% di deficit in rapporto al prodotto lordo?**

«No, non credo ma dobbiamo comunque esercitare la sorveglianza perché le regole del gioco europeo siano rispettate. Questo è il nostro mestiere».



◆ *Quando palazzi, chiese e affreschi
diventarono la straordinaria scenografia
per qualcosa ancora vivo d'arte e cultura*

◆ *Il sindaco Alessandro Laureti:
«Una fabbrica potrà andare in Albania
Il Duomo e la Rocca saranno sempre qui»*

◆ *L'economia si regge per il 40 per cento
su arte e cultura, ma cerca ovviamente
altre linee di sviluppo compatibile*

Spoletto, dalle miniere ai «due mondi»

Dopo la lignite, il carbone e i fiammiferi, la riscoperta della risorsa arte

DALL'INVIATO
DANIELE PUGLIESE

SPOLETO Nessuno ha mai potuto far vanto di un'eredità ricevuta. E quella di Spoleto, oltre che cospicua, è antica davvero. Ma è senz'altro un merito quello di chi preserva la propria eredità alimentandola con sempre nuovo vigore. E infatti, in quel paesino umbro appollaiato sulle pendici del monte Luco, hanno saputo coniugare la conservazione del passato con qualcosa che continua a vivere e sembra sbucare ad ogni istante dai vicoli che salgono su, verso la Rocca Paolina, come in un dedalo dove verrebbe voglia di perdersi.

L'Italia è piena di beni culturali, ma non sono poi tanti i posti dove la loro valorizzazione risponde a un profondo amore e a una considerazione: con quelle risorse ci si può anche campare.

Forse hanno sempre ragionato così gli spoletini, anche quando qui c'era la Saffa perché in tutta l'Italia i fornelli si accendevano con i fiammiferi da cucina, ma con un tasto elettrico, e anche le sigarette, perché Bic era solo il nome della penna a sfera. Anche quando qui duemila persone lavoravano nella miniera di carbone e lignite e altre settecento nel cotonificio.

«In tempo di guerra - racconta il sindaco di Spoleto, Alessandro Laureti - le miniere rifornivano le acciaierie di Terni e ci lavoravano fino a ottomila persone». Tempi lontani, scomparsi fin dalla crisi degli anni '60, ma è proprio in quell'epoca che Giancarlo Menotti ebbe l'idea di dar vita al «Festival dei due mondi». Un biglietto da visita ovunque conosciuto, di cui si fregia anche chi abita lontano da Spoleto. Com'è in quell'epoca che l'eco della città rimbalzò per mezzo mondo, quando le strade e le piazze della cittadina umbra furono riempite con le sculture di Moore e Calder, di Smith e Arp, di Fontana e Marini, di Pomodoro e Manzù. Era il 1962 e quella mostra voluta da Giovanni Carandente - snobbata e un po' scandalosa - è rimasta come un ricordo incantato.

Insomma le chiese, i palazzi, gli affreschi, l'anfiteatro e i resti archeologici, che la maggior parte dei paesi dell'Umbria può vantare, qui da lungo tempo sono stati usati a mo' di cornice per qualcosa che fosse vivo, come se quei volti strappati ai dipinti medievali che sono gli abitanti di Spoleto avessero ancora voglia di erigere monumenti e creare opere d'arte.

L'ultimo capolavoro messo in cantiere è il recupero della Rocca Albornoziana, iniziato nel 1983 dopo che l'antica residenza papalina perse la sua destinazione puniva: dal 1817, infatti, fino al decennio scorso è stata sede di un carcere di massima sicurezza.

«Ce comenz a edificare lu caseru nel Monte S. Elia dentro a Spuliti», narrava intorno al 1360 un cronista dell'epoca e pochi anni dopo le mura furono consegnate alle milizie della Chiesa. Immagnate, in così tanti secoli, quali e quanti interventi si siano succeduti, cosicché, come racconta Rolando Ramaccini che è il presidente della Cooperativa Beni Culturali di Spoleto a cui sono affidati molti dei restauri nella Rocca, il recupero di oggi è soggetto a un vincolo che ha aspetti affascinanti. «Non si può scegliere - dice Ramaccini - qual è l'epoca da privilegiare nel restauro e così si cerca di recuperare le caratteristiche di cui l'edificio si è arricchito nei secoli».

Tanto che, guidandoci nella visita della Rocca, ci mostra un antrò in una torre, sul muro della quale una carcerata scolpi di suo pugno, chissà in quale anno, «Vergine che partorisce senza peccare, fammi peccare senza partorire»: bè, quella preghiera conservata in quell'atroce luogo di dolore, non verrà cancellata dai pennelli di chi sta salvando affreschi o dagli scalpellini di chi resuscita portali di pietra nascosti per far posto alle celle.

Umberto Gentili, responsabile dei servizi culturali del Comune di Spoleto, spiega che nel Cortile del-



Il Duomo di Spoleto; a destra, uno scorcio di Piazza San Marco con l'Orologio della Torre a Venezia

le Armi troverà spazio un teatro «a scomparsa» da utilizzare per il Festival dei due mondi o per qualsiasi altra iniziativa spettacolare ed espositiva. Il Palazzo del Governatore che costituisce la parte centrale della Rocca e separa il Cortile delle Armi dal Cortile d'Onore, ospiterà il Museo storico del Ducato di Spoleto e in un'altra ala del castello verranno trasferiti i laboratori, le aule, la biblioteca dell'Istituto di Restauro, nonché la scuola europea del Libro.

Quelle appena citate sono alcune delle carte che Spoleto intende giocare per mantenere vivo il proprio ruolo culturale al di là del ricordo della propria tradizione. E a quelle va aggiunta la scuola sperimentale di Lirica che fa capo al Teatro lirico «A. Belli», intorno al quale si sono affacciati personaggi del calibro di Goffredo Petrassi, Luciano Berio e Michelangelo Zurlotti.

Claudio Lepore, che è il direttore della scuola, sottolinea due aspetti importanti dell'istituzione che sovrintende: il rapporto con i maggiori enti lirici italiani, come quelli di Bologna, Firenze e Roma, nei quali debuttano le voci che hanno studiato a Spoleto; e il rap-

porto che si crea fra quegli studenti del bel canto e la città che li ospita durante la loro formazione: «Non c'è solo il ritorno economico che essi danno alla città vivendo qui per molti mesi - dice Lepore - ma anche il legame che rimane fra questi testimoni d'eccezione e la loro città professionale».

È questo un discorso che riprende volentieri il sindaco: «Nel nostro interesse per la cultura - dice Alessandro Laureti - non c'è solo un'attenzione all'effimero, ma anche una quella al ritorno occupazionale». Questo dei posti di lavoro è un bel cruccio che il Comune ha preso di petto. Dice il sindaco che una fabbrica di tacchi si può esportare in Albania, ma il Duomo o la Rocca resteranno sempre qui. E rincara la dose: «Il progresso della tecnologia potrà diminuire anche sensibilmente le persone che servono per produrre un tavolo o un'automobile, ma per eseguire un quartetto di Mozart ci vorranno sempre quattro ottimi musicisti».

Con quest'occhio da economista della sinfonia o del dipinto a olio, Laureti spiana sul tavolo la pianta della parte antica della città su cui sono evidenziati gli edifici storici che la compongono. «Se li raggruppiamo idealmente tutti insieme e considerando solo quelli culturalmente fruibili - dice nel suo impeccabile abito fumo di Londra - occuperemo un terzo del territorio». Precisa che sta parlando solo del centro storico, dove

viene una parte limitata della popolazione spoletina, e che l'altro grande impegno del Comune, a fianco della cultura, sono gli insediamenti produttivi, giù nella valle verso Foligno. Dalle scelte che si fanno nella sala rossa dove Alessandro Laureti siede nel suo studio - quando non è al lavoro in ospedale - dipendono 342 chilometri quadrati e l'esistenza di 36 mila persone. E allora si raccomanda che il cronista citi anche «il primo contratto d'area firmato al centro

SFIDE ORIGINALI

Raggiunto il primo contratto d'area al Centrosud tra Stato e Enti Locali

Gli dà man forte Umberto Gentili e sciorina i 14 mila visitatori paganti che fra il luglio e il settembre scorso, con i ponteggi ancora in piedi e gli operai sparpagliati per ogni dove sugli spalti e nei cortili, hanno visitato la Rocca che era aperta, tranne il sabato e la domenica, per 20 ore al giorno.

C'è una voglia di riscatto in questa ossessione di render produttiva la cultura, nell'investimento non solo finanziario che si sta facendo sulle pietre che risalgono all'epoca romana e si stratificano lungo tutto il Medioevo e poi fino al secolo scorso. Un riscatto dalle brutte pagine che la cittadina ha vissuto negli anni maestosi dell'era craxiana, quando, tanto per dirne una, fu eretta la scuola di polizia che qui ha sede appunto dagli anni Ottanta, costruita in un'area che lo stesso Stato, per un po' di tempo, ha faticato a capire da chi dipendesse effettivamente.

Giochi vecchi di scambio e favori, che hanno ferito il territorio come può notare facilmente chiunque si affacci dalla torre della Rocca che guarda verso la pianura, da cui s'intravede il teatro romano e le pievi sparse sui poggi che costeggiano l'antico tracciato della Flaminia e fra esse qualche pugno nell'occhio che grida vendetta. E pensare che fu proprio a Spoleto che tre o quattrocento anni prima di Cristo fu promulgata forse la prima legge per la tutela ambientale, quel ferreo codice che difendeva il bosco di Montelupo.

Venezia: torna l'orologio Roma: zampillano le fontane

Alcune notizie sul fronte della salvaguardia e del recupero dei nostri beni ambientali.

A 500 anni da quando cominciò a funzionare, l'Orologio della Torre di Piazza San Marco - coronamento architettonico della Piazza ma anche simbolo di un disegno politico e di grandezza della Serenissima - è tornato allo splendore di un tempo grazie ad un accurato restauro che sarà inaugurato il primo febbraio. A compiere il lavoro - durato due anni con la supervisione di un'apposita commissione - è stata la Manifattura Piaget, azienda svizzera leader mondiale dell'orologeria, cui l'incarico era stato affidato dalle autorità cittadine. Dopo 240 anni di funzionamento - l'orologio risale al 1759, quando fu collocato al posto di quello originario - l'enorme e delicato congegno è stato smontato in ogni sua parte, per essere spazzolato, lucidato e riparato da maestri dell'artigianato italiano. Unico intervento non conservativo è stato l'automatizzazione dei pesi di risalita, senza interferenze però sul normale funzionamento. Lo spettacolare smontaggio dell'orologio - alto cinque metri e di peso superiore ai 300 chili - e le varie fasi del restauro saranno documentati da una mostra a Palazzo Ducale, mentre un modello più piccolo permetterà di osservarne le funzioni.

Tre delle nove fontane che rientrano nel progetto di restauro «San Benedetto fontane di Roma» sono state riconsegnate ufficialmente ai romani. Si tratta delle fontane di Piazza Nicotina, di Borgo a Porta Angelica detta delle «Tiere» e di Trastevere in via della Cisterna, che dopo circa otto mesi di lavori, tornano a zampillare. I tre restauri, finanziati da acqua minerale San Benedetto Spa, con il coordinamento dell'associazione «Roma Caput Mundi» e la partecipazione della Sovrintendenza ai Beni Culturali della Capitale. Il progetto sarà completato con il restauro di altre sei fontane, da quella seicentesca di San Giovanni in Laterano a quella ottocentesca di via Annia, per finire con quelle più recenti del Viminale e dei rioni Monti, Pigna ed Esquilino, nei primi mesi del 2000.



Dalla Rocca Albornoziana alla scuola di restauro

SPOLETO Chissà se un giorno, nell'eremo sperduto di un posto come Spoleto, in gelide stanze che hanno conosciuto o fatto la storia, riunite intorno a un algido tavolo nei loro camici bianchi, ci saranno delle persone che, ripetendo i gesti dei loro antenati, lavoreranno di cesello intorno ai floppy disk o alle pagine elettroniche o ai file, così come oggi i restauratori della Scuola Europea di Conservazione del Libro si affannano intorno a codici e manoscritti, a incunaboli e a pergamene. Ma quell'antico mestiere, ereditato dalla certosa tecnica e pazienza dei lontani calligrafi, non morirà mai, anche quando tutto il sapere del mondo - che neanche la Biblioteca di Babele avrebbe mai sognato di poter contenere - sarà miniaturizzato in un compact disk o compresso in una briciola infinitamente piccola di silicio. Insomma questa professione, quella appunto del restauratore di libri antichi, che si forma qui nella città umbra, nell'apposita scuola di livello europeo nata dalla collaborazione fra Ministero dei Beni Culturali e Enti locali, sembra uno di quei mestieri che in futuro avranno ancora futuro. Di carta allineata sugli scaffali di mezzo mondo ce n'è quanta se ne vuole e il tempo, sia quello atmosferico che quello cronologico, è nemico di quel materiale.

Anche i libri già restaurati avranno bisogno di nuovi restauri e pensate che ci sono ancora volumi rimasti sepolti sotto il fango dell'alluvione di Firenze del 1966 che aspettano in qualche hangar di essere restituiti al loro antico splendore. Già, l'alluvione del 1966. Fu proprio quella tragedia che dette l'impulso a sviluppare a Spoleto una scuola per formare il personale specializzato in questi salvataggi della cultura. Il laboratorio di restauro del libro di Firenze - che è la massima istituzione in materia - ben presto si accorse di aver bisogno di nuove risorse da mettere in campo e Spoleto che con i codici e gli incunaboli aveva una antica domesticità, colse la palla al balzo.

Ora, appena la splendida Rocca Albornoziana sarà completamente recuperata e regalata interamente al suo nuovo ruolo di centro culturale, la scuola europea di conservazione e restauro del libro avrà finalmente una sede definitiva e certa e potrà continuare ad attrarre studenti da tutto il mondo interessati ad imparare come si salva una pagina, una rilegatura, una copertina.

Il mestiere che si impara qui è affascinante e unisce due splendidi aspetti della vita lavorativa: quello che si esplica usando le mani, vedendo l'oggetto che nasce o rinasce fra le proprie dita; e quello che ingombra la mente e la mette in contatto con una tradizione che è solo un gradino sotto l'arte più pura. Lassù, su quella fortezza che domina Spoleto fino alle fonti del Clitunno.

D.P.



L'INDAGINE ISTAT

	Corso della vita	Ultimi tre anni
Ricatti sessuali	509.000	170.000
• per avere lavoro	366.000	114.000
• per progredire in carriera o mantenere il lavoro	238.000	88.000
Molestie sessuali sul lavoro	258.000	78.000
Violenze sessuali sul lavoro	35.000	9.000
TOTALE	728.000	236.000

Fonte: ISTAT "Indagine sulla sicurezza del cittadino", 1997/1998



Disoccupate e imprenditrici le due categorie più a rischio

Non esistono al momento statistiche nazionali sul tema delle molestie sessuali nei luoghi di lavoro. L'Istat ha condotto l'anno scorso un'indagine sulla sicurezza del cittadino, che ha interessato 50.000 cittadini. L'obiettivo era quello di fare una radiografia della criminalità sotto due aspetti: le caratteristiche dei reati e le caratteristiche delle vittime (il loro stile di vita, come percepiscono la sicurezza dell'ambiente in cui vivono). Durante questo lavoro di ricerca sono stati raccolti anche dati sui reati a carattere sessuale. Non tutti i tipi di molestie sono stati sondati, ma solo

quelle più oggettivamente riconoscibili: molestie fisiche, esibizionismo, telefonate oscene, ricatti sessuali per assunzione o avanzamenti di carriera, strupri e tentati stupri. Da questi è stato possibile estrapolare un quadro sulle molestie nei luoghi di lavoro che, per quanto incompleto, offre però delle utili indicazioni. Innanzitutto quantitative: 728.000 donne italiane hanno subito nel corso della vita almeno una molestia sessuale, e 170.000 negli ultimi tre anni. 110.000 donne hanno subito ambedue i tipi di ricatto sessuale nel corso della loro vita, 44.000 negli ultimi tre anni. Interessanti le notizie che si ricavano sulle vittime delle molestie.

Le donne più colpite sono le disoccupate, le libere professioniste, le imprenditrici, le lavoratrici in proprio e le impiegate. Le più ricattabili appaiono le disoccupate perché colte in un momento di grande debolezza: quando sono alla ricerca di un lavoro (e infatti tra le donne del Sud quelle che subiscono più molestie sono le giovani in cerca di prima occupazione). Ma anche le donne indipendenti sono a rischio perché devono conquistarsi il lavoro e mantenerlo in un mondo dominato da logiche maschili. Terza categoria "debole" è quella delle impiegate perché hanno possibilità di fare carriera e sono quindi maggiormente ricattabili.

"Maturo", sposato e con il vizio di allungare le mani

Più del 30% delle donne europee sono vittime di molestie sessuali subite sul luogo di lavoro

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO «Raccontare di una molestia sessuale non è facile. È più semplice scegliere il silenzio. Ma è un silenzio che non guarisce: insonnia, perdita di autostima, stati depressivi accompagnano spesso il silenzio di una donna che ha subito una molestia sessuale». Franca Bozzetti è da dieci anni responsabile del Centro Donna della Camera del lavoro di Milano, un servizio aperto alle donne iscritte e non alla Cgil con lo scopo di fornire informazioni, consulenze, documentazione e azioni sui temi del lavoro femminile e del diritto di famiglia. E ogni anno sono circa trecento le donne che Franca Bozzetti incontra, qui nel suo ufficio al primo piano della Camera del lavoro o semplicemente per telefono. E di queste trecento donne, il 20% almeno parla e racconta di molestie sessuali subite sul luogo di lavoro.

«È una realtà non facile da spiegare - dice Franca Bozzetti - Sempre ti trovi davanti persone che soffrono, che hanno dentro di sé il senso di un fatto che pesa, ma non ne hanno una percezione esatta. È una sensazione che è percepibile solo dalle donne: il senso di una cosa indefinita, il confine incerto tra un corteggiamento lieve e sguardi o parole che ti disturbano. Ti raccontano che si alzano alla mattina e subito pensano: "Adesso vado là, al lavoro. Ma provo fatica, so che troverò una situazione di disagio da affrontare". Non hanno ancora una chiara coscienza di quello che hanno subito. Quelle che ci telefonano o vengono qui in Camera del lavoro, noi le aiutiamo a fare il primo passo, quello della coscienza di aver subito un torto, una ferita vera e propria alla propria dignità di persona.»

Le molestie sessuali nei luoghi di lavoro sono dunque un fenomeno ancora consistente...

«Esistono e sono più diffuse di quanto si pensi comunemente. E la cosa più difficile da sconfiggere è proprio il silenzio, quel silenzio che si rivela come il peggiore nemico della vittima e il primo alleato del molestatore. E il silenzio conduce spesso la vittima verso l'autocolpevolizzazione ed il conseguente profondo stato di malessere sia psichico che fisico. Le racconto un episodio. Un giorno mi telefona una giornalista "free lance", quelle che lavorano in proprio, e mi racconta che per poter fare un servizio giornalistico le è stato chiesto dal suo "capo" uno scambio sessuale. "Prima - mi confessa - non avevo paura di incontrare le persone, faceva parte del mio lavoro. Ma ora quella proposta indecente mi ha cambiato nel profondo: è un rovello che mi ha tolto la tranquillità e il sonno, ha distrutto la mia autostima, non esco più di casa e mi sento una nullità". E quella donna non era nemmeno aiutata da amici e parenti: "È semplice - le dicevano - Basta che tu gli dica di no e tutto è risolto". Invece non è così semplice. Tocca avere, in questa stanza dove lavoro, una grande disponibilità all'ascolto sollecitando anche il racconto di esperienze complesse e profondamente private. Fiducia, ascolto, segretezza e quindi aiuto legale: è questo che vogliamo offrire alle donne.»

Chi sono, soprattutto, le donne molestate? È possibile tracciarne un identikit?

«La nostra esperienza ci dice che sono per la maggioranza donne sole, nubili o separate (il 68%) ed hanno un'età media sui 30 anni. La loro mansione prevalente è quella impegnativa (50%), mentre per il 23% hanno caratteristiche operaie come bariste, lavoratrici in imprese di pulizia, parrucchiere,

magazziniere, postine, ecc. Un consistente gruppo è rappresentato dalle cameriere d'albergo. Circa il luogo di lavoro, il 70% delle molestate proviene dai settori del privato e l'altro 30% dal pubblico. Per quanto riguarda la tipologia delle molestie non è stato semplice censire separatamente i diversi tipi perché spesso si presentano sommati. Comunque nella nostra graduatoria tra le prime (con il 27% dei casi) si collocano quelle di ordine verbale con qualcuna anche scritta. Seguono i toccamenti, gli strusciami, gli abbracci e i baci (18%), mentre quasi a pari merito (il 18%) si collocano le molestie connotate anche da ritorsioni e ricatti palesi».

Qual è invece il profilo del molestatore?

«Innanzitutto sono tanti se è vero che, come ci dice una recente indagine europea, più del 30% delle donne che lavorano sono vittime delle molestie sessuali. Poi sono maschi con un'età media più elevata delle loro vittime. Sono persone "mature", dai 50 agli 80 anni (abbiamo avuto anche il caso di un molestatore ottuagenario), tutte con una posizione gerarchica consolidata, e quasi tutte sposate. Ma il dato più rilevante è un altro: il 70% dei molestatore occupa una posizione gerarchica superiore. La molestia assume dunque quasi sempre connotati odiosi del ricatto, della ritorsione da parte di chi detiene un potere. Il molestatore non vuole giocare una partita alla pari, correre il rischio di un rifiuto, vuole sempre vincere.

Noi non combattiamo il gioco ludico tra uomo e donna, purché sia tra uguali e accettato da entrambi. Non appartengono alla nostra cultura certi estremismi, propri ad esempio degli Stati Uniti, che hanno trasformato spesso i luoghi di lavoro in campi di guerriglia tra in sessi. In alcuni "campus" è stato addirittura vietato ai professori di bere un caffè con le studentesse. Noi vogliamo immaginare il lavoro anche come luogo di incontro tra persone, purché il loro rapporto sia paritario e libero. Quante coppie si sono formate sul luogo di lavoro...»

Chiesi tu hanno le denunce di molestie?

«Purtroppo nella maggior parte dei casi (il 60%) è negativo. Va subito detto che la prima conseguenza di una molestia sessuale denunciata è la perdita del posto di lavoro: il 24% delle donne sono state costrette a dimettersi, il 10% sono state licenziate e un altro 10% non sono state assunte. Abbiamo avuto anche dei successi significativi importanti che, in presenza di una carenza legislativa, hanno prodotto importanti sentenze. In un'azienda di cosmetici c'era stato un licenziamento in tronco motivato con lo scarso rendimento, in realtà la donna aveva subito molestie e ricatti da un suo superiore. Il ricorso al Pretore del lavoro si è chiuso con un verbale di riconciliazione nel quale si è stabilito un adeguato riconoscimento economico o risarcimento del danno subito dalla vittima. Ed anche, novità importante, l'obbligo dell'azienda a far tenere al suo interno un'assemblea per tutti, con la presenza del sindacato e dei movimenti femminili, sui temi della parità. Ma la donna molestata, per quanto "vincitrice", non è più tornata al suo posto di lavoro.»

Non c'è da essere ottimisti...

«Ma qualcosa sta cambiando. Una volta non c'era nemmeno il nome per definire quello che le donne erano costrette a subire nei luoghi di lavoro. Quello delle molestie sessuali è un fenomeno in emersione: sempre più donne acquisiscono consapevolezza dell'offesa subita e decidono di uscire dal recinto del silenzio che le ha sino ad ora imprigionate. Cresce il coraggio e quell giusta rabbia che aiuta a reagire.»

L'attore Robert Redford nel film «Proposta indecente», di Adrian Lyne; qui sotto, due vignette di ElleKappa



LA LEGGE

Un atto indesiderato che offende la persona

Giace ormai da tempo alla Camera dei deputati la proposta di legge, approvata dal Senato il 23 aprile 1998 (primo firmatario il senatore dei Ds Carlo Smuraglia), recante "Norme per la tutela della dignità e della libertà della persona che lavora, contro le molestie sessuali nei luoghi di lavoro".

Nella legge (all'articolo 1) la definizione delle molestie viene sostanzialmente mutuata dalle indicazioni degli organi comunitari (il Parlamento europeo ha formulato nel 1991 una Raccomandazione agli Stati membri). Quindi, più che tentare di fare un'impossibile elenco casistico, il legislatore ha concentrato l'attenzione sul fatto che deve trattarsi di un atto manifestamente "indesiderato" e percepito dalle persone offese come lesivo della dignità e della libertà.

Si sottolinea poi (sempre all'articolo 1) la particolare gravità delle molestie commesse approfittando di una posizione di potere (e

quindi compiute o da superiori gerarchici o dallo stesso datore di lavoro).

Nell'articolo 3 si afferma che assumono contenuto discriminatorio le molestie quando influiscono direttamente o indirettamente sulle decisioni inerenti alla costituzione, allo svolgimento o all'estinzione del rapporto di lavoro (e quindi si stabilisce la nullità di tali atti).

Si fa obbligo quindi al datore di lavoro (articolo 4) di assumere tutte le iniziative necessarie per l'informazione, la formazione e la prevenzione nella materia delle molestie. Con l'articolo 5 si affidano ulteriori compiti ai consiglieri di parità che possono, quindi, partecipare ai giudizi relativi a molestie, o promuoverli, quando esse hanno carattere collettivo.

Si consente anche (articolo 7) alle persone che subiscono molestie intollerabili, da parte del datore di lavoro, di dimettersi per giu-

sta causa, prevedendo in tal caso una penalizzazione a carico del datore di lavoro.

L'articolo 9 prevede un regime processuale particolarmente celere, semplice e spedito, con la facoltà per il Pretore di emettere anche condanna di risarcimento del danno liquidato in via equitativa e di disporre la pubblicazione del provvedimento.

Negli ultimi due articoli la legge stabilisce la nullità degli atti di ritorsione contro le persone che denunciano molestie e contro i loro testimoni (articolo 11) e prevede assemblee aggiuntive - fuori dell'orario di lavoro - specificamente dedicate all'argomento.

«La legge - scrivono i relatori senatori - può dare un importante contributo, anche a livello culturale, per il superamento di antiche resistenze e vecchi pregiudizi, ma soprattutto per consentire a chi subisce le molestie, spesso in silenzio, di trovare la forza e gli strumenti per reagire.»



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian government bonds (BTP, CTP, etc.).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various corporate and municipal bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various international bonds and indices.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various international bonds and indices.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and data for various Italian investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and data for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and data for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and data for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and data for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and data for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and data for various international investment funds.



L'ESPERIENZA

ALLA PROVINCIA DI MILANO UN VIDEO CON I BACI PROIBITI DI HOLLYWOOD

La Provincia di Milano ha maturato un'esperienza d'avanguardia nel campo della pari dignità e opportunità di uomini e donne nei luoghi di lavoro. Il suo Comitato per le pari opportunità, già a partire dal 1993 (per primo nella pubblica amministrazione in Italia), si è fatto promotore di una specifica strategia per affrontare il fenomeno della molestia sessuale sul lavoro. Per acquisire cognizione della diffusione e della percezione del fenomeno, il Comitato propose nel febbraio del 1993 un questionario esplorativo ai 3.200 dipendenti della Provincia (il 60% era costituito da donne).

I risultati dell'indagine rivelarono che il fenomeno delle molestie sessuali era percepito in maniera non molto diversa da uomini e donne: il 31% delle donne e il 28% degli uomini riteneva che il problema esisteva alla Provincia di Milano;

il 34% e il 33%, rispettivamente, dichiarava di non saperlo; il 65% delle donne e il 58% degli uomini riteneva opportuno affrontare il tema con specifiche iniziative.

Una volta verificato che l'atteggiamento verso l'approfondimento e la promozione di specifiche iniziative era favorevole (o comunque non esplicitamente negativo) si giunse in seguito alla formulazione di un Codice di condotta, che fu adottato dalla Giunta provinciale il 29 marzo 1994 ed è tuttora vigente.

Nella prima parte, dedicata ai principi generali, il Codice offre strumenti di orientamento per una corretta definizione della problematica: la definizione di molestia, l'inammissibilità della molestia, i motivi della inammissibilità, ecc. Nella seconda parte, di carattere disciplinare, indica le procedure per la trattazione dei casi, le eventuali

sanzioni e gli strumenti.

Due sono i tipi di procedura previsti. Quella informale che ruota attorno alla figura del o della Consulente di fiducia, persona alla quale è affidato il compito di fornire suggerimenti e intervenire per far cessare o scoraggiare i comportamenti molesti e di promuovere iniziative di carattere culturale volte a prevenire il fenomeno. L'accesso al Consulente avviene senza particolari formalità ed è facilitato dalla disponibilità di un numero verde e dal fatto che il tempo richiesto dalla consulenza è considerato orario di lavoro. La riservatezza sui casi trattati è assoluta e assicurata dall'autonomia gestionale di cui gode il Consulente.

La procedura formale si sviluppa autonomamente ed identifica con il procedimento disciplinare previsto per i casi di molestia sessuale, le cui modalità di svolgimento sono disciplinate dal

Contratto di lavoro. In questo caso il Consulente di fiducia fornisce la consulenza tecnica all'Ufficio procedimenti disciplinari nella fase di svolgimento delle indagini preliminari.

Tra gli strumenti adottati per favorire l'attuazione del Codice vi è l'inserimento del tema della pari dignità sul lavoro nel programma degli incontri del personale neoassunto con il presidente della Provincia e nei corsi di formazione all'ingresso dei nuovi responsabili dei servizi scolastici e di riqualificazione del personale.

Per facilitare la percezione e la riflessione sull'argomento, è stata individuata una modalità comunicativa più immediata: è stato predisposto un video, costruito con scene di film famosi che descrivono comportamenti lesivi della pari dignità, da utilizzare in ambito formativo o di sensibilizzazione.

L'inchiesta

Manager o "paròn" per lei pari sono

La lavoratrice tra identità maschili minacciate e vecchie culture agricole

MILANO L'Italia cenerentola d'Europa. Quando nel 1987 un rapporto diffuse i dati sull'ampiezza del fenomeno delle molestie sessuali nei Paesi della Comunità, l'Italia non fornì nessuna statistica e nessun dato. Da allora molto è cambiato: abbiamo una proposta di legge, delle ricerche e delle realtà concrete, come il Codice di condotta della Provincia di Milano. Al recente convegno milanese dedicato alle molestie sessuali sui luoghi di lavoro, Myriam Bergamaschi, dirigente del Centro Ricerche Di Vittorio ed esperta di problemi del lavoro femminile, ha presentato una relazione su "Le molestie sessuali sui luoghi di lavoro in Italia", di cui qui di seguito diamo conto per ampi stralci.

Causa e natura

Analizzando la causa e la natura del fenomeno vengono suggeriti due ambiti di riflessione. Da un lato numerose studiose «individuate nella nuova immissione di donne nel mercato del lavoro la ragione del violento scontro che si va producendo: nell'attuale fase di transizione, segnata da tensioni diverse, non c'è più (o almeno non è più proclamata apertamente) la condanna per la donna-madre-sposa che lascia il suo posto "naturale", ma si è aprta invece una specie di battaglia simbolica per ristabilire il valore di ciascuno; l'identità maschile avverte una minaccia, che deriva dagli sviluppi delle tecnologie e del lavoro, e che la porta a ripetere i vecchi stereotipi sessuali, se non addirittura a rafforzarli».

Il secondo ambito riguarda le riflessioni sul rapporto tra le molestie e il valore del lavoro femminile nella società: «Il fenomeno delle molestie, infatti, non è causato solo da un rapporto di prevaricazione dell'uomo sulla donna, ma è strettamente intrecciato all'organizzazione del lavoro, all'importanza e al riconoscimento attribuiti al lavoro femminile. Il riconoscimento del lavoro femminile, dunque, è la condizione fondamentale per combattere le disuguaglianze tra i sessi, per sollevare le donne da posizioni di ricattabilità che le rendono soggette alle molestie, ma è anche la condizione fondamentale per costruire su un piano più ampio migliori rapporti di lavoro e di diritto».

Le inchieste

Alla mancanza di dati nazionali sulla diffusione del fenomeno, si può supplire con i dati molto parziali delle prime indagini svolte dal sindacato alla fine degli anni Ottanta: una condotta dalla Fiom del Piemonte in alcune fabbriche metalmeccaniche, una seconda svolta in una zona di Roma con alta presenza di manodopera femminile, una terza fatta dalla Federazione delle Poste della Cgil del Lazio ed una quarta dal Coordinamento donne di Crema. Queste prime indagini hanno fatto emergere che il fenomeno riguardava un terzo dei dipendenti.

Un secondo gruppo di ricerche svolte nel corso degli anni Novanta mettono hanno messo in luce l'articolazione delle molestie in tipologie (esercitate dalla gerarchia aziendale, tra colleghi, dall'utenza) e come si configurano (com-



IL LAVORO CAMBIA

È tramontata l'immagine di donna come madre e sposa il cui posto naturale è la casa

molestie non sono degli episodi sporadici ma fatti sistematici; le percentuali registrate sono elevate e oscillano dal 20 al 32%.

La produttività

Un altro aspetto affrontato nel corso dell'indagine è quello relativo al quesito posto dalla Commissione europea sugli effetti delle molestie sessuali in termini di aumento di costi e perdita di produttività per le aziende. L'analisi ha investito quattro realtà produttive: due collocate nel contesto produttivo del Nord-est e le altre nell'area lombarda. Un primo dato che si ricava è come il management aziendale e gli imprenditori «non mostrino nessun interesse -

portamenti verbali, fisico e molestia visuale). I luoghi principali in cui sono state svolte sono tre: l'area dell'Italia nordorientale, la Lombardia e l'Emilia Romagna. Un dato comune alle ricerche è che le

pur condannando a parole gli atti molesti - a misure dirette a scoraggiare e a prevenire il fenomeno perché ritengono che sia un costo aggiuntivo e non un recupero in termini di efficienza e produttività per l'impresa. A loro avviso le molestie ci sono, ma restano fatti marginali e per debellarle bastano le norme contrattuali unite ad una attenta "vigilanza" in modo da scoraggiare i molestatori».

Particolarmente interessanti appaiono le conclusioni tratte dall'indagine nel Nord-est. «Nelle aziende di dimensione medio-piccola dove i tempi di lavoro e il controllo sono molto stretti e dove la struttura gerarchica è composta da una o due persone al massimo, le donne molestate difficilmente ricorrono all'assenza ripetuta in modo tale da far registrare un calo di rendimento. E più frequente il caso dell'autoliceizzazione. Questo comportamento è molto bene messo in luce dalle interviste nell'area del Nord-est. Non sappiamo quali siano i costi pagati dalle donne in termini di qualità del lavoro e sviluppi professionali, oltre a quelli più strettamente personali; a ciò va aggiunto che l'autoliceizzazione lascia

nell'ombra l'atto di molestia, non lascia tracce e racchiude il problema in una gestione tutta individuale. Tuttavia in questo caso il problema del rapporto tra molestia e calo di produttività ovviamente non si pone.

«In interrogativi che si aprono riguardano altri piani: la cultura locale, la cultura del lavoro, il ruolo ambivalente delle famiglie e degli stessi mezzi di informazione che relegano i casi di denuncia di molestia ad uno spazio marginale.

«In queste realtà lavorative il molestatore è spesso il proprietario o un suo stretto collaboratore, il quale non ha nemmeno interesse a trattenerne una singola lavoratrice anche perché di norma svolge un lavoro non qualificato ed è facilmente sostituibile. Un altro elemento, che inficia l'ipotesi del calo di produttività come conseguenza della molestia sessuale, riguarda la cultura interna a questi

STATE BUONE

Il posto di lavoro è sacro e ad esso vanno sacrificati diritti e dignità della persona

luoghi di lavoro. Il quesito su cui riflettere è se per questo tipo di imprenditoria sia più importante la produttività o far prevalere il rapporto di subalternità. Dalle interviste si ricava l'impressione che sia più importante la riaffermazione che loro sono il «paròn» (vale a dire i padroni).

Le radici di questa cultura non vanno solo ricercate nei mezzi di produzione, ma nella cultura locale a forte matrice agricola dove imperava la figura del padre-padrone, o nel migliore dei casi del paternalismo autoritario. A questo corrisponde un contesto socio-familiare che ha posto al primo posto la sacralità del posto di lavoro. Il lavoro è fondamentale dal punto di vista sociale e per conservarlo le stesse famiglie incoraggiano le loro figlie a pazientare, a «star buone» piuttosto che a lottare per il rispetto della dignità della persona.

È facile capire come questi comportamenti molesti siano vissuti quindi come «normalità» da chi li subisce; mentre chi li compie gode di una sorta di legittimazione sociale».

BRU.CA.

Il Codice di condotta della Comunità europea

■ Nella raccomandazione agli Stati membri formulata nel 1991 dalla Cee è compreso anche il Codice di Condotta della Comunità Europea che definisce così la molestia sessuale.

Per comportamento sessuale o basato sul sesso non deve intendersi solo l'atto che coincide col tentativo di rapporto sessuale, ma anche le esibizioni del proprio potere o le manifestazioni di ostilità. La molestia infatti è strettamente collegata alla possibilità, reale o presunta, di avere potere e di esercitarlo.

Rientrano tra le manifestazioni fisiche: i toccamenti non giustificati, i buffetti, le carezze, i pizzicotti, le pacche, gli strofinamenti contro il corpo della dipendente o della collega, i finti inciampi, la «mano morta», fino agli atti violenti o di vera e propria costrizione a subire violenza.

Il comportamento verbale molesto può esplicitarsi in proposte sessuali non desiderate, in deliberate pressioni per costringere ad atti sessuali, inviti insistenti per incontri al di fuori del posto di lavoro, apprezzamenti personali o osceni, frasi a doppio senso, allusioni o osservazioni gravi, commenti deliberati sulla vita sessuale: cioè tutti quei comportamenti con cui, attraverso parole e frasi, si mostra di considerare l'altra persona, anziché come collega di lavoro, come oggetto di mire sessuali o di mortificanti rimesse in discussione del suo ruolo nel posto di lavoro.

Altro capitolo quello relativo al comportamento non verbale molesto: secondo la carta della Comunità Europea può consistere «nel mostrare foto o figure, oggetti o scritti pornografici o di contenuto o significato sessuale; nel dare occhiate o nell'assumere espressioni lascive, nell'emettere fischi o nel compiere gesti di significato sessuale». L'insieme di questi fatti, atti, azioni, comportamenti, produce nell'ambiente di lavoro «un clima insopportabile», e se chi molesta è un superiore o un datore di lavoro la gravità dell'azione e delle ricadute è ovviamente maggiore.

La nascita di norme tra inviti direttive e raccomandazioni

■ La Direttiva del Consiglio relativa all'attuazione, negli Stati membri, del principio di parità di trattamento fra le donne e gli uomini per quanto riguarda l'accesso al lavoro, le condizioni di lavoro, e la sicurezza sociale, risale al 9 febbraio 1976.

Da quel momento è cominciato l'iter che ha portato al formale riconoscimento del fenomeno delle molestie nei testi comunitari.

«La dignità delle donne nel mondo del lavoro» è stato il primo Rapporto sul problema delle molestie sessuali negli Stati membri della Comunità Europea (Ufficio delle Pubblicazioni delle Comunità Europee), elaborato da Michael Rubenstein nel 1987.

In seguito la Commissione delle Comunità Europee ha redatto la Raccomandazione del 27 novembre 1991 sulla tutela della dignità delle donne e degli uomini sul lavoro, che presenta come allegato il Codice di condotta relativo ai provvedimenti da adottare nella lotta contro ogni tipo di molestia sessuale.

Ultima in ordine di tempo la Risoluzione del Parlamento Europeo dell'11 febbraio 1994, sulla designazione di un Consigliere di fiducia nelle imprese.

Questi testi hanno già influenzato le legislazioni nazionali e sono considerati, oggi, fondamentali.

Tali elaborazioni contengono «inviti» e «raccomandazioni» agli Stati membri, alle Commissioni per l'uguaglianza delle opportunità dei vari Stati ed anche ai Sindacati al fine di:

- pervenire ad una definizione giuridica della molestia sessuale per fornire una base precisa su cui sporgere denuncia.

- promuovere campagne di informazione e di sensibilizzazione, per creare un'adeguata consapevolezza sulla natura discriminatoria delle molestie e informare le vittime sulle azioni legali che si possono intraprendere; di prevedere la creazione di «uffici reclami».

- ricordare ai datori di lavoro che sono tenuti a garantire un ambiente di lavoro esente da molestie sessuali ed invitare le parti sociali ad inserire nei contratti clausole idonee a garantire tale ambiente.

- mettere in opera, nel settore pubblico, misure positive che potrebbero servire di esempio per il settore privato.

In particolare il Codice di condotta predisposto dalla Commissione della Comunità Europea sottolinea che l'aspetto più determinante della molestia è che essa costituisce un «atto indesiderato» e di discriminazione sessuale poiché il fattore caratterizzante è il sesso di chi la subisce.

Tale Codice di comportamento è rivolto, tra gli altri, a datori di lavoro ed a organizzazioni sindacali, che sono sollecitati a stilare codici aziendali e di Ente con lo scopo di promuovere iniziative di sensibilizzazione e prassi preventive nonché procedere da seguire (anche con risvolti disciplinari) al verificarsi di episodi di molestia. Detti codici dovrebbero anche individuare un Consigliere di fiducia cui rivolgersi.





l'Unità' conosce il valore della carta e ti regala una Carta di Credito.



* Salvo approvazione della Diners Club

Basta abbonarsi a l'Unità per ricevere una Diners Club gratuita per un anno*. Richiedila all'ufficio abbonati de l'Unità, potrai utilizzarla per soddisfare ogni tuo desiderio, perfino ricevere il giornale tutti i giorni a casa tua. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999,

potranno partecipare ad un grande concorso a premi. in palio 10 week-end a Londra per due persone; Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

Aut. min. Fin. n° 6/186334/98 del 25-11-98



fluida - roma

VERA CUBA
GIULIANA MUCI
LA SANTERÍA CUBANA
III • BESA

IN EDICOLA
IL SECONDO CD
A 18.000 LIRE

Il Leggendario Marcelino Guerra

**UN'ISOLA CHE BALLA
AL RITMO DELLA MAGIA**

VERA CUBA
Il Leggendario Marcelino Guerra
CUBA

n.2 IL LEGGENDARIO MARCELINO GUERRA

CANTAVA LA SUA TERRA LONTANO DALLA PATRIA.
VENTI BELLISSIME CANZONI PER RICORDARE CUBA
E IL SUO MAGICO RITMO.

CON IN REGALO IL LIBRO "LA SANTERÍA CUBANA"

VERA CUBA
FABRICA DE CIGARROS PUROS
HABANA

MISTERI E LEGGENDE DI CUBA

ANCORA IN EDICOLA **VERA CUBA n.1**

VIEJA TROVA SANTIAGUERA
CON IN REGALO IL LIBRO "MISTERI E LEGGENDE DI CUBA"
A 18.000 LIRE

SE NON LO TROVATE
CHIAMATE IL SERVIZIO CLIENTI

Vieja Trova Santiaguera

Musica y Palabras

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia • tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



I'U multimedia presenta
il nuovo cinema d'Europa

fluida - roma

L'OSPITE D'INVERNO

Emma Thompson e Phyllida Law,
madre e figlia nel film
come nella vita, sullo sfondo
di una Scozia suggestiva.

In edicola la videocassetta

+ il libro "Arturo il Viaggiatore" a 14.900 lire



Ancora in edicola
**Le onde
del
destino**
a 14.900 lire



Prossima uscita (6 febbraio)
**L'ottavo
giorno**
a 14.900 lire

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

